Frate Indovino

Abonnements - Poste - Taxe Perçue

Anno 59 - Luglio 2016 / n. 7

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C1/PG/2012

www.frateindovino.eu | *Mensile di cultura religiosa e popolare* | www.facebook.com/frateindovino

La paura delle relazioni

Non c'è tregua. Sul video appaiono in continuazione volti sfigurati dall'angoscia. Usciti dall'incubo delle onde, in preda alla precarietà liquida. Se toccano terra sono salvi. Il turbamento verrà dopo. E crescerà nei giorni che ci aspettano. Tutti: loro, gli scampati, e noi, che li vediamo arrivare. Vittime entrambi di quel che ci attende già ora: lo *shock* culturale. Un malessere invadente, che penetra nel profondo delle persone. È l'impatto con la diversità: nostra e loro. Siamo tutti esseri umani, ma l'uomo, come sanno bene gli antropologi, è una costruzione simbolica. Un animale incompleto, che si completa e si rifinisce attraverso la cultura. E non una cultura qualsiasi, generica, bensì estremamente particolare, locale. Che acquista vita con gli incontri, gli scambi, la condivisione. Veniamo da mondi lontani, nello spazio e nel tempo. Ci sono gruppi che procedono nei mutamenti con diversa velocità. Per cui sono necessari adattamenti. Nel rispetto reciproco. Esplorando le diversità di atteggiamento, di mentalità, di visioni del mondo.
Ma nel momento in cui le relazioni ordinarie esplodono nella guerra, nel conflitto feroce di sangue, bombe e persecuzioni, la paura sbaraglia ogni logica, e insorge l'intolleranza.

Ulderico Bernardi

➢ *segue a pagina 32*

Gli agrumi italiani chiedono aiuto

Costo del lavoro, concorrenza serrata dall'estero, riqualificazione delle colture degli agrumi puntando sulla qualità, forniture veloci dei prodotti: ecco alcune sfide. *Carollo alle pagine 2 e 3*

Religione&Società

Ridare speranza all'uomo

- Il nostro viaggio nelle fedi del mondo: la multiforme religiosità e la grande varietà di credenze nel Sud dell'Africa
  Imbimbo a pagina 26
- La modernità impone un cambio di passo e di approccio per portare il Vangelo: ne parliamo con il Vescovo Cancian di Città di Castello
  Zois a pagina 27
- L'uomo nel tempo della fragilità e della malattia: mai considerare "incurabile" una persona
  Grampa a pagina 28

Abuso da smartphone, ecco cosa rischiamo

La dipendenza può provocare alterazioni che riducono la capacità di pensiero razionale. *Mormando a pagina 19*

La famiglia purtroppo è già svalutata di suo

Unioni civili: dopo un tormentone infinito, l'11 maggio la riforma è giunta in porto. È avvenuto con l'ennesimo voto di fiducia di un Parlamento che procede e legifera soprattutto con questo strumento. Il quale serve a snellire i percorsi delle leggi da approvare, ma mal si concilia con il dibattito democratico. I fautori sono scesi in piazza a brindare, gli oppositori hanno subito alzato i loro muri di dissenso e di minaccia, la *Lega* ha tuonato: i sindaci del *Carroccio* non celebreranno le nozze gay (ci penseranno e li suppliranno i commissari). Qualcuno ha scritto che l'Italia arriva con il numero 26 sul pettorale nel gruppo dei 28 Paesi dell'UE. Se doveva esserci questo decisivo passaggio per il tagliando d'ingresso nella modernità e nella società civile evoluta e sdoganata dal passato, ebbene ora c'è. Forse non era e non è la prima emergenza, né per l'Europa né per l'Italia, che avrebbero ben altre e più urgenti riforme da varare, vista la gravità del momento.

Giuseppe Zois

➢ *a pagina 22*

Presepio emozionale nella chiesa di San Francesco

Gualdo Tadino cuore del Natale

Si sta lavorando alacremente, già in estate, per un Natale che a Gualdo Tadino sarà davvero speciale. Il tutto con *Frate Indovino*, il *Comune* della città e con *Rocchetta*, l'acqua che sgorga dalle sorgenti dei monti che incorniciano Gualdo Tadino e arriva sulla tavola di circa 5 milioni di famiglie. E sarà *Rocchetta* durante l'Avvento e nel tempo natalizio a veicolare nelle case degli italiani e all'estero una straordinaria ricostruzione della Natività di Gesù nella storica chiesa di San Francesco. La manifestazione sarà fatta conoscere attraverso le confezioni dell'*Acqua Rocchetta* nei mesi di novembre-dicembre. E grazie alle bottiglie Rocchetta chiunque potrà ordinare e ricevere un modellino in scala del presepio che verrà realizzato a Gualdo Tadino.

❑ *Servizi alle pagine 14 e 15*

QUESTO MESE

La nuova piovra
In Italia la corruzione divora 60 miliardi
Maio a pagina 5

Notti illuminate
Non riusciamo più a vedere le stelle
Brandi a pagina 13

Noi e lo psichiatra
Dottore, mi spiega il sogno che ho fatto?
Martignoni a pagina 24

Con l'esperienza di Padre Antonio Gentili

Terapia del digiuno per la salute

Contro le malattie del benessere riscopriamo con P. Gentili una corretta alimentazione e anche il digiuno. *Alle pagine 16 e 17*

Il rischio di perdere un patrimonio di coltura e produzione

Dove e come si coltiva il futuro delle nostre arance

Qualità antica, mercato, comunicazione: per esempio, la sfida dell'azienda "Di Sirena" nella Valle dell'Eleuterio a Palermo

da Palermo
Patrizia Carollo

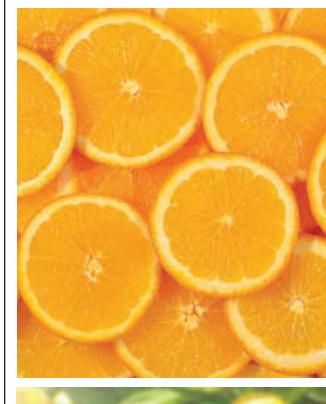
Non tutto pare perduto. Per fortuna nostra e del nostro Paese esistono ancora, infatti, delle aziende virtuose in Sicilia, dove si conosce la triste situazione del caporalato e dello sfruttamento dei braccianti agricoli. È il caso dell'**Azienda Agricola "Di Sirena"**, nata nel 1950 a Marineo (Palermo). Una realtà agricola, a gestione familiare: si trova nella valle dell'Eleuterio, caratterizzata da grandi estensioni di agrumeti ed uliveti, in contrada Stretto-Sirena, da cui il nome dell'azienda. **Frate Indovino** ha contattato i fratelli **Antonio e Alberto Cangialosi**, che gestiscono un'impresa fatta di 1000 alberi, ereditata dal padre. E che oggi, in controtendenza rispetto agli agrumeti del Siracusano, non puntano al grosso mercato, ma a prodotti di nicchia con la fornitura di frutta in tutta Italia, in sole 48 ore senza spese di spedizione. Ci siamo fatti raccontare da **Antonio e Alberto Cangialosi**, 59 anni in due, la loro sfida vincente.

Tanto per cominciare: come stanno andando le cose in materia di coltivazione prima, di raccolta e poi vendita di arance e mandarini in Sicilia?
La nostra terra è rinomata in tutto il mondo per la resa e la qualità dei nostri agrumi e tante altre produzioni agrumicole, grazie soprattutto alle condizioni pedoclimatiche. Ricordiamo, con molto orgoglio, che l'arancia rossa è siciliana. Quello che nel tempo si era consolidato come un motivo di assoluto prestigio e vanto, ha conosciuto ultimamente parecchi fattori di crisi, che hanno fatto precipitare il mercato per molti produttori. Dovendo sottostare rigidamente alle imposizioni UE, ci si è ritrovati, nel giro di pochi anni, di fronte ad un cambiamento radicale. I rapporti commerciali voluti da Bruxelles, l'*import-export* mondiale, la poca tutela ministeriale hanno fortemente debilitato questo settore primario, fiore all'occhiello della Sicilia e di altre regioni italiane che commerciano agrumi. La globalizzazione, i commerci internazionali, la rapidità dei trasporti, consentono, oggi più che mai, a molte nazioni extraeuropee di esportare e piazzare, con molta facilità, i loro prodotti. L'immissione di queste ingenti quantità hanno fatto crollare vertiginosamente i prezzi. La concorrenza è altissima, la tutela dello Stato è quasi inesistente per noi e per giunta sono quasi nulli i controlli dei prodotti importati dai Paesi esteri, ad esempio sui prodotti chimici impiegati. Risultato inevitabile: crollo del mercato. Oggi non è possibile vendere i nostri prodotti al di sotto di 0,19 euro al chilo. E quest'anno il commercio imponeva prezzi impossibili: 0,07 euro al chilo. Poi, il consumatore deve scucire 3/3,50 euro al chilo dal fruttivendolo. Ecco perché la gente abbandona le campagne.

"Vivere nel presente con la forza del passato"

Com'è cominciata la vostra avventura con le arance? Come siete riusciti a rendere l'Azienda produttiva e concorrenziale?
Insieme gestiamo un agrumeto di 3 ettari e un uliveto di uguale estensione. La nostra azienda si trova a 30 chilometri da Palermo. Come ragione sociale abbiamo 6 anni di attività, ma in realtà calpestiamo questo suolo da sempre. Qui dentro siamo cresciuti, qui c'è la nostra vita, che è la continuazione di quella dei nostri genitori, delle nostre famiglie. Questa attività è nata passo dopo passo grazie soprattutto alla curiosità di provare a capire come si può vivere coltivando la terra. Non ci sono mancate e non mancano le difficoltà - concorrenza del grande mercato, ricerca di nuovi sbocchi, avvicinare la gente al buon cibo - ma stiamo riuscendo bene. Portiamo avanti un sistema di agricoltura pensato per preservare il terreno, l'acqua, l'aria, e quindi noi stessi.

In concreto?
Puntiamo decisamente su pratiche naturali a basso impatto ambientale e utilizzando solo fertilizzanti organici, prodotti di origine vegetale o minerale. In sostanza, fare agricoltura per noi significa ottenere prodotti sani senza stressare e sfruttare il terreno, cercando sempre di reintegrare le risorse utilizzate. Per questo non pratichiamo la monocoltura, ma colture diversificate con varietà di agrumi, ulivi, mandorle, alberi da frutto, ortaggi...



FRATE INDOVINO – PERUGIA

Periodico mensile di cultura popolare e religiosa della Provincia Umbra dei Frati Minori Cappuccini.
Direttore responsabile: Mario Collarini.
Direttore tecnico-amministrativo: Felice Rinaldo Ciliani Russo.
Registrazione Tribunale di Perugia n. 257 - 58 N. 11 B. Prov. T.I. 1-7-'58. Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C1/PG/2012. Tassa pagata - filiale di Perugia.

Produzione letteraria riservata. Vietati il plagio e qualsiasi riproduzione in qualsiasi lingua. N. dep. 1185 Edizioni Frate Indovino. Direzione, Redazione, Amministrazione e Uff. abbonamenti: Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia. Ogni cambiamento di domicilio deve essere segnalato allegando contestualmente l'indirizzo apposto sull'etichetta dell'ultimo numero ricevuto. L'abbonamento può essere disdetto in qualsiasi momento. I manoscritti e le fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Un numero € 2,20 (IVA assolta dall'editore)
Abbonamento annuale: Socio Ordinario € 18,00; Socio Sostenitore € 30,00; Socio Benemerito € 60,00. Abbonamento per l'estero: € 50,00.

Conto corrente postale 4069 intestato a Frate Indovino - Via Marco Polo, 1 bis - Casella Postale - 06125 Perugia. Esce ogni primo giorno lavorativo del mese. **Abbonamenti - Poste - Taxe Perçue**

Con l'invio dell'offerta per il mensile di "Frate Indovino", si autorizzano le successive spedizioni di materiale promozionale-pubblicitario. Se non si desidera ricevere altre comunicazioni pregasi inviarne notizia, accludendo il proprio nome, cognome e indirizzo a: "Frate Indovino" - Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia, o tramite e-mail: info@frateindovino.eu, e i dati verranno cancellati dai nostri archivi.

UFFICIO ABBONAMENTI: TEL. 075.50.69.3.69 - FAX 075.505.15.33
tutti i giorni lavorativi dalle ore 8.00 alle 17.30 escluso il venerdì pomeriggio e il sabato.
Per qualsiasi contestazione legale si elegge il Foro di Perugia.

Foto: agenzia Shutterstock
Stampa: **Cartoedit S.r.l. - Città di Castello (Perugia)**

Rivedere la politica agricola europea

Se in Tunisia producessero birra...

L'allarme che viene dal mondo agricolo in Italia riguarda anche l'aumento delle importazioni che contribuiscono a stressare i braccianti nostrani per la folle competizione sui prezzi. I Paesi asiatici, sudamericani e africani sovrappongono infatti la loro alla nostra produzione di alimenti mediterranei, e non solo di agrumi, ma anche di pomodori, cetrioli, fragole, zucchine, aglio, olio d'oliva, uva, finocchi e carciofi. Una concorrenza sleale e, per giunta, dannosa alla salute per l'uso di pesticidi da noi proibiti da tempo. Quali i rimedi? Si è espresso in materia **Lorenzo Bazzana**, altro responsabile del settore economico della *Coldiretti*, in un'intervista di **Alex Saragosa** per *Il Venerdì* (15 aprile 2016): «Occorre rivedere la politica agricola europea, trovando un modo di far pagare ai grandi distributori un prezzo congruo per quello che produciamo. Ma sarà difficile che accada, perché a Bruxelles dell'agricoltura del Mediterraneo importa poco: scommetto che se invece di olio di oliva la Tunisia producesse birra, facendo così concorrenza ai Paesi nordici, non avrebbero concesso tanto facilmente nuove importazioni senza dazi".

Il 90% degli agrumi va alle fabbriche che estraggono succo per le multinazionali

"Un disastro. Il 70% delle aziende è abbandonato"

Una forte crisi di mercato ha investito quest'anno il comparto agrumicolo in Sicilia. Gli agrumi non rendono infatti più a sufficienza: i braccianti vengono pagati meno di quanto costi loro produrre e, allo stato attuale, non sanno se abbandonare definitivamente le campagne o meno. Disperati disertano sempre più spesso il lavoro, lasciando così morire anche le stesse colture. Una situazione di difficoltà che non giustifica, ma spesso alimenta una piaga ancora più dura, quella dell'intollerabile "caporalato". Giovani lavoratori onesti, non solo immigrati, si trovano così pesantemente sfruttati, vittime di caporali nullafacenti eppure rigidissimi con delle paghe non solo "in nero" ma miserrime. Cerchiamo di capire meglio la questione. Ci aiuta **Domenico Cannatà**, agricoltore e responsabile di una Federazione locale a Rosarno della *Coldiretti* che abbiamo ascoltato in un approfondimento radiofonico, condotto da **Francesca Malaguti** nella trasmissione in onda il sabato mattina "Inviato Speciale" di *Rai Radio1*, con il titolo *Gli schiavisti del 2000*. «Con le varietà di agrumi che abbiamo non siamo più competitivi - ha esordito **Cannatà** -. Abbiamo dovuto estirpare tutto e riconvertire gli agrumi, dando vita a qualità migliori. Il 70% delle aziende sono tutte abbandonate! Un disastro!». La **Malaguti**, vedendo coi suoi occhi gli aranceti carichi di frutti, ha commentato con amarezza: «Ci troviamo davanti a centinaia e centinaia di ettari di campi dove nessuno raccoglie più le arance che inevitabilmente cadranno a terra, in una località come Rosarno che della coltivazione degli agrumi ha sempre fatto la sua fortuna, e che nel 2010 si è infiammata per la rivolta dei braccianti agricoli africani, sfruttati e sottopagati. A sei anni di distanza non è cambiato granché». **Cannatà** ha cercato di spiegare: «Quasi il 90% degli agrumi viene portato nelle fabbriche che estraggono il succo per consegnarlo alle varie multinazionali che pagano pochissimo. Per fare solo un esempio - ha concluso il responsabile locale della *Coldiretti* - per un chilo di arance, gli industriali pagano solo 7 centesimi ai produttori. E non consideriamo i costi di produzione: troppo alti. Insomma non conviene più ed è tutto abbandonato!». Stringe il cuore raccogliere queste malinconiche testimonianze in una terra che è un prezioso scrigno di ricchezza naturale.

Nel rispetto della terra, del lavoro e del consumatore

Difficile trovare la quadra tra locale e globale in un campo come il vostro: essere presenti sul territorio e arrivare sui mercati in Italia e oltre...

Questo permette di mantenere vive la biodiversità e la fertilità nel nostro terreno. Inoltre, le api che alleviamo da un paio d'anni assicurano una buona impollinazione dei fiori delle varietà presenti. Oltre all'aspetto produttivo, lavoriamo molto per vendere i nostri prodotti a km 0, nel nostro piccolo punto vendita in paese. Crediamo e lavoriamo molto con le nuove tecnologie di comunicazione: abbiamo una pagina *Facebook*, un profilo *Instagram*, ma soprattutto quello di cui andiamo più fieri è il nostro sito **www.aranciadisirena.it**. Questo ci consente di tirarci fuori da tutte quelle tristi e spietate dinamiche commerciali che danneggiano sia il produttore che il consumatore finale. Con un semplice *click* riusciamo a spedire in tutta Italia i nostri prodotti in sole 48h. Tutto questo nasce anche per dare la possibilità a chiunque di acquistare a distanza i nostri prodotti genuini, senza che nessuno si intrometta facendo così lievitare i prezzi.

Di fronte alle novità del settore, per esempio la "riconversione" degli agrumeti, quale atteggiamento avete?

Il nostro agrumeto è costituito da alcune varietà risalenti a 50 anni fa, che salvaguardiamo ed intendiamo curare e portare avanti con orgoglio. Di certo bisogna aprirsi a nuove culture e colture. L'incombere di nuove ricerche, gente altamente qualificata, ricercatori che dedicano ore ed ore per tirar fuori nuove specie, non possono essere trascurati. Ci sono nuove varietà, assolutamente naturali e frutto di unioni di gemme, che offrono qualità, gusto, alta percentuale di succo, colore, assenza di semi, resistenza. La biotecnologia, oggi più che mai, è fonte di sostentamento e consente di aprire nuove strade con nuove opportunità di guadagno. Quindi rispondiamo sì ad una riconversione sana che porti innovazione, ma sempre nel rispetto dell'ambiente, del suolo, delle piante stesse e della gente che ci lavora e se ne nutre.

Non è una scommessa facile, ma pare sia comunque una strada percorribile. Che cosa serve soprattutto?

Sarebbe bello poter rivedere il contadino che entra nuovamente in città attraverso i mercati di vendita diretta, puntando sulla trasparenza del prezzo, il valore del lavoro e la qualità del prodotto. Ci piace pensare che un giorno si potrà tornare ad una produzione e ad una distribuzione locale, il famoso km 0. E ci piace sognare un rilancio delle piccole aziende che non impongono i ritmi frenetici delle mega-aziende. Si sa, le grandi aziende sono spesso strozzate dai costi e da un'organizzazione troppo macchinosa, con tempi e ritmi rigidissimi, dettati dalle dure leggi di mercato, per non parlare dell'uso sproporzionato di concimi chimici con relativi effetti sulla biodiversità. Invece, tante piccole aziende possono agire nel rispetto della terra e dell'uomo: giuste ore di lavoro, adeguate tecniche di potatura, di concimazione, di irrigazione e di raccolta. La vendita diretta - negli spacci, nei mercatini, attraverso i GAS *(Gruppi di Acquisto Solidale)* - elimina i vari passaggi degli intermediari, i quali non fanno altro che far lievitare i prezzi e la tempistica tra raccolta e consumo. Non è solo un'alternativa critica alla grande distribuzione, ma resta prima di tutto un modo diverso per creare e difendere le relazioni tra persone. Bisognerebbe ripensare l'agricoltura e il nostro rapporto con il cibo, salvaguardando per quanto possibile un patrimonio di relazioni, conoscenze, tradizioni, saperi e sapori.

Una piaga aggiuntiva, in mezzo a tutti gli altri problemi, è quella del caporalato...

Troviamo moralmente indecente lo sfruttamento delle braccia, con la dignità dell'uomo calpestata. Tutto parte dall'assenza di uno Stato efficiente. Troppe le sacche di corruzione, dove crescono fenomeni intollerabili. Ci vorrebbero norme severe, capacità di controllo capillare, certezza della pena. I consumatori hanno un grande potere decisionale. Bisogna fare grossa propaganda per ri-orientare gli acquisti dalle piccole aziende, direttamente dal produttore, che si conosce e di cui si apprezzano il lavoro nella legalità, nella correttezza, nel rispetto delle persone. Questo fa la differenza.

Un tetto per i nuovi re di denari

I super-compensi per super-manager

Già *Platone* sosteneva che in una società bene ordinata **nessuno dovesse guadagnare più di 5 volte il salario dei lavoratori più umili**. Il grande filosofo greco nacque ad Atene nel 428 o 427 avanti Cristo e morì nel 348 o 347. È passato qualche annetto da allora e sicuramente, quando teorizzava sui guadagni, *Platone* non pensava all'Italia, per la quale non si devono immaginare delle regole ma preferibilmente delle eccezioni. Con il passare dei secoli c'è stato qualche comprensibile adattamento ai mutati costi della vita, all'inflazione, ecc. e così nel secolo scorso ***George Orwell*** **modificò la scala portandola da 10 a 1, poi il banchiere *John Pierpoint Morgan* ha fatto compiere un ulteriore balzo arrivando a 20 a 1.**

Chissà in quali parametri si possono far rientrare **Sergio Marchionne**, signore di *Fiat-Chrysler-Ferrari* per i 50 e più milioni intascati l'anno scorso o un altro **Sergio,** stavolta **Ermotti**, CEO dell'*UBS, Unione di Banche Svizzere*, che a sua volta nel 2015 ha incassato un *bonus* di 14,3 milioni. Un altro *gold man* (uomo d'oro) del 2015 è **Martin Sorrell**, fondatore e grande capo di *WPP*, l'Everest della pubblicità: a lui 70 milioni di sterline. Quelli che trasformano in oro tutto ciò che toccano, senza le ben note conseguenze capitate allo sfortunato Re Mida, sono tanti, in carne ed ossa sulla Terra, non creature mitologiche: *super-manager*, super-dirigenti, *superman* che introitano supercompensi in barba alla prolungata crisi che sta sferzando il pianeta e in barba a ogni etica, ogni valore che non sia quello del soldo.

Contro lo sfondamento di ogni tetto in materia di superstipendi è sceso in campo il Fondo petrolifero della Norvegia (patrimonio di 870 miliardi di dollari) che vuole rivedere i parametri di retribuzione. Sarà un orientamento che farà tendenza. E v'è da sperare che serva per vigorosi tagli ai principeschi contratti di donne e uomini dello sport e dello spettacolo, dove pare non esserci argine alcuno alle pretese e ai capricci di persone insaziabili, che diventano diseducativi su scala mondiale.

Pagina a cura
di Enzo Dossico

Per un furto da 4 euro si va fino in Cassazione!

A sentire i morsi della fame nel Belpaese sarebbero - secondo le statistiche - 16 su 100. E le file dei nuovi poveri si ingrossano di 615 nuovi arrivi ogni giorno. Che la povertà sia in crescita lo confermano molti rilevatori e del resto basta vedere come sono affollate le mense dei frati o della *Caritas*. E poi tutta la folla di coloro che chiedono l'elemosina lungo le strade, ai parcheggi, fuori dai negozi, dappertutto. La *Confcommercio* quantifica al 20% in più i furti per fame (mentre quelli che stanno bene o abbastanza bene, buttano nella spazzatura 42 chili all'anno di cibo). Ed ora ecco la vicenda che ha del surreale: non già per il dramma umano di aver fame e di dover asportare quel che si trova da un supermercato, quanto piuttosto per la telenovela giudiziaria che da questo mini furto si è sviluppata. Un giovane *clochard*, **Roman Ostriakov**, affamato, entra in un supermercato, va alla cassa e paga un pacchetto di grissini e si caccia in tasca una confezione di *würstel* e due pezzi di formaggio, sperando di farla franca. Totale: 4,7 euro. Smascherato: parte la macchina della giustizia. Tutti sanno bene quant'è ingolfata quella italiana. Nessun problema: per una tale sciocchezza si è arrivati alla Cassazione, la quale ha sentenziato che "rubare non è sempre una colpa". Ma possibile che si sia eclissato anche il buon senso dalle nostre parti?

Collocati soltanto 564 migranti

E dire che dovevano partire in 40 mila...

Forse qualcuno ricorderà il clamore mediatico che si fece quando si alzò in volo il primo aereo che trasportava i primi 15 migranti delle famose quote, destinazione Svezia. Un aereo intero per 15 persone, presente il ministro degli Interni, Alfano. Bene, anzi male. Anzi, di male in peggio. **Il piano-rifugiati firmato 8 mesi fa è un *flop* e i richiedenti asilo portati nei luoghi loro destinati sono un'entità ridicola. A lasciare l'Italia dovevano essere in 40 mila, di un primo contingente, con altri a seguire. Ne sono partiti 564!** La cifra dice tutto. In aggiunta, per rendere il quadro più completo e, al tempo stesso, desolante, vanno sottolineate le quote prese a carico dalla Germania, ben 20, e dalla Spagna, 18! Di più hanno fatto Finlandia (148) e Francia (137). **Di che cosa continuiamo a parlare, occupando ore di telegiornali e paginate di giornali, se poi gli esiti sono questi?** I politici dei 28 Paesi UE si rendono conto della situazione? Avvertono che - per usare una metafora da film - la barca è piena soprattutto per Italia e Grecia, ora che la rotta balcanica è stata murata o spinata? Se non si riesce a far accogliere neppure una percentuale simbolica, come si può sperare che i Paesi del "no" alle quote paghino 250 mila euro per ogni migrante loro destinato e da loro respinto? Un motivo di speranza può essere visto - se va in porto - nella realizzazione del *Migration Compact*, che prevede una distribuzione di aiuti mirati ai Paesi africani perché facciano formazione e creino posti di lavoro. Ma questo è un campo che non produce frutti immediati.

Membro del CSM senza precauzioni?

Ogni volta è la solita storia. Uno fa una sparata, nasce un caso con polemiche incandescenti nei mass media *per la portata di questa o di quella accusa e, nel fuoco incrociato tra chi è d'accordo e chi è contrario, va in scena la scontata manfrina. La colpa è sempre del giornalista. Stupisce e sconcerta che un membro togato del Consiglio Superiore della Magistratura,* **Piergiorgio Morosini**, *tiri sassate e poi tenti di nascondere la mano, anzi, no: neghi addirittura di aver tirato il sasso. Così è stato infatti. Dopo aver attaccato* Renzi *sul* referendum *costituzionale in un'intervista sul* Foglio, *ripresa da tutto il pianeta massmediatico ("Perché Renzi va fermato... C'è il rischio di una democrazia autoritaria"),* **Morosini** *smentisce l'intervista e nega di aver detto che il* premier *va fermato. Un dentro-fuori continuo, con giri di parole, mezze ammissioni, ecc. Ma a chi si vuole far bere la tesi che a uscire dalle righe è stata la giornalista* (Annalisa Chirico)*? Uno come* **Morosini**, *ex-gip a Palermo, non sapeva con chi parlava? Pensava di far salotto o di scambiare chiacchiere da bar il lunedì mattina? Se* **Morosini** *è così sprovveduto da cascare in una simile trappola, c'è da chiedersi in quali mani siamo. Possiamo esigere che questo signore abbia almeno l'onestà di assumersi la responsabilità delle sue esternazioni? Secondariamente: è prassi consolidata che certe interviste delicate siano sottoposte preventivamente all'intervistato. Discutibile ma a certi livelli è così. Morosini non ha preso neppure questa precauzione?*

Con il sistema contributivo si risparmierebbero 70 milioni, 200 estendendolo alle Regioni

Vitalizi per 193 milioni a 2.600 ex-parlamentari

In Italia si può cambiare la vita a milioni di pensionati, presenti e futuri, nel giro di una notte (riforma Monti-Fornero). Ma non si può metter mano a salari e pensioni di politici ed ex.

L'Italia va male, ma per i politici è sempre festa. L'America non c'è bisogno di cercarla oltre l'Atlantico: per la casta è qui e il tagliando fortunato si chiama Roma. Politici di ieri e di oggi. I vantaggi dall'esercizio di questa professione per alcuni non finiscono mai. **Si consideri che al presente si contano ben 2.600 vitalizi erogati a ex-deputati e senatori. Costo complessivo per l'anno in corso: 193 milioni di euro.** Il presidente dell'INPS, **Tito Boeri** ha fatto una relazione alla Camera sui progetti di riforma dei vitalizi. Si sa già in partenza che non cambierà nulla, perché le riforme radicali si possono fare in una sola notte sulle spalle della gente comune, quella condannata a lavorare fino a 65-67 anni, ma non è pensabile di estenderle alla casta. Quella è fatta, come si sa, di intoccabili, con i loro privilegi. Ha spiegato **Boeri: "I vitalizi oggi valgono quasi il doppio di quanto sarebbe giustificato alla luce dei contributi versati"**. Se i conti fossero fatti con i criteri applicati alla gente comune - quindi con il sistema contributivo - **si risparmierebbero 76 milioni su 193 (40%). E se il contributivo fosse esteso anche ai consiglieri regionali, il risparmio sarebbe di 200 milioni.**

Piccata la replica, immediata, della Camera, che comincia facendo presente che i vitalizi non esistono più dal 2012. Già: come li vogliamo chiamare? Di più, sempre la Camera puntualizza che "gli oneri derivanti sia dal nuovo sistema contributivo, che dal sistema dei vitalizi in vigore in precedenza, gravano esclusivamente ed interamente sui bilanci interni di Camera e Senato". Ma Camera e Senato dove attingono per questi sontuosi emolumenti? Forse che piovono giù direttamente dal cielo? **Chi fa affluire il fiume d'oro che poi giunge nelle tasche dei 2.600 ex-deputati ed ex-senatori?** O c'è qualche potenza finanziaria misteriosa che provvede per loro, a nostra insaputa? E il presidente degli ex-parlamentari **Gerardo Bianco** osa pure parlare di "invasione di campo". Da parte di chi, di grazia, visto che è sempre il solito Pantalone a dover pagare?

- Le ludopatie sono sempre più frequenti, soprattutto tra anziani, giovani, disoccupati: le categorie più a rischio.
- Mentre i poveri si moltiplicano, il *business* del gioco e delle scommesse è un affare da 90 miliardi, più altri 20 considerando il gioco clandestino.
- Nel primo trimestre del 2016 l'Erario ha incassato in tasse su *slot*, scommesse, lotterie e quant'altro, una cifra di 413 milioni superiore allo stesso periodo del 2015.
- Duro il comitato *Slot Mob*: "Legislatori come apprendisti stregoni: Paese trasformato in un casinò diffuso nel pieno della crisi economica e morale più dura dal dopoguerra".

La finestra di Fremura

Gioco d'azzardo, passare ai fatti!

La ludopatia cresce nella colpevole distrazione dello Stato

testi di Giulia Maio

Sempre più frequentemente, in Italia, vengono aperti centri per il recupero di persone ludopatiche, con dipendenza da gioco d'azzardo. Si parla di macchinette (le *slot*), scommesse e tutto ciò che ha a che fare con l'illusoria promessa di soldi facili, con l'adrenalina del rischio.

Lo si può constatare con i propri occhi anche facendo a meno delle statistiche: è sufficiente entrare in un qualsiasi pomeriggio in qualche bar dotato di macchinette, per trovarvi sempre qualcuno davanti con lo sguardo fisso e il *tic* del giocatore.

A dispetto della legge che prevede una diminuzione delle macchinette del 30% in 4 anni, il loro numero è cresciuto di più del 10% nei primi 4 mesi del 2016. Il Ministero della Salute definisce la ludopatia una vera e propria malattia e non solamente un fenomeno sociale, ma nel frattempo lo Stato - lo stesso Stato - **incassa 8,7 miliardi dei 17 che ogni anno vengono spesi dagli stessi italiani in *slot machine*, scommesse e *poker online*.** Il resto va a baristi, gestori, e soprattutto concessionari e qui si giunge al cuore del problema. Perché quella dei concessionari è una *lobby* talmente potente da cambiare il corso delle leggi, di quella legge, per esempio, che avrebbe dovuto ridurre il numero delle *slot machine*.

La legge di Stabilità prescriveva che il numero delle *slot machine* fosse portato a non più di 265.000 entro il 2019, facendo riferimento al numero di macchinette presente al 31 luglio 2015 (378.109); ma a fine dicembre una lista dei concessionari si riferì a un numero elevato di macchinette, comprese quelle presenti nei magazzini, pari a 424.000. A quel punto l'Agenzia delle dogane e dei Monopoli, invece di ribadire il tetto di riferimento alle 378.109 macchinette del 31 luglio 2015, con una circolare precluse il rilascio di nuove autorizzazioni a partire dal 31 dicembre 2015, precisando un numero di 418.210 unità attive, numero molto vicino a quello della lista fatta dai concessionari e certamente molto più alto di quello stabilito in precedenza. Nella stessa circolare, inoltre, viene specificato che il taglio sarebbe avvenuto a partire dal 1° Gennaio 2017. **E così attualmente sono attive in Italia 418.210 *slot*, il 10,6% in più dello scorso anno.** A nulla valgono le proteste del comitato *Slot Mob*, che a inizio maggio ha anche indetto una grande manifestazione in 61 città italiane per dire "no" al gioco d'azzardo. Quello del gioco d'azzardo è un mercato talmente allettante per lo Stato da venire persino pubblicizzato e sponsorizzato, in una schizofrenia che sembra non avere fine.

Un coraggioso demolitore di illegalità

Licata, Comune in provincia di Agrigento, 40 mila abitanti, un sindaco 35enne eletto da meno di un anno, **Angelo Cambiano**. Di colpo la scorta, la solidarietà di 40 sindaci della provincia. Tutto questo accade perché **Cambiano** decide di **far rispettare le leggi, cominciando a demolire tutti gli immobili dichiarati abusivi.** Un'azione che, in questo Comune, coinvolge centinaia di immobili e conseguentemente di proprietari imbufaliti. Sono proprio molti di loro che, a un certo punto, decidono di fare muro umano per impedire le demolizioni, bloccando le ruspe. Pochi giorni dopo, l'intimidazione: nella notte viene appiccato un incendio alla casa del padre di Cambiano. E proprio lui decide di rispondere così nei *social*: «Ammettere di vivere oggi un momento difficile non penso possa essere tradotto in un segno di debolezza. (...) Non posso negare di essere stato combattuto tra la voglia di andare avanti e quella di fare un passo indietro e tutelare, non me, ma la mia famiglia. (...) **La paura c'è stata e anche il pensiero che questo possa essere solo l'inizio di una grande battaglia non mi rende oggi sereno. Ma sulla paura vince la voglia di riscatto.** (...) Da padre so che quella che Licata mi ha offerto è una grande possibilità, perché fare bene oggi significa poter guardare negli occhi mio figlio domani e dire con orgoglio "io ho lottato per una città migliore anche per te"».

Scarpinato: una piovra di nome corruzione che divora 60 miliardi

Che l'Italia sia un Paese in cui il fenomeno della corruzione è dilagante lo mostrano numerosi scandali nazionali, ma anche gesti che fanno parte delle quotidianità dei cittadini, abituati ad avere sempre più a che fare con "favori" chiesti o dati. La corruzione, ormai, è quasi un fattore di sottocultura, un metodo per poter più velocemente perseguire i propri piccoli o grandi interessi. Nell'analisi interessante e lucidissima che il Procuratore Generale alla Corte d'Appello di Palermo, **Roberto Scarpinato**, *ha fatto nella trasmissione* Ballarò, *emergono le cause lontane, le problematiche, le motivazioni per cui non è stato ancora possibile fermare questi crimini. La corruzione, a detta di* **Scarpinato**, *«ci viene a costare 60 miliardi l'anno e c'è una differenza fondamentale rispetto alla Prima Repubblica, che fa sì che non ce la possiamo più permettere: nella Prima Repubblica lo Stato aveva la potestà monetaria, poteva stampare moneta, emettere obbligazioni e quindi poteva sostenere il costo della corruzione, alzando la spesa pubblica e l'inflazione.* ***Con l'euro ci sono rigorosi tetti massimi alla spesa pubblica, lo Stato ha perso la potestà monetaria ma la corruzione è rimasta, anzi, è aumentata.*** *Uno Stato che, non potendo fare una* spending review *sulla corruzione, che quindi resta impunita, inevitabilmente è costretto a fare tagli sulla socialità». Il Paese non può più permettersi questo costo, che diventa equivalente se non più grave di quello delle mafie. Ciò che più ferisce, in tutto questo - ha detto* **Scarpinato** *- è «la costante impunità dei corrotti, perché nonostante la Commissione Europea ci dica che* ***quella italiana è metà della corruzione dell'intera area europea****, se andiamo a vedere in carcere i corrotti che sono lì per espiazione di pena, sono un numero assolutamente insignificante. Il sistema penale non è capace di reagire di fronte alla corruzione.* ***Su un piatto della bilancia c'è la possibilità di arricchirsi in fretta e per tutta la vita; sull'altro abbiamo un costo penale prossimo allo zero, perché è difficile che ti scoprano in quanto l'omertà della corruzione è superiore a quella della mafia.*** *E se anche ti scoprono hai altissime possibilità che il reato si prescriva; e, se il reato non si prescrive, in Italia sotto i 4 anni nessuno va in galera, al massimo quello che può accadere è l'affidamento ai servizi sociali, quindi l'analisi costi-benefici è tutto a vantaggio. Io dico sempre che* ***se noi magistrati antimafia avessimo avuto, per contrastare la mafia, gli stessi strumenti che abbiamo per la corruzione, la mafia avrebbe vinto da Bolzano a Palermo****. Se questo non è accaduto è perché ci hanno dato strumenti incisivi che non ci sono dati per la corruzione: termini per la prescrizione raddoppiati, regime speciale delle intercettazioni, infiltrati che ci consentono di entrare in questo mondo, ed è una cosa che ci chiede l'Europa!* ***È strano che quando si tratta di fare i tagli allo Stato Sociale si sente il mantra "ce lo chiede l'Europa", ma quando l'Europa ci dice che dobbiamo fare queste riforme poi facciamo orecchie da mercanti****».*

Giulia Maio

Lucia Annibali: "La mia è una storia di speranza. Possiamo farcela"

Era il 16 aprile 2013 quando **Luca Varani**, ex fidanzato di **Lucia Annibali**, avvocato di Urbino, pagò due uomini albanesi per uccidere la ex compagna, sfregiandola con l'acido. Oggi, 3 anni e 17 interventi dopo, **Lucia Annibali** è viva e soddisfatta della sentenza della Cassazione che condanna **Varani** a 20 anni per *stalking*, lesioni gravissime e tentato omicidio. "Si è conclusa una parte importante di questa storia. Quella giudiziaria, che ha il suo peso. Perché giustizia è stata fatta e di questo sono felice. Ma so bene che c'è un'altra parte ancora in sospeso, perché ho davanti ancora tanta strada da recuperare. Tanti obiettivi da raggiungere".

Lucia oggi è un simbolo della lotta contro la violenza sulle donne. «Purtroppo può capitare di finire in una storia che sembra bella e intensa e poi invece si rivela di "non amore". Ma credo di poter dire di più. Questa vittoria della giustizia è importante per tutti coloro che non si arrendono mai. **È una sentenza che suona come una speranza. Lo voglio ribadire a chi soffre: non è mai finita fino a quando non lo decidiamo noi.** E se ce l'ho fatta io, possono farcela anche gli altri».

- In Giappone le donne rimangono a casa ad occuparsi dei bambini, anche perché mancano le strutture di supporto adeguate per la cura dei bambini, gli asili nido.
- Ogni anno sono più numerose le persone che vanno in pensione, di quelle che entrano nel mondo del lavoro.
- Per gli esperti il Giappone deve impiegare la forza lavoro in modo più efficiente e deve guardare maggiormente all'estero, aprirsi al mondo.
- La situazione è cambiata drasticamente, le ditte non vogliono più impiegati a tempo pieno per non pagare gli oneri sociali.

Tra invecchiamento e rallentamento

Sol levante, un impero al tramonto?

da Tokyo
Loretta Dalpozzo

Qui a Tokyo gli anziani visitano regolarmente il tempio di Koganji per alleviare i dolori fisici e pregare per una lunga vita. Si spargono i fumi dell'incenso sul corpo che, credono, aiuti a purificare e tenere lontano le malattie. Quasi il 30% della popolazione giapponese, composta da 126 milioni di persone, ha più di 65 anni ed è destinata a ridursi di un terzo nei prossimi anni, per questo il Giappone è all'affannosa ricerca di soluzioni.

Il binomio rallentamento economico ed invecchiamento della popolazione è una realtà sempre più pressante in numerosi Paesi, Italia compresa, ed è un fenomeno particolarmente accentuato in Giappone, il Paese "più anziano" del mondo.
Lo si dice da tempo che la terza più grande economia del pianeta è in crisi. **La sua crescita è "ferma" al 3%, un tasso invidiabile se paragonato a quelli europei, ma che però non basta a far fronte ai problemi strutturali, che sono seri e preoccupanti.** Con un tasso di natalità ai minimi storici, sempre meno giovani dovranno assumersi sempre più oneri sociali.

La terza potenza economica del mondo si trova a dover fare i conti con invecchiamento e denatalità.

Sebbene Tokyo rimanga il cuore pulsante della potenza asiatica, dinamica e misteriosa, moderna e tradizionale, nelle strade della capitale colpisce l'età media dei suoi abitanti. I capelli grigi, prevalgono sui volti giovani.
C'è addirittura un quartiere interamente dedicato agli anziani. Si vive più a lungo e quindi si è incoraggiati a spendere più a lungo. I prodotti in vendita sono pensati e dedicati agli anziani, ai loro gusti e ai loro bisogni: bastoni di ogni tipo, colore e forma, prodotti alimentari sani, supplementi naturali e medicine, abiti e cappelli disegnati per gli ultra sessantenni.
È anche facile salire su un taxi e trovarsi un autista in età avanzata. **Masajii Furusawa** ha 70 anni ed è uno dei tanti tassisti che ha ripreso a lavorare in mancanza di giovani e di risparmi. Lui teme, come tutti, il collasso del sistema pensionistico: "Quando penso al mio futuro mi preoccupo. La pensione è sempre più bassa e non basta per sopravvivere. Per questo ho ripreso a lavorare. La ditta di taxi mi ha assunto volentieri, ma io preferirei non lavorare».
Questi problemi preoccupano le ditte straniere, perché **sebbene in Giappone ci siano ancora molte opportunità per gli investitori, il mercato è chiuso e difficile. Il problema demografico implica che ci sono sempre meno giovani nella forza lavoro e oltre a questo manca gente qualificata.** Le poche persone che parlano giapponese ed inglese, per esempio, hanno più scelta di posti di lavoro e questo significa anche che i salari salgono enormemente, un problema per molte ditte straniere.

La politica di Shinzō Abe: con la semplificazione delle leggi...

La flessibilità è il nuovo obiettivo

Grazie ad "Abenomics", il programma di riforme del Primo Ministro Shinzō Abe, la disoccupazione, già bassa, è scesa ulteriormente, ma sono aumentati i lavoratori a tempo parziale.
La riforma del lavoro è importante per stimolare la crescita. Lo dice anche **Christophe Duchatellier**, CEO di *Adecco Asia-Pacifico*, *leader* mondiale nell'ambito del reclutamento di risorse umane: "La politica di Shinzo Abe parla di tre frecce e la terza freccia, che sta sviluppando ora, è legata alle leggi e alla flessibilità. Si vogliono semplificare le leggi per permettere alle imprese di usare il tempo flessibile, ma anche di dare garanzie ai lavoratori".
Il governo Abe si focalizza sulle donne quale soluzione al problema demografico. Reintegrare più mamme a migliori condizioni nel mondo del lavoro è una priorità, che però in un Paese profondamente conservatore, fatica a produrre risultati.
"Generalmente quando le donne hanno due figli, smettono di lavorare in Giappone - continua **Duchatellier** -; se poi rientrano nel mondo del lavoro, spesso lo fanno con impieghi di sostegno, perché rientrano in una cultura in cui si lavora a lungo. È normale per i giapponesi lavorare 2-3-4 ore supplementari al giorno". Riconosce che poche ditte giapponesi hanno approfittato degli incentivi offerti del governo per assumere più donne.
"Gli incentivi probabilmente non sono ancora sufficienti per cambiare la mentalità: è difficile perché gli impiegati lavorano più del dovuto, lavorano molte ore al giorno e spesso non è possibile per la mamme".
Seppur ventilata da molti, **l'importazione di lavoratori non è però un'opzione per una società chiusa, che fatica a ripetere i successi del passato**, pur consapevole della necessità di re-inventarsi e di prendersi cura di una popolazione con bisogni nuovi ed urgenti.

Una mamma con l'amara certezza che per la crisi non diventerà nonna

"Giappone prospero con la mia generazione"

Ci sono meno giovani nella forza lavoro e poi ci sono quelli che da sempre sono impiegati a tempo parziale. **Yoshiaki Iki** lavora 6 ore al giorno in un albergo della città, dove si occupa di pulire e preparare una trentina di letti al giorno. Guadagna 7 euro all'ora, appena sopra il minimo salariale. Pur avendo finito le scuole superiori, non ha mai trovato lavoro a tempo pieno. Altri due milioni di persone almeno si trovano nella sua situazione e non sono visti bene dalla società. A preoccuparlo non è soltanto la costante insicurezza, ma soprattutto la mancanza di qualsiasi copertura in caso di malattia: «Se penso alle tasse, alle spese di telefono, al cibo, alla fine del mese riesco a risparmiare 90 euro e allora qualche volta vado al cinema - dice **Yoshiaki** - ma soltanto perché vivo ancora con i miei genitori».
Sua madre, **Akie Iki**, vorrebbe dei nipoti, ma sa che non sarà possibile. Con amarezza ci dice che la sua generazione ha reso il Giappone prospero, mentre suo figlio è vittima di un modello economico, che non funziona più. "Quando lavoravo non avevo la preoccupazione di venire licenziata. Potevo contare sul mio datore di lavoro. Non c'era ansietà, per questo è difficile capire la situazione di mio figlio". **Yoshiaki** non si tira indietro quando gli chiediamo delle promesse del governo: "Durante il primo Governo Abe, si parlava di aiutare gli impiegati a tempo parziale a diventare impiegati regolari. Ma a me sembra che oggi gli impiegati a tempo parziale aumentino sempre di più. Vorrei che si fermasse questa tendenza, ma non credo che il governo ci ascolti".

Ripresona americana

Il mercato del lavoro si rivela uno dei settori più forti in questo 2016. Considerevole la crescita dei posti di lavoro, con un tasso di disoccupazione mai così basso da 8 anni a questa parte.

L'economia degli USA, nonostante i punti deboli, rimane la più importante del mondo. Un quinto delle compagnie su *Fortune* sono americane.

Ci sono ancora due milioni di americani disoccupati, che restano senza lavoro per una media di 6-7 mesi, un periodo di tempo maggiore rispetto a prima della recessione.

da New York
Rossella Minardi

Disoccupati al 4,9% non accadeva da 8 anni

Un Paese con problemi e punti deboli che sicuramente la prossima presidenza si troverà ad affrontare, ma di certo non a un passo dal precipizio e dalla rovina come molti si ostinano a fare credere.

Questa è, in sintesi, la situazione degli Stati Uniti a metà del guado di questo 2016. Il mercato del lavoro è quello che indubbiamente si è dimostrato uno dei settori più forti. Gli ultimi dati parlano di ben 242 mila nuovi posti, un dato ragguardevole, mentre il tasso di disoccupazione si mantiene inalterato al 4,9%, il più basso da 8 anni a questa parte.
Ancora più significativo il fatto che questa crescita abbia avuto luogo nonostante i settori cruciali dei servizi e del manifatturiero abbiano subito un rallentamento. **Il mercato del lavoro si sta avvicinando a grandi passi al pieno impiego** e le debolezze, che pure si riscontrano qua e là, non possono essere considerate come le sibille di una imminente recessione. Se all'inizio la crescita ha riguardato impieghi ben pagati, che quindi richiedono un livello di istruzione superiore, successivamente l'espansione si è allargata fino a farne beneficiare anche lavoratori della fascia medio-bassa. Per dare una chiave di lettura:

- **la categoria degli impieghi alti** comprende occupazioni a livello manageriale, professionali e campi a queste legati;
- **le categorie medie** comprendono vendita, lavori d'ufficio, costruzioni, servizi (mantenimento e riparazioni), produzione e trasporti;
- **all'estremità inferiore della scala** si collocano lavori nel settore agricolo, ittico e forestale.

Il ritmo di crescita è destinato a rallentare man mano che ci si avvicinerà all'occupazione completa.
In declino è anche il numero di persone che ora lavorano *part-time* e che invece desidererebbero un lavoro a tempo pieno.
La fonte di queste informazioni, *BLS, DB Global Market Research*, rileva però che la ripresa è stata diseguale per quanto riguarda le razze, in pratica il livello di disoccupazione è ancora più elevato tra gli afro-americani rispetto ai caucasici, tanto che i membri del Congresso hanno chiesto a **Janet Yellen**, *Chairman della Federal Reserve*, di rendere conto di questa disuguaglianza.
I *Millennials*, cioè la generazione nata tra il 1980 e il 2000, sembrano essersi completamente ripresi dalla crisi finanziaria: il tasso di impiego tra le persone nella fascia d'età 25-34 anni è ora praticamente al di sopra della media di prima della crisi.
La crescita dei salari non ha completamente seguito la tendenza positiva, ma di questi tempi anche le piccole imprese stanno gradualmente convertendosi all'idea che è necessario seguire il *trend* e adeguarsi a pagare salari più alti.

Il *turnover* nelle imprese sta aumentando, e questo è un altro segnale che riflette la fiducia dei lavoratori nella possibilità di trovare un'altra occupazione senza eccessive difficoltà.

Il dato settimanale sui disoccupati è sotto quota 300.000 da un anno a questa parte. E sempre più persone che non avevano mai fatto parte della forza lavoro ci entrano direttamente dalla porta principale.

Si può ancora migliorare

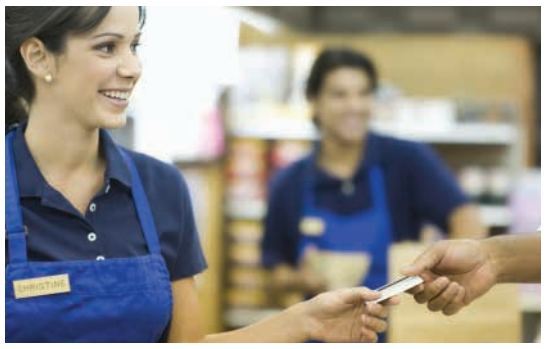
Dal giugno 2009, quando la recessione ufficialmente ebbe fine, al febbraio 2016 all'economia si sono aggiunti 12 milioni e mezzo di posti di lavoro e nel solo mese di febbraio il settore privato ha aggiunto 230 mila impieghi, facendo segnare una crescita che dura consecutivamente da ben 72 mesi.
L'espansione del mercato del lavoro è stata indubbiamente robusta, anche se non è riuscita a raggiungere i livelli dell'espansione economica del 1990, dove per 49 mesi consecutivi fu possibile assistere mensilmente ad una crescita di 250 mila posti di lavoro.
I dati di differenti istituti di ricerca non sono sempre convergenti. Per esempio il *Center for American Progress* rileva che ci si sarebbe potuto aspettare un aumento più rilevante in termini quantitativi per quanto riguarda l'entrata nel mondo del lavoro - a differenza di quanto affermato da *Global Market Research* - mentre si è visto addirittura un declino ed ora è allo stesso livello di fine anni '70, quando le donne cominciarono ad entrare in maniera massiccia nel mercato del lavoro.
Quindi c'è uno spazio notevole per ulteriori miglioramenti, considerando che ci sono ancora 2 milioni di americani che sono senza lavoro da più di 6 mesi. In media i disoccupati rimangono tali per circa 7 mesi, e questo è un periodo di tempo considerevolmente superiore rispetto al periodo prima della recessione.

Tasso di crescita al 2,4% e finanze rafforzate

A fronte di molti fattori positivi, quali il recupero del mercato del lavoro, tornato ai livelli di prima della crisi, il dibattito è ancora aperto per quanto riguarda il reale stato di salute dell'economia.

Tra le economie maggiormente sviluppate, **gli Stati Uniti nel 2015 hanno conosciuto il maggior tasso di crescita, al ritmo del 2,4%**, il che ha aiutato a ridurre la lentezza nel mercato del lavoro e a rafforzare le finanze, sia dei nuclei familiari sia delle grandi *corporation*. Ovviamente il Paese non ha potuto sottrarsi del tutto alle conseguenze dello *stress* dei mercati finanziari dei mesi passati e non sono mancati segni di debolezza soprattutto in settori industriali specifici, specialmente nel manifatturiero, nell'energetico e nel minerario. Nonostante le sfide che restano ancora da affrontare, sia a livello nazionale, sia in un panorama globale in continuo cambiamento, l'economia statunitense resta la più importante del mondo, rappresentando il 20% della produzione globale, maggiore anche di quella della Cina.
Il prodotto interno lordo (PIL) procapite è il sesto al mondo, superato solo da Paesi più piccoli come Norvegia e Singapore.
Un rapido giro d'orizzonte rivela che più di un quinto delle compagnie che compaiono nel *Fortune Global 500* sono statunitensi. Il settore dei servizi può essere considerato il motore dell'economia, ma la base manifatturiera rappresenta ben il 15% della produzione.
Gli USA sono il secondo più grande produttore nel mondo e *leader* in industrie ad alto valore aggiunto. Anche se l'agricoltura rappresenta soltanto il 2 % della produzione, la vastità delle terre arabili, l'avanzata tecnologica e i generosi sussidi governativi, fanno sì che il Paese sia il maggior esportatore a livello mondiale.
I peggiori effetti della recessione stanno scomparendo, ma alcune sfide economiche rimangono da affrontare: infrastrutture che si stanno deteriorando, costi elevati per pensioni e servizi medici e *deficit* significativi a livello di *budget* governativo: queste sono le principali questioni da tenere sotto osservazione per il futuro.

Preoccupano il *deficit* dello Stato e le infrastrutture che si deteriorano.



La guerra dei prepotenti contro i diritti dei popoli

Sono sempre più inquietanti le notizie che arrivano dal Medio Oriente, in particolare dall'Egitto e dalla Turchia, Paesi dove ormai domina la legge del terrore, imposta da *Al Sisi* ed *Erdoğan*. Nell'ondata di arresti che dal Cairo si è abbattuta su giornalisti, avvocati, attivisti per i diritti umani, è finito anche il capo della Commissione egiziana per i diritti e la libertà, **Ahmed Abdallah**, consulente dei legali della famiglia di **Giulio Regeni** (il giovane friulano sequestrato, torturato e ucciso in circostanze che forse non saranno mai chiarite). Ecco pronta l'accusa di incitamento al terrorismo. Alla intrepida **Sanaa Seif** è bastato portare un mazzo di fiori sul luogo del ritrovamento del corpo martoriato di **Giulio** per finire nel *radar* degli sbirri.
Anche un niente può diventare un eccesso, fomentare sospetti. Il direttore del giornale *Cumhuriyet*, **Can Dündar**, a Istanbul, rischia l'ergastolo per spionaggio. La sua colpa: aver divulgato - con tanto di prove - la notizia che il regime spediva armi ai *jihadisti* più estremi che fanno stragi in Siria e Iraq. *Erdoğan*, foraggiato dall'UE con 6 miliardi di euro per l'accoglienza ai profughi, lo vuole imbavagliare.
Con una mano si trafficano armi, con l'altra si fa cassa sui disperati.
Vietata la critica, al bando le vignette (vedere alla voce *Jan Böhmermann*, Germania), non tollerate neppure le 58 foto esposte da **Demir Soenmez** sulla Piazza delle Nazioni a Ginevra. Tra le immagini del coraggioso *reporter* ce n'era una risalente al marzo 2014 che attribuisce all'allora *premier* Erdoğan il decesso di un ragazzo durante una protesta a Istanbul. Tutto rischia di essere configurato come crimine, lesa maestà del potere costituito, pronti per il fine a giustificare ogni mezzo. Lo scenario non cambia mai: un circuito perverso di violenza cieca e assoluta. E intanto ogni fondamentalismo ne genera altri.
Sentiranno mai, questi neo-satrapi, di dover fare qualche conto con la storia, con i loro popoli schiacciati, con i principi costitutivi della persona umana, che non esiste se non ci sono gli altri? Nei prepotenti di ogni risma e di ogni tempo, il delirio del trono diventa talmente ossessivo da far perdere il senso dell'esistenza degli altri, di intere nazioni. Fermo restando che certe derive autoritarie, con le loro terribili conseguenze, sono irreparabili, sarà mai possibile ristabilire in certi "egolatri" il rispetto dei diritti umani? L'esperienza insegna che le sbornie di onnipotenza dei dittatori si risolvono alla fine nel loro opposto. In questa notte della libertà e della forza orfana dell'intelligenza, non resta che aspettare l'alba che riporti i principi fondanti della pluralità delle opinioni, dei partiti, in una parola della democrazia. Ma sarà lunga l'attesa per vedere un filo di speranza?

Giuseppe Zois

La nuova legge sul lavoro dovrebbe arrivare in porto a metà luglio

"Jobs Act" alla francese

da Parigi
Jean Fantini

Francia spaccata per la legge sulla riforma del lavoro che dovrebbe essere approvata entro metà luglio. Dopo il primo tiratissimo sì alla Camera, ora c'è l'*iter* del ritorno al Senato dove non dovrebbe incontrare troppe resistenze; quindi di nuovo alla Camera per la ratifica finale. È un *Jobs Act* in salsa francese.

Immagini delle marce di protesta sfociate spesso in violenze e scontri con la polizia.

«Governare significa anche saper chiudere il dibattito quando è il momento», ha dichiarato il *premier* **Manuel Valls** all'Assemblea nazionale l'11 maggio, durante il dibattito. Sono subito partite manifestazioni di protesta dentro un Paese e una sinistra lacerati. Questa legge molto controversa reca la firma della ministra del Lavoro **Myriam El Khomri**. Sinistra e opposizione di destra avevano alzato un muro di oltre 5 mila emendamenti. Si è tagliato corto con una scelta di tipo muscolare, ma le lacerazioni si faranno sentire e peseranno sul futuro che è già cominciato, in vista delle prossime e importanti consultazioni elettorali per l'Eliseo in Francia.
Non a caso le forze contrarie hanno bollato questa come legge... della disoccupazione: una "riforma", che di fatto è giudicata in molti ambienti un tornare indietro, nella sostanza, più che lo sforzo di andare avanti. Nel mondo operaio si vede nella riforma una propensione a soddisfare le esigenze del *MEDEF* (padroni delle grandi società industriali francesi) più che delle classi lavoratrici.
Qualche giornale ha parlato di freno al disegno che partirebbe da "spinte populiste e conservatrici" e questo è un approccio qualunquistico al problema, un colpo al cerchio e uno alla botte, un classico. Il Presidente **Hollande** ha concesso 40 miliardi di euro all'anno nell'ambito del cosiddetto "Patto di responsabilità", senza alcuna garanzia vincolante per la creazione di nuovi posti di lavoro. Il "padrone dei padroni", **Pierre Gattaz, aveva fatto una vaga promessa di creare un milione di posti di lavoro pur di arrivare alla montagna d'oro dei 40 miliardi.** Tutti i *media*, di destra e di sinistra, ammettono che poco o nulla si è mosso, i posti di lavoro promessi sono rimasti un miraggio e il sacco con i 40 miliardi è finito spartito sul tavolo degli azionisti o dei grandi padroni, con *stock option* intollerabili per i direttori della *Peugeot* e della *Renault*, o con verosimile collocazione della cospicua somma di denaro in Lussemburgo o in qualche paradiso fiscale.
I sindacati di lotta si oppongono a questa riforma troppo inclinata verso la parte padronale: non vogliono un arretramento ma un rivendicato e legittimo avanzamento nelle conquiste sociali. Chi è rimasto a difendere la dignità dei salariati? Da una parte c'è chi vuole assicurare una protezione garantita dal Codice del lavoro e dall'altra chi vuole aumentare i profitti.

- La riforma del lavoro rispecchia l'orientamento neo-liberale del governo socialista. Molti socialisti non l'hanno votata e hanno firmato una mozione di censura contro il loro stesso governo.
- Tira aria di campagna elettorale. Hollande vuole vincere nonostante l'alta impopolarità. Sfiducia al massimo. I possibili candidati si muovono dietro le quinte. C'è molto movimentismo dei politici in carica per creare consenso.
- Macron coltiva ambizioni da *premier*, magari in cordata con Alain Juppé che si sta preparando per l'Eliseo.

Tra delocalizzazioni, licenziamenti, precarietà, disoccupazione...

A pagare di più sono sempre gli operai

I privilegiati del sistema - ce ne sono a tutte le latitudini - cercano, fanno e difendono i loro interessi, a scapito delle moltitudini di precari, di coloro che fanno fatica, dei disperati, delle nuove generazioni. Si sente anche in Francia la solita musica e cioè che ***i governi vogliono fare le riforme e che i populisti, gli ambienti sindacalizzati rifiutano il progresso, la modernità, sono fermi a visioni superate, a opposizioni ideologiche arcaiche.*** *Una riforma non può snaturarsi già nel significato stesso della parola; non può diventare una maschera sotto la quale si nasconde la volontà di potenti e prepotenti a danno degli operai, sempre più esposti ai* ***contraccolpi di una crisi che c'è ed è innegabile, ma in nome della quale si consumano anche ritorsioni, "bonifiche" inaccettabili dentro le fabbriche****, di chi "non ci sta" o "non si allinea" con la volontà dell'imprenditore e le sue idee molto padronali. Per non parlare delle delocalizzazioni, dei conseguenti licenziamenti, dell'ulteriore sfruttamento consumato sulle spalle del sottoproletariato dei Paesi emergenti.*
Non si possono azzerare o ridimensionare conquiste, progressi sociali innegabili ottenuti con sacrifici, con lotte, spesso con il sangue delle troppe vittime di incidenti sul lavoro. Il lavoro è un diritto; lo sfruttamento è un'ingiustizia, un sopruso, un'infamia. La Francia degli operai e dei sindacati è in piazza un po' ovunque, per protesta. Nel dipartimento dell'Ardèche, per esempio, c'è stato un vertice ad alto livello con la partecipazione, tra gli altri, del premier *Valls, di Macron (Economia e Commercio), Le Foll (Agricoltura), Touraine (Sanità pubblica). Di questo incontro si è saputo all'ultimo momento. Trecento dimostranti si sono riuniti nel capoluogo Privas, dalle 10:00 alle 16:00. Sono stati tenuti lontani dal corteo ministeriale dalle forze dell'ordine - oltre 200 agenti - che bloccavano tutti gli accessi alle auto. Sono avvenute e avvengono violenze in alcune città, ma non per mano di ambienti legati al sindacato o alla politica ma di scalmanati solitari. E i sindacati accusano il governo di non perseguire con la dovuta energia gli autori: in tal modo si impaurisce la popolazione e la si tiene lontana dalle piazze della protesta.*

Jean Fantini

L'ALFABETO DEL RISPARMIATORE. Il prestito vitalizio ipotecario: un'opportunità per chi?

Dedicato agli "over 60"

Una recente modifica legislativa ha reso più accessibile una forma di finanziamento dedicata a chi ha i capelli grigi

- Il prestito ipotecario è una particolare forma di finanziamento, specificamente dedicata a persone di età superiore ai 60 anni e proprietarie di un immobile residenziale.
- Un classico esempio è quello della casa di abitazione che viene intestata ai figli a fronte dell'impegno di questi ultimi di lasciare la casa stessa in uso ai loro genitori.
- La casa è sempre stata il bene rifugio per la maggior parte degli italiani.
- Pregi e difetti di un finanziamento diverso da quelli consueti.
- Il mercato immobiliare è da sempre un termometro attendibile per misurare lo stato di salute dell'economia.
- Per evitare spiacevoli sorprese, meglio avvisare per tempo i propri eredi dell'intenzione di contrarre un prestito di questo tipo.

servizio di
Enrico Moretto

A seguito della recente emanazione di norme che lo hanno parzialmente modificato, si stanno in questo periodo accendendo i riflettori sul prestito vitalizio ipotecario.

Chi ha fatto studi di ragioneria e matematica finanziaria ricorderà di certo che la piena proprietà di un bene può essere scissa in **nuda proprietà ed usufrutto**. Non è raro che due soggetti sottoscrivano un accordo formale, con il quale viene pattuito che ad uno di essi spetti la proprietà del bene, mentre all'altro ne venga garantito l'uso esclusivo. Gli usufrutti possono essere di due tipi: **temporanei** e **vitalizi**. Questi ultimi terminano con la morte dell'usufruttuario.
Diversamente dai consueti prestiti, la particolarità insita nel prestito vitalizio ipotecario è quella di non richiedere il pagamento di alcuna rata o rimborso. Come è possibile tutto ciò? Purtroppo, non si è di fronte ad alcun trucco da prestigiatore... La risposta sta nel fatto che **il soggetto che ottiene un prestito di questo tipo rilascia al creditore un'ipoteca di primo grado, ovvero senza la presenza di altre ipoteche o vincoli patrimoniali sull'immobile stesso.** Questo spiega come mai è richiesta la proprietà dell'immobile per potervi accedere. L'ammontare finanziato dipende sia dal valore di mercato dell'immobile, sia dall'età del richiedente.

- Per ogni e qualsiasi operazione di investimento si voglia fare, è consigliabile avvalersi del parere di persone esperte ed indipendenti rispetto al finanziatore.

Solo alla morte di chi ha beneficiato del prestito, e questo spiega la presenza del termine "vitalizio" nel nome dato al finanziamento, il soggetto finanziatore, forte della ipoteca a suo favore, potrà incassare l'importo dato in prestito, a cui saranno ovviamente sommati gli interessi nel frattempo maturati. Entreranno in quel momento in campo gli eventuali eredi della persona che ha ottenuto il finanziamento. Le alternative a loro disposizione sono due:

- **rimborsare il debito** diventando in tal modo pieni proprietari dell'immobile;
- **lasciare che il bene** stesso venga messo in vendita. In questo secondo caso agli eredi spetterà l'eventuale differenza tra quanto incassato dalla vendita stessa e quanto richiesto come rimborso del finanziamento.

Due paiono essere gli aspetti chiave di questo finanziamento:

- **il primo riguarda la componente attuariale**, in quanto la data di morte del soggetto che riceve il prestito non è nota nell'istante in cui questo viene stipulato.
- **Il secondo è il valore di mercato** che l'immobile avrà a tale data.

L'Istituto Nazionale di Statistica redige periodicamente le **tavole di sopravvivenza**.
Dalla lettura di tali tavole è possibile determinare a priori quale sia l'attesa di vita di una persona con una determinata età. Si riesce, quindi, a stabilire la ragionevole durata del finanziamento e a determinare, sulla base di questo, quanto denaro possa essere erogato.
Più complessa è la previsione del valore futuro dell'immobile. Esistono sofisticati modelli econometrici in grado di determinare una vasta gamma di prezzi futuri ma il mercato immobiliare è soggetto, forse più di tutti gli altri, ad un numero considerevole di fattori sia economici sia finanziari.

Ma è un'operazione conveniente o no?

È da oramai troppi anni che in Italia si attende la tanto sospirata ripresa economica. I motivi per i quali la crisi pare non voler proprio terminare sono molteplici: difficile riassumerli in poche righe. Quel che è certo, però, è che, nonostante l'elevata quantità di liquidità messa in circolazione negli ultimi anni dalla Banca Centrale Europea, gli istituti di credito italiani sono poco propensi a concedere finanziamenti. Le ripercussioni di questa situazione sono sotto gli occhi di tutti: **la maggior parte delle imprese sono in difficoltà, il numero di posti di lavoro si contrae ed i consumi si riducono, alimentando una perversa spirale negativa.**
Uno dei motivi che possono aver spinto il Parlamento a legiferare sul **prestito vitalizio ipotecario**, portando l'età minima per poterne usufruire da 65 a 60 anni, è fornire maggiore disponibilità di spesa ad una categoria, quella delle persone già in pensione o in procinto di andarci, che spesso si trova a dover fronteggiare situazioni che richiedono consistenti somme di denaro.
La percentuale degli italiani che vivono in case di loro proprietà è tra le più alte al mondo. Il luogo dove si dimora è frutto dei sacrifici di una vita, luogo dove accogliere amici e parenti, serbare i propri ricordi e godersi il senso di protezione ed intimità familiare. **Il dover usare la propria abitazione come pegno, per di più in una fase della vita nella quale si riteneva di non essere più afflitti da questioni finanziarie, rischia di avere un peso psicologico non indifferente.**
Difficile stabilire se, in termini generali, il prestito vitalizio sia un'operazione conveniente o meno. Di sicuro, la "patata bollente" andrà a finire agli eredi della persona che contrae il prestito.

- Alla fine tocca agli eredi l'onerosa e scomoda decisione se rimborsare il debito per riottenere la piena proprietà dell'immobile di proprietà del loro congiunto defunto o lasciarlo alla banca. Non è solamente una questione finanziaria ma, anche e forse soprattutto, di natura affettiva.

Se tra le pieghe c'è un titolo derivato

Asse portante del prestito vitalizio ipotecario è il valore dell'immobile, usato come garanzia a fronte del finanziamento. L'importo finanziato sarà una percentuale del valore dell'immobile nell'istante di stipula del contratto di finanziamento. **La prevedibile durata pluriennale di tali operazioni rende difficile stimare quale sarà il valore commerciale dell'immobile alla morte del soggetto che ha ricevuto il prestito.** Due sono le alternative possibili:

- **l'immobile non si è svalutato eccessivamente**, per cui il suo valore in quel momento sarà sufficiente a rimborsare interamente il debito contratto, maturato dagli interessi;
- **nel caso invece di una consistente svalutazione** (come purtroppo l'ultimo decennio ha tristemente dimostrato), il finanziatore corre il rischio di non riuscire a recuperare interamente quanto a lui dovuto. Per di più, in questo caso, agli eredi non spetterà alcunché.

Visto in questa prospettiva, **il prestito vitalizio ipotecario nasconde tra le sue pieghe un vero e proprio titolo derivato**, ovvero uno di quei contratti finanziari il cui valore dipende da quello di un altro bene.
Una situazione analoga a questa, sebbene con proporzioni molto maggiori, si era creata negli Stati Uniti poco prima della crisi dei cosiddetti titoli *sub-prime*. Chi prestava denaro, per permettere a soggetti privati di acquistare casa, confidava nel fatto di diventare proprietario dell'immobile stesso, nel caso il debito non venisse saldato. **Il repentino crollo del mercato immobiliare ridusse drasticamente il valore delle abitazioni**: nei frequenti casi di impossibilità da parte dei debitori a pagare le rate dei finanziamenti, la vorticosa messa all'asta degli immobili pignorati non ha garantito, in un periodo di prezzi in caduta libera, nemmeno di recuperare il finanziamento iniziale, portando all'inevitabile fallimento di numerose banche statunitensi a seguito del loro dissesto finanziario.

Una fiaba diventa realtà

E Claudio Ranieri si scoprì cigno

Come nel "Brutto anatroccolo" di Andersen, l'allenatore si è riscattato da molte umiliazioni ed ha vinto un titolo impossibile

Gli scommettitori ne pagavano la vittoria 5.000 a 1, persino di più della previsione della fine del mondo entro l'anno. Eppure il **Leicester** ce l'ha fatta. **Guidata dall'italiano Claudio Ranieri, la squadra inglese ha vinto la Premier League di quest'anno, il campionato di calcio inglese**. Nei suoi 132 anni di storia non era mai successo. Erano sempre loro, le grandi squadre, a farla da padrone: *Liverpool*, *Manchester City*, *Arsenal* e via dicendo. Questa volta i "Brutti anatroccoli", che erano la squadra e il suo allenatore, sono riusciti come nella fiaba di Andersen a diventare bellissimi cigni. Splendida la storia della squadra di periferia che si incrocia con quella del suo allenatore, definito dai suoi colleghi più corteggiati nei quartieri alti persino mediocre: alla fine lui ha vinto, gli altri nella polvere.

Claudio Ranieri viene dalla Roma più autentica e popolana e di quel mondo ha conservato l'umiltà, la determinazione, i piedi ben ancorati a terra anche quando il volo sembrava più vicino. "Non ci ho mai creduto, però sapevo che prima o poi lo vincevo uno scudetto. Non ho mai perso la speranza e adesso me lo godo di più: avessi vinto da giovane me lo sarei già dimenticato. Sono felice, poi mi guardo indietro e dico: ma quanti avrebbero voluto una carriera come la mia? Sono partito dai dilettanti, nessuno mi ha regalato niente".

I suoi 64 anni gli hanno tessuto un'esperienza, fatta anche di delusioni e fallimenti, che lo hanno reso simile ed affine alla sua squadra, con la quale dice di condividere la forza di lottare fino alla fine, dando tutto di sé. Non si passa dal *Monaco* alla nazionale greca per ambizione o per soldi, ma solo per passione. Ed è proprio questa la passione che gli ha permesso di credere nella sua squadra fino alla fine, arrivando spesso persino alla commozione, come quando, giunti a Sunderland, città più lontana in cui giocare in trasferta (sono circa 7 ore di *pullman*), ha trovato ad attendere lui e la squadra un autobus pieno di persone anziane vestite con la maglietta del *Leicester*. La partita decisiva, quella tra *Chelsea* e *Tottenham*, l'ha seguita da casa, con la moglie, in un clima di assoluta normalità, che lo contraddistingue.

Ranieri è un uomo normale, un professionista che si è costruito la sua carriera da solo; un uomo normale che quest'anno ha compiuto un'impresa eccezionale. E che, con la stessa eccezionale normalità, all'indomani della vittoria dichiara: "andiamo in *Champions League* a prendere degli schiaffi, ma fa niente. Non prenderemo stelle, ma giocatori che non rompano lo spogliatoio".

Giulia Maio

Appalti pubblici, "rivoluzione copernicana"

Salerno-Reggio, un cantiere infinito.

Una svolta per il sistema dei lavori pubblici italiani: così il ministro delle Infrastrutture, **Graziano Delrio** ha definito il nuovo codice degli appalti. Una disciplina più severa è stata adottata per contratti pubblici, servizi e forniture, concessioni. E **Raffaele Cantone**, a capo dell'Autorità anti-corruzione ha parlato di "piccola rivoluzione copernicana". Intanto: è finito il tempo delle gare al massimo ribasso, con assurdi di "tagli" che arrivavano fino al 49% pur di accaparrarsi il lavoro. E con le conseguenze che si possono facilmente immaginare, per esempio, con l'uso di materiale scadente (il catrame per l'asfaltatura delle strade ha fatto parlare molto di sé). Basta varianti in corso d'opera. Con il decreto che definisce la riforma c'è un vigoroso taglio al vecchio codice: da 600 articoli, si è scesi a 217 e c'è un bel passo avanti per trasparenza, correttezza, celerità, in una parola legalità. L'Autorità anti-corruzione lavorerà a stretto contatto con il Consiglio superiore del ministero delle Infrastrutture. In più ci sarà una cabina di regia della Presidenza del Consiglio.

Il più giovane vincitore di Formula 1

Verstappen, subito un Max campione

Come giudicare un ragazzotto che a 18 anni e 7 mesi da poco compiuti sale sul podio più alto di un Gran Premio di Formula 1, per l'esattezza quello di Barcellona? Il fenomeno in questione si chiama **Max Verstappen**, il più giovane di sempre ad aggiudicarsi un simile traguardo che lo proietta da subito nell'olimpo della fama e forse dei grandi piloti. Viene dalla stessa scuderia, la *Red Bull* cui andavano il merito e il precedente primato del più giovane pilota a sbancare un GP. Allora era stato **Sebastian Vettel**, nel 2008, con la verde età di 21 anni e 123 giorni. Il *record* di Vettel resisteva da 8 anni: è stato polverizzato. C'è sempre però la possibilità di un verde più verde anagrafico e stavolta si chiama appunto **Verstappen**, da poco con licenza di guida e già così forte. Anzi forte a tal punto da meritarsi una metafora mutuata dal nome: *Formula Max*. La notizia è buona perché un giovane che si afferma come **Max** ha le carte in regola per una grande carriera. C'è da rendere merito e inchinarsi davanti a uno che sfodera un tale bagaglio di padronanza, di classe, di dominio in tale campo di motori. Viene per altro da una famiglia che ha le mani incollate sui volanti di Formula 1. In futuro si ritornerà spesso a questo storico successo da diciottenne. Resta da chiedersi: ma cosa e qual è stata l'infanzia di questo poco più che adolescente? Solo quei 4 anni di beata spensieratezza lontana dalle piste, per i quali si è sentito in dovere di ringraziare la madre?

Bambino muore e dona i suoi risparmi all'ospedale di Modica

Quattro anni di odissea nel dolore. Quattro lunghi anni di altalena tra speranze e angosce, segnali di ripresa poi un lento, inesorabile viaggio verso la fine. Ma è un capolinea che, al tempo stesso, è anche il punto di partenza per un'altra speranza che si alza in volo dalla morte di **Giovanni Ignaccolo** *di Ispica, in provincia di Ragusa. Il bambino ha dato una testimonianza esemplare di una grandezza di cuore e di solidarietà che è commovente. Ha voluto destinare i suoi risparmi all'acquisto di un'attrezzatura per il reparto dov'è stato curato e assistito. Una sensibilità e un gesto che non ha bisogno di troppe parole e che provoca simultaneamente lacrime e sorriso sul volto di ognuno che ha vissuto la tragedia di* **Giovanni**. *Fatale per lui, purtroppo, la caduta dalle scale di casa sua: un volo di 6 metri, 4 anni fa, con la grave conseguenza di una decompressione della massa ematica. Ogni morte è uno squarcio affettivo ad ogni età. La morte di questo bambino ha lasciato impietriti i genitori* Valeria e Salvatore, *tutto un paese, partecipe di questo dramma, su cui è scesa però una luce forte e calda: appunto la lezione di bontà di cui ha saputo rendersi protagonista* **Giovanni**, *i cui risparmi serviranno per l'acquisto di un oscillometro. Si tratta di un apparecchio che serve per misurare l'espansibilità delle pareti arteriose di un arto: sarà donato al reparto di pediatria dell'ospedale di Modica.*

Nadia Murad, una yazida irachena di 21 anni, sottoposta a ogni brutalità

Fuggita dall'inferno del Daesh

> Da allora sono fuggita non ho mai smesso di denunciare i crimini del Daesh e chiedo che siano riconosciuti come genocidio.
> *Nadia Murad*

Questa è una buona notizia anche nella drammaticità sconvolgente della testimonianza. È una buona notizia perché chi la racconta - **Nadia Murad**, yazida irachena di 21 anni - è riuscita a fuggire dopo 3 mesi da incubo passati nell'inferno Daesh. E, ancor più, è riuscita a far conoscere gli orrori che questi forsennati infliggono alle persone che sequestrano e riducono in schiavitù, abusandone in tutti i sensi e poi vendendole come fossero bestie o merce. Le donne oltre i 45 non sono più in età fertile e non possono essere vendute e quindi sono eliminate. Da 6 mesi **Nadia Murad** è rifugiata a Stoccarda. Ha parlato al Consiglio di sicurezza dell'ONU, è stata in numerosi Paesi, tra questi l'Italia, all'Università della Bicocca, a Milano. «Un anno e mezzo fa - ha raccontato - gli uomini del Daesh sono arrivati a Kocho, il villaggio dove abitavo e, in un solo giorno, hanno ucciso più di tremila uomini. I miei sei fratelli sono stati ammazzati sotto i miei occhi e mia madre è stata uccisa insieme ad altre 80 donne». C'è da chiedersi quale potrà essere la vita di questa donna dopo l'Apocalisse che è stata costretta a vivere e ad attraversare tra violenze inaudite. Con più di mille bambini e altre 150 giovani della sua età, sconvolta dallo sterminio che le era toccato vedere, **Nadia** e altre 150 giovani della sua età erano state portate a Mosul, dove a tutte è stato imposto il cambio di religione. «Ai bambini è stato fatto il lavaggio del cervello per farli diventare futuri guerriglieri. Noi ragazze, invece, siamo state vendute e comprate più volte e violentate fino a perdere i sensi». Nelle mani del truculento Daesh ci sono ancora 3.500 ragazze vittime di ogni brutalità. «Cercate di conoscere la nostra realtà e parlate ai vostri amici delle enormi sofferenze che il mio popolo, ma anche altre minoranze religiose cristiane e musulmane, stanno patendo in Iraq. Davvero non riesco a capire come tanti ragazzi nati e cresciuti in Occidente siano attirati dal Daesh e vadano a combattere per il Califfato. Una realtà totalmente contro l'umano».

La ragazza yazida che è riuscita a tornare libera.

Pagina a cura di **Daniela Zois**

Immersi nelle nostre faccende mentre la casa brucia, avvolti da un senso di irrealtà...

Le immagini che tolgono il sonno

Mentre la politica ripete monotona e stanca i suoi rituali, sempre più distaccata dalla quotidianità della gente, viviamo attraverso i *mass media* gli orrori che angosciano e insanguinano l'umanità. Se n'è fatto interprete con accenti vibranti lo scrittore e sceneggiatore **Raffaele La Capria**, con la sua lunga e profonda esperienza - va per i 94 anni - e con una sensibilità che ne rivela la tempra. Ecco uno scampolo della sua percezione di uomini e fatti.

«La sera mentre aspetto il sonno che tarda ad arrivare, arrivano i brutti pensieri. **Arrivano dalle notizie che ogni giorno ci assalgono e a volte ci prendono a tradimento, e quando meno ce lo aspettiamo ci troviamo inermi e indifesi** di fronte alla realtà sovrastante, raccapricciante che ogni giorno e a ogni ora ci viene servita. Le immagini che la televisione ci trasmette ritornano assillanti e non ci permettono di dormire... La crudeltà ha creato una dismisura, uno spostamento che mette a dura prova le nostre capacità di sopportazione. Sarebbe un male peggiore fare l'abitudine a tutto questo, diventare preda dell'indifferenza. Meglio non riuscire a dormire, meglio l'orrore che ti tiene sveglio. Ma **a volte le capacità di resistenza cedono e tu diventi preda dei brutti pensieri, nel buio della stanza e nel buio dell'anima, e ti agiti tra i cuscini, e pensi.**

Pensi che c'è una metà della popolazione del mondo, mezzo miliardo di persone, che ci odia, non sappiamo nemmeno se a torto o a ragione. Di quella metà del mondo noi gente comune nulla sappiamo, né la lingua né i pensieri, sappiamo solo che ci vuole annientare, che ci vuole morti. Così stanno le cose, e la normalità della vita che viviamo a volte ci sembra assurda. Siamo immersi nelle nostre faccende mentre la casa brucia. Tutto questo provoca un senso di irrealtà, qualsiasi progetto, qualsiasi *work in progress*, sembra vano, perché agitarsi, darsi da fare, se le cose stanno così? È questo che a volte, nei momenti peggiori, noi pensiamo... **A volte questi politici ci appaiono come degli extraterrestri che credono importanti cose che a noi gente comune appaiono di nessuna importanza**, e usano aggettivi esorbitanti, come "epocale", per cose che ai più appaiono irrilevanti».

I politici. Vivono in un loro mondo di contrasti, un mondo chiuso e quasi sempre incomprensibile a causa della sua vacuità. *Aria fritta*. Parlano tra di loro con un loro linguaggio che vale solo per loro, mentre intorno a loro il mondo, quello vero, è in subbuglio. E tutto questo ci mette in ansia, ci impedisce di dormire.
Raffaele La Capria

Parlerei perfino di un razzismo, di un non tollerare chi è diverso da noi. Chi dovrà lavorare con anziani e disabili deve essere educato con altra ottica rispetto all'efficientismo, altrimenti rischierà di cedere al pensiero che il tempo dato a questi pazienti è uno spreco, e che sono persone di serie B.
Eugenio Borgna

Borgna e le violenze sui deboli

Il maltrattamento della fragilità

Casi di violenza dentro istituti per malati psichiatrici o anziani si susseguono, documentati da telecamere. Dello sconcerto si è fatto interprete lo psichiatra **Eugenio Borgna** parlandone con **Marina Corradi** su *Avvenire*. L'impressione di **Borgna** è che "la possibilità di violenza negli istituti cresca in relazione al sopravvento, attorno, della indifferenza, della fretta, del fastidio per chi è fragile. Fino alla pubblica liceità dell'idea che esistano vite non degne di essere vissute. Se viene meno la coscienza collettiva che i più deboli sono degni di attenzione e di misericordia, **può accadere che dalla comune perdita di valori vengano fuori, come punte drammatiche ed estreme, forme di violenza**. La debolezza, l'*handicap*, possono istintivamente generare scandalo. Si teme di vedere qualcosa che potrebbe riguardare anche noi, e allora si reagisce con la violenza".

Secondo Alain de Botton

Se agli architetti manca l'umiltà

Che ci sia inadeguatezza da parte di molti architetti nel progettare palazzi, edifici, ambienti congeniali ai moderni stili di vita è abbastanza evidente. Per lo scrittore **Alain de Botton** "la brutta architettura è un fallimento sia della psicologia sia della progettazione... Nell'architettura, come in tante altre cose, ci dibattiamo in cerca di spiegazioni ai nostri problemi e puntiamo a obiettivi banali... Dalle nostre sofferenze apprendiamo le lezioni sbagliate cercando di comprendere invano qual è l'origine della soddisfazione. I posti che definiamo belli sono, al contrario, opera di **quei rari architetti che hanno l'umiltà di interrogarsi sui loro desideri e la tenacia di tradurre le loro gioie fuggitive in progetti logici**: una combinazione che permette di creare ambienti che soddisfano bisogni di cui consciamente non sospettiamo nemmeno l'esistenza".

Ritorno nel paese della madre

Dentro le valigie degli emigranti

Storie di quando anche noi facevamo le valigie per la Svizzera o la Francia o per l'America e l'Australia. Se n'è fatto interprete **Claudio Origoni**, docente e scrittore, mancato di recente. "Tanti anni fa il ritorno degli emigranti era segnato dall'arrivo della corriera che veniva su dalle curve del *Cechì* ansimando. Sulla piazza che ancora non era asfaltata, davanti al monumento ai Caduti, i bambini giocavano a lanciarsi manciate di sabbia bianca, tanto per ingannare l'attesa. Aspettavano la corriera perché a volte qualcuno portava un cartoccio di dolci, una tavoletta di cioccolata, una moneta. Accanto ai bambini stavano le madri, i piccoli in braccio. Giovani vecchie madri vestite di scuro, avare di parole e di sentimenti, la testa sempre un po' abbassata... Pur non essendo un emigrante, l'ho provata anch'io, e più di una volta, l'emozione del ritorno al paese, da cui era partita mia madre".

A margine del suicidio a Parigi di una giovane che ha voluto esibire la sua fine

Online la piazza del banale facile

Purtroppo nel mondo virtuale non c'è limite al peggio e si arriva al punto che, come scrive Paolo Di Stefano sul *Corriere della Sera*, il fine è annientato dal mezzo.

A Egly, in una fredda e indifferente *banlieue* del sud-ovest di Parigi, una diciannovenne si è tolta la vita e lo ha fatto in un modo che ha sollevato una lunga scia di interrogativi. Li ha considerati in una densa riflessione il giornalista **Paolo Di Stefano** sul *Corriere della Sera*. La giovane aveva dato appuntamento ai suoi *follower* con queste parole: "Ciò che sarà detto non porrà problemi. Ciò che accadrà rischia di essere molto *choccante*". Chissà che cosa passa per la mente di una giovane donna che decide di buttarsi sotto il treno come *Anna Karenina*: domanda che non può pretendere alcuna risposta, essendo ogni decisione del genere la più inattingibile che si possa immaginare... Ma ci sono domande che come società occorre porsi e che **Di Stefano** solleva. «Che cosa ha spinto questa ragazza a servirsi di un *social network* per annunciare la propria fine; che cosa l'ha spinta a chiamare a raccolta i suoi *follower* per creare l'attesa, e poi a mantenere lucidamente la promessa? **Che cosa l'ha spinta a esibire così spudoratamente la propria morte? Il desiderio di denunciare l'egoismo maschile e/o lo stupro che avrebbe subìto? Forse, ma l'eventuale denuncia è rimasta annientata dal gesto**: il fine annientato dal mezzo. Quel che colpisce - pensando al dopo - è l'ordinarietà del primo video, in cui la ragazza fuma, si scola una coca, parla un francese concitato e gergale, annuncia uno spettacolo a sorpresa: "Vedrete, vedrete, pazientate"; poi fissa il cellulare restando muta a leggere i messaggi che scorrono: curiosi, cretini, offensivi, allusivi, sguaiati, sfottenti, allarmati (pochi). **Ed è scandaloso che una ragazza abbia buttato via due volte sé stessa: non solo suicidandosi, ma facendo della propria morte uno spettacolo per tutti**, banale come i milioni di facezie quotidiane diventate *virali* su *YouTube* o altrove. Dimenticando che lì dentro tutto è uguale a tutto, la vita, il sesso, un calzino, la morte, il porno *soft*, un naufragio di disperati, un *topless*, uno stupro, uno *spot* pubblicitario, un suicidio...».

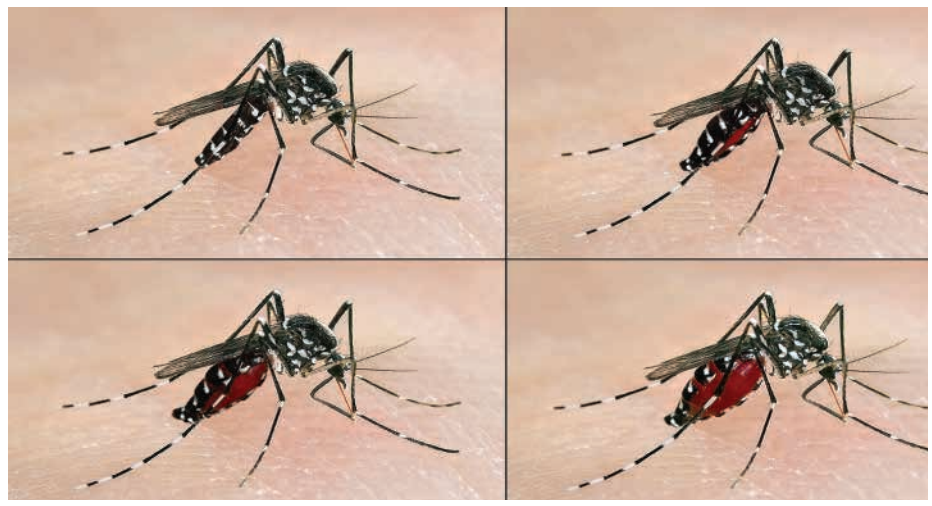
Testi scelti da **Pin Del Monte**

Si scatenano con il caldo: miglior terapia la prevenzione. Bastano semplici accortezze

Per difenderci dalle zanzare

testi di Elena Starnini Sue

Le zanzare sono una famiglia che comprende circa 3.540 specie ed è presente con maggiore concentrazione nei Paesi tropicali.
Per riprodursi questi insetti hanno obbligatoriamente bisogno di acqua.
La femmina depone oltre 200 uova per volta e le sistema in mucchietti galleggianti simili a zattere.
Queste si schiudono, liberando le larve nell'acqua.



Per proliferare alla zanzara basta pochissima acqua, anche quella delle pozzanghere va bene. Ecco perché occorre avere un atteggiamento accorto e rispettare alcune precauzioni come: tenere pulito il proprio giardino, evitare i ristagni d'acqua, verificare che le grondaie non siano ostruite, non lasciare all'aperto innaffiatoi e secchi d'acqua, trattare i tombini con larvicidi, eliminare i sottovasi, installare delle zanzariere alle finestre, tenere pulite vasche o fontanelle ornamentali introducendovi, possibilmente, della fauna antagonista come i pesci rossi che si nutrono di larve.

Sembra che le zanzare siano attratte dal calore, dal gruppo sanguigno 0, dal sudore, dall'anidride carbonica prodotta con la respirazione, dai colori scuri, dal rosso e dalle persone che hanno appena bevuto una birra… i motivi sono ancora in fase di studio.

La parola *chikungunya* indica una malattia virale di cui le zanzare sono vettori. È di origine africana e significa "uomo che cammina piegato" a causa dei forti dolori articolari generati dal virus.

La zanzara rappresenta l'alimento principale di altre specie animali come pipistrelli, lucertole, uccelli, rane, libellule e ragni.

Le zanzare di solito seguono una dieta vegetariana, nutrendosi di linfa, nettare e liquidi zuccherini di origine vegetale. Al momento di produrre le uova, però, hanno bisogno di un nutrimento più sostanzioso per fornire proteine alle larve: pertanto **solo le femmine, presentano un apparato boccale provvisto di una sottilissima cannuccia, con cui penetrano la pelle e succhiano il sangue dei mammiferi, incluso l'uomo.** Durante la puntura l'insetto inietta nel vaso sanguigno una sostanza anticoagulante e calmante, così non ci si accorge della sua azione, che lascia in seguito un'irritazione fastidiosissima.
Per un "rifornimento" completo la zanzara impiega circa 4 minuti ed è capace di assumere talmente tanto liquido da gonfiare in modo impressionante il suo addome.
A parte il fastidio e il prurito, la zanzara di per sé non è pericolosa, ma alcune specie (diffuse soprattutto nelle aree tropicali del pianeta) sono vettori di malattie mortali, come la *febbre gialla* o la *malaria* che ogni anno uccide circa 700.000 persone. Ciò la rende uno degli animali potenzialmente più pericolosi al mondo.
Queste, tuttavia, non sono le uniche piaghe diffuse dalle zanzare. Qualche anno fa, ad esempio, si è parlato della *dengue*, una malattia che si trasmette per via ematica. Poi c'è stata la *chikungunya*, diffusa in Africa, Asia e Sud America ed arrivata anche da noi.
Nel 2007, infatti, in Emilia Romagna si è sviluppato un focolaio autoctono di *chikungunya*, una patologia virale dal decorso benigno, caratterizzata da febbre acuta e dolori articolari che possono durare per mesi.
L'ultimo allarme lanciato dall'OMS *(Organizzazione Mondiale della Sanità)* riguarda il **virus Zika, anch'esso veicolato dalle zanzare da un organismo infetto ad un altro**. In America Latina a questa malattia è stato associato un aumento del tasso di microcefalia (una malformazione neurologica) nei neonati e ciò ha contribuito a diffondere un certo timore per le imminenti Olimpiadi in Brasile.
La zanzara comune, storicamente presente nelle nostre zone, è piuttosto innocua e appartiene alla specie *Culex pipiens*.
Si attiva soprattutto dal tramonto all'alba e prolifera nei mesi caldi.
Dal 1990 però, ha fatto la sua comparsa in Italia la specie *Aedes albopictus*, la cosiddetta *zanzara tigre*. Diversamente da quella comune, la *tigre* è particolarmente aggressiva verso l'uomo ed è attiva di giorno e nelle ore fresche del mattino e del tramonto.
Per difendersi dalle zanzare la soluzione migliore è la prevenzione, che deve concentrarsi sullo stadio larvale dell'insetto. Spesso, infatti, le amministrazioni locali sono soggette a critiche perché utilizzano, nelle città, insetticidi tossici destinati a debellare, solo per poco tempo, gli insetti adulti.

Zanzaiuto e Ronza Via così stanno alla larga

I prodotti repellenti e gli *spray* antizanzara a base sintetica risultano efficaci ma quasi nessuno assolve al compito per un periodo di tempo prolungato.
Anche le candele alla citronella tanto diffuse, presentano rischi legati alla presenza di prodotti derivati dal petrolio che, se inalati, risultano fortemente nocivi.
Procedendo nel solco della tradizione l'erboristeria *Herbae Sanitatis* di **Frate Indovino** ha messo a punto due nuovi prodotti repellenti per zanzare, completamente a base di piante e prodotti naturali.
Si tratta di **Zanzaiuto**, un latte *spray* contenente oli essenziali purissimi, Geranio, *Lemon grass* e Litsea. Questo prodotto è adatto a tutti i tipi di pelle, anche a quella dei bambini e può essere efficacemente usato sia come repellente sia come lenitivo. Non contiene ammoniaca, alcol e derivati del petrolio.
Per difendere gli ambienti di casa, poi, l'erboristeria di **Frate indovino** ha studiato **Ronza Via**, delle calottine in cera naturale che, sciolte nell'apposito diffusore a candela, emanano fragranze sgradite agli insetti. La cera utilizzata è certificata completamente naturale. Questi prodotti non uccidono gli insetti ma li allontanano liberandoci dal fastidio delle punture.

QUELLA VOLTA… CELESTE *con Lorenzo Brandi*

Alla conquista di Venere

Venere è il secondo pianeta per distanza dal Sole.
Con i suoi 108 milioni di km dal Sole esso fa sì che quando si trova dalla stessa parte della Terra disti da noi circa 41 milioni di km, ma sfruttando particolari circostanze favorevoli, la distanza può scendere a un minimo di 38,2 milioni, facendone così l'astro mediamente più vicino.

Venere è il pianeta a noi più vicino (41 milioni di km). Seguono: Marte con una distanza che può scendere sotto ai 55 milioni di km; Mercurio, con 78 milioni. Seguono poi il Sole con 147 milioni, quindi i pianeti Giove, Saturno, Urano e Nettuno.

La distanza unita all'alta riflettività delle nubi ne fanno un astro assai brillante confuso talvolta con la stella **Sirio**; in realtà **Venere** è più brillante. **Sapendo esattamente dove guardare, con cieli tersi e buona vista può essere scorto anche di giorno. È simile per struttura, composizione, gravità alla Terra.** Si tratta quasi di un gemello, appena più piccolo. Fino all'Ottocento alcuni astronomi erano convinti che su **Venere** ci fosse vita, con lussureggianti foreste. Ma le condizioni al suolo sono proibitive: **a causa di un fortissimo effetto serra, le temperature medie oscillano intorno ai 450 °C, la pressione è 90 volte maggiore di quella terrestre e dalle nubi piove acido solforico.** Le sonde che hanno tentato l'atterraggio hanno resistito una ventina di minuti. Le altre missioni dedicate al pianeta l'hanno esplorato da debita distanza. Impensabile progettare un'esplorazione umana. Eppure due studiosi della *NASA*, **Dale Arney** e **Chris Jones**, dello *Space Mission Analysis Branch*, hanno proposto un'idea che a prima vista sembra la degna trama per un film di fantascienza: **esplorare la superficie venusiana mediante equipaggio a bordo di dirigibili!** Secondo i due studiosi della *NASA* una simile esplorazione potrebbe arrivare addirittura prima di quella marziana.
La missione denominata **HAVOC** *(High Altitude Venus Operational Concept)* comporta cinque fasi.
- **La prima prevede** una ricognizione robotizzata dell'alta atmosfera;
- **la seconda, l'invio di una missione umana** per un periodo breve (circa 30 giorni) destinata a restare solamente nell'orbita venusiana;
- **nella terza un equipaggio scenderebbe nell'atmosfera** vera e propria, destinato a rimanervi sempre per un mese circa;
- **la quarta prevede l'invio di un equipaggio** destinato a restare circa un anno;
- **la quinta e ultima fase prevede l'impiego stabile di uomini**, che potrebbero andare e venire come si fa oggi con l'*ISS*, su città galleggianti formate da dirigibili. I dirigibili, gonfiati ad elio, servirebbero anche a proteggere la scialuppa dalle radiazioni solari; al tempo stesso la superficie del pallone sarebbe tappezzata da cellule fotoelettriche, che produrrebbero l'energia necessaria per le attività di ricerca. L'odierna tecnologia è in grado di fornire materiale destinato a:
- **resistere all'azione corrosiva** dell'acido solforico;
- **le scialuppe** sarebbero adeguatamente pressurizzate;
- **la gravità** sarebbe simile a quella terrestre;
- **poderosi impianti** di condizionamento dovrebbero essere in grado di tenere le temperature all'interno dell'abitacolo a livelli accettabili. Fuori ci sarebbero circa 70 °C. Nei prossimi decenni ne vedremo forse delle belle.

Osservando Venere con un telescopio o anche con un cannocchiale di modesti ingrandimenti possiamo scoprire che il pianeta si mostra di regola falcato. Esso ha le fasi come la Luna. Fu Galileo il primo ad individuare le fasi venusiane e lo scrisse attraverso un anagramma in latino il quale tradotto suonerebbe: "La madre degli amori [Venere] imita le forme di Cinzia [La Luna]".

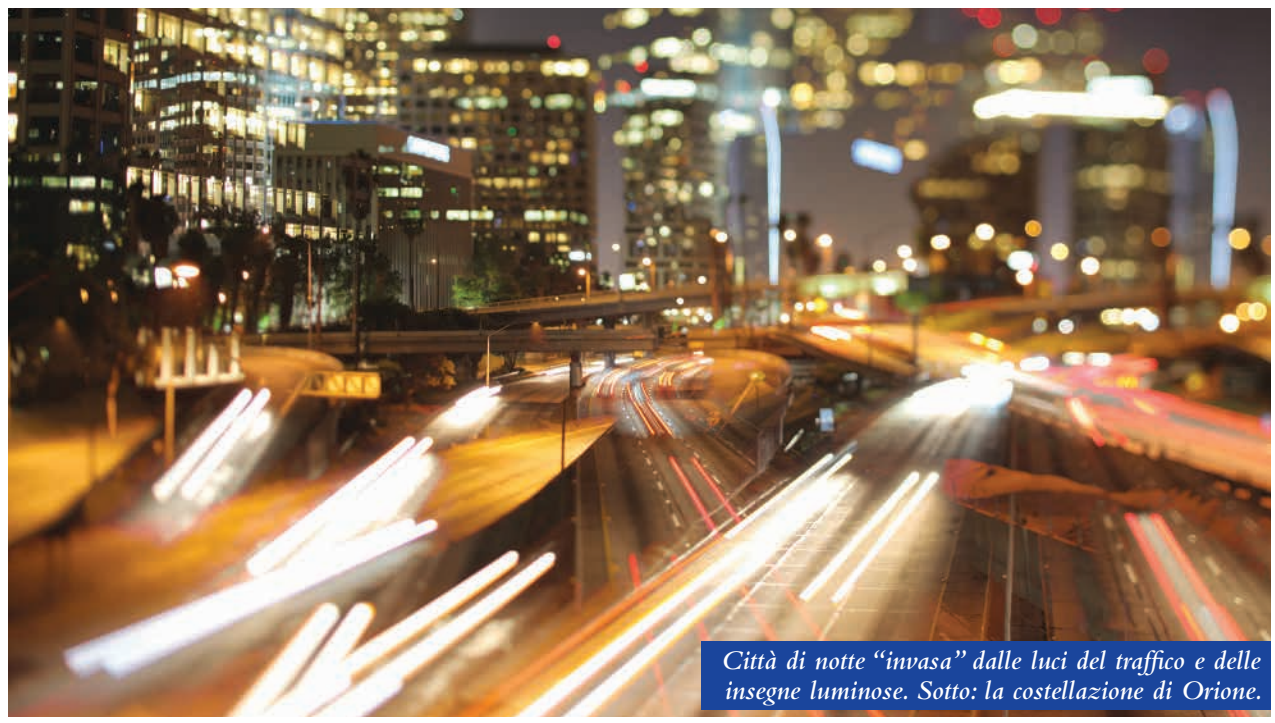
Le luci di notte ci oscurano il cielo

Finora il problema dell'inquinamento luminoso sembrava essere solo di scenografia, che poteva riguardare poeti, sognatori, innamorati, al limite qualche astronomo ogni tanto. Oggi si è capito che la faccenda è più seria e provoca danni all'ambiente e all'uomo. Fra i primi si possono annoverare l'**alterazione del fotoperiodo di alcune piante e l'alterazione dei ritmi circadiani, ma anche alterazioni e perdita di orientamento negli animali notturni, negli uccelli migratori, nelle tartarughe marine, nella falene.** Quanto all'uomo, studi in via di affinamento sembrano avvalorare l'ipotesi che l'eccessiva luce notturna alteri anche l'orologio biologico. **È stato scoperto un fotorecettore non collegato direttamente alla vista con un picco di sensibilità alle frequenze blu.** Molti LED presentano emissioni considerevoli a queste frequenze e potrebbero causare a lungo andare danni ai nostri ritmi circadiani. Migliori, da questo punto di vista, sono le lampade al sodio (quelle a luce gialla per intenderci) sia ad alta che, meglio ancora, a bassa pressione. Esse infatti hanno una minore frequenza ed è un'emissione stretta, quasi monocromatica, per la quale esistono dei filtri, chiamati nebulari. Oggi essi sono disponibili a buon mercato, anche per gli astrofili. Certo, anche le stelle emettono in quella banda, ma è sempre un espediente per migliorare la visibilità.

E non vediamo più le stelle

testi di Lorenzo Brandi

L'Idra è una costellazione dell'emisfero australe visibile in alcuni mesi anche dall'Italia. È la più estesa e copre più del 3% del cielo, ma nonostante simili primati deve fare sempre più spesso i conti con una consimile costellazione, che spesso si snoda per tutto l'orizzonte, fatta di lampade al sodio, al neon, al mercurio. Quest'ultima, con la sua voracità, ha già mangiato quasi ovunque la Via Lattea, lasciando in vita, nelle grandi metropoli, solo una manciata di stelle brillanti.



Città di notte "invasa" dalle luci del traffico e delle insegne luminose. Sotto: la costellazione di Orione.

Gli astronomi sono soliti affibbiare all'inquinamento luminoso il nomignolo di **Idra**, proprio per la voracità con cui strappa gli astri alla loro vista.

Fino a pochi anni fa la luce era sinonimo di opulenza, di sfarzo, di benessere; la gente era più attratta dallo sfavillio di un luccicante negozio piuttosto che da una bottega immersa nella semioscurità. **Poi ci si è resi conto degli effetti collaterali legati a questo incremento incontrollato della luminosità. Il primo, il più evidente, la perdita della vista del cielo.**

L'astronomo di Pino Torinese, **Alberto Cora**, responsabile della Didattica e membro dell'*Unione Astronomica Internazionale*, intervistato di recente, ha raccontato che durante il *black-out* di Los Angeles del 1994 la gente, allarmata, telefonasse alla varie stazioni per domandare che cos'era quella striscia biancastra in cielo. Si trattava della Via Lattea che evidentemente non avevano mai visto.

Un tempo, fino all'Ottocento, gli osservatòri erano in pieno centro, poi l'introduzione delle luci a gas prima ed elettriche poi, ha reso necessario lo spostamento in estrema periferia, lontano dagli abitati. Così sono nati gli osservatòri di Pino Torinese a Torino, di Merate e Brera a Milano, di Loiano a Bologna, di Arcetri a Firenze, di Monte Mario e Monte Porzio Catone a Roma, di Capodimonte a Napoli. Ma giunti nella seconda metà del Novecento anche questi luoghi hanno dovuto segnare il passo. Oggi si "osserva" da **La Silla**, ad esempio, in Cile, a 2400 m di altezza sulla Cordigliera delle Ande, a 600 km da Santiago, circondati dal deserto di **Atacama**, o dalle vette delle isole Canarie, dal **Mauna Kea** nelle Hawaii, circondati dall'oceano. **Gli astronomi hanno anche l'opportunità di sfruttare i telescopi piazzati su satelliti in orbita attorno alla Terra**, ma naturalmente tutto questo ha un costo significativo, e poi i telescopi nello spazio - il più famoso fra tutti è *Hubble* - non è che siano così numerosi.

La maggior parte delle scoperte dei fenomeni transienti (nuove comete, asteroidi, supernovae) è fatta dagli astrofili, perché sono sparsi praticamente ovunque e possono scandagliare il cielo in ogni direzione, poco importa se l'osservazione va a vuoto. Per gli osservatòri dei professionisti la storia è diversa: non si può perdere tempo dando la caccia ad eventuali nuovi fenomeni; essi analizzano nei più minuti dettagli un evento quando è già in atto, perché la comunità è stata allertata dalla scoperta accidentale fatta da un astrofilo.

Secondo alcune proiezioni nel 2020 da nessuna parte d'Italia sarà più osservabile la Via Lattea. Per porre un limite a questo trend sono allo studio progetti e campagne.

Purtroppo l'Italia ha perso il buio perfetto. Zone ancora abbastanza buie sono all'interno della Sardegna, nella Basilicata, e in alcune località della Sila.

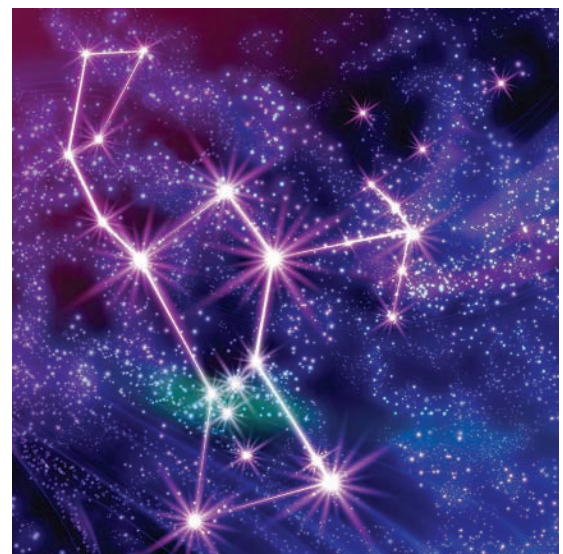
> **Diminuire le zone illuminate laddove non è necessario può essere un modo per far sì che tutti, a cominciare dai ragazzi, ricomincino a guardare alla volta stellata. È incredibile ma l'uomo, studia il cielo da oltre 20.000 anni. Lo testimoniano i ritrovamenti nella caverna di Lascaux dove vi è la prima rappresentazione di una costellazione fatta nel paleolitico. Purtroppo negli ultimi cent'anni, soprattutto a causa dell'inquinamento luminoso, l'uomo ha perso il contatto con il cielo».**
> *Alberto Cora astronomo*

Migliorato il risparmio di energia con le lampade di nuova generazione

Il maggior carico di luminosità va sulle strade

***Earth Hour* è un'iniziativa WWF per sensibilizzare sull'importanza ecologica di un gesto semplice come spegnere la luce.**

Il miglior sistema per contrastare l'inquinamento luminoso sarebbe non emettere. Non si possono però immaginare città immerse nella più totale oscurità, per quanto sia stato osservato che laddove sussistono leggi molto stringenti in materia, la criminalità non dilaga affatto. Allora che fare? **Quello che produce il maggior quantitativo di luminosità è appannaggio delle strade.** Una determinata segnaletica - come ad esempio i semafori - non può scomparire dalle città, però un sistema molto promettente riguarda la profilatura delle lampade per l'illuminazione pubblica. Le lampade della vecchia generazione emettevano dappertutto, sperperando molta energia radiante verso l'alto. Quelle di generazione successiva sono state progettate per irradiare esclusivamente verso il basso. Il risultato è che, **a parità di consumo, si hanno un maggior irraggiamento sul terreno, dove serve ed una minore dispersione nel cielo, che produrrebbe solo fastidio.** Sono state avanzate molte proposte di legge, ma la lettura non è mai passata in Parlamento, così le Regioni, in ordine sparso, si sono dotate di piani urbanistici opportuni e le ditte preposte all'installazione e manutenzione degli impianti di illuminazione pubblica si sono adeguate.



Sotto l'abile regia del sindaco Massimiliano Presciutti

Gualdo Tadino è una città di 15.354 abitanti. Il sindaco è un figlio di emigranti, egli stesso per anni con la famiglia all'estero, precisamente a Monthey, in Svizzera. La gran parte degli emigranti coltiva, a volte per tutta la vita, senza riuscirci, il sogno di tornare in patria, tra la propria gente, sentendosi finalmente a casa. La famiglia di **Massimiliano Presciutti** ce l'ha fatta e, pur con senso di gratitudine per la Svizzera che l'ha accolta dandole benessere, ha fatto ritorno nella propria terra. Oggi, da oltre 2 anni il figlio di emigranti è diventato sindaco della città. Che per altro, vanta - in terra francese - la carriera di una donna, **Aurélie Filippetti**, figlia di gualdesi, giunta alla carica di Ministro nel governo di Sarkozy. Non solo: uno zio di Aurélie, **Bruno**, è stato assessore a Gualdo Tadino, dove vive.
Sull'evento che con **Frate Indovino** si sta mettendo a punto per il prossimo Natale, il **Presepio emozionale in San Francesco**, congiuntamente con *Rocchetta*, abbiamo intervistato **Massimiliano Presciutti**, sindaco di Gualdo Tadino, Comune dove ci sono le sorgenti della famosa acqua minerale.

In San Francesco a Gualdo Tadino un presepio con emozioni speciali

Gualdo Tadino vivrà al prossimo Natale un evento di respiro nazionale. La città umbra, che ha un'antica chiesa dedicata a San Francesco, accoglierà proprio all'interno di questo edificio il primo presepio emozionale della storia in Italia. L'iniziativa del presepio emozionale di Gualdo è partita da *Frate Indovino* ed è stata subito accolta, sostenuta e sviluppata dal Comune, che s'è reso garante e *partner* della complessa macchina organizzativa, insieme con una *griffe* delle acque minerali, la *Rocchetta*, che proprio nel territorio di Gualdo Tadino, a poche centinaia di metri dalla chiesa dell'evento, ha le sue sorgenti, nella Valle del Fonno. Con le etichette dell'*Acqua Rocchetta* sarà promosso un modellino in scala del presepio che verrà spedito a chiunque ne farà richiesta.

Testi di **Giuseppe Zois**

Massimiliano Presciutti, cosa rappresenta san Francesco per Gualdo Tadino? A otto secoli di distanza cosa resta vivo del messaggio di questo grande Santo e che cosa significa per la sua città?

San Francesco ha lasciato una scia di santità così rivoluzionaria che avvolge tutta la Terra. I valori evangelici che ha fatto suoi in misura tanto radicale, il suo messaggio di letizia, di pace, di fraternità hanno radici profonde qui a Gualdo, dove la vita del Santo e le sue opere hanno attraversato e continuano a segnare il tempo, perché era una persona integra e di coerenza evangelica. A Gualdo i suoi semi hanno dato e continuano a dare germogli e frutti: che si irradiano da quanto testimoniò nel concreto, grazie alla forza della semplicità, della rinuncia, della povertà, virtù con un lievito molto attivo, e - qui a Gualdo - visibilmente nella presenza di una chiesa dedicata al Serafico. La nostra chiesa di San Francesco rappresenta un simbolo, una spinta permanente di identità e di adesione, un richiamo al senso delle cose che contano rispetto al fiume dell'effimero. I gualdesi hanno preso e prendono molto dall'insegnamento francescano. Per esempio: siamo molto accoglienti e aperti; per indole abbiamo propensione ad aiutare chi si trova in difficoltà. Non è un caso che la nostra città sia stata scelta - anche come forza di simbolo - quale sede del Museo regionale dell'emigrazione, a testimoniare - per chi è dovuto partire e per chi parte, come per chi oggi arriva - il simbolo dell'uomo in cammino, esattamente come camminava S. Francesco a portare la sua esortazione verso le vere beatitudini. Non è un caso, per altro, se noi siamo stati uno dei primi Comuni in Umbria che ha aperto le porte ai profughi. Abbiamo a Gualdo 30 ragazzi che sono seguiti dalle associazioni di volontariato e insieme stiamo mettendo in atto progetti

e lavori di pubblica utilità, con l'inserimento di questi migranti nel nostro tessuto sociale, a fianco naturalmente dei nostri operatori. Grazie alla *Caritas diocesana*, per un anno abbiamo qui 13 ragazzi del Senegal, che impareranno la lingua, primo veicolo di integrazione, accanto al calore umano, alle mani tese, alla volontà di costruire ponti. Cerchiamo di dare sul piano umano quello che ci aspettavamo quando eravamo noi a fare le valigie: lo stesso trattamento che auspichiamo per chi di noi ancora emigra.

Frate Indovino scenderà in campo con tutte le sue voci per far conoscere e celebrare il presepio emozionale di Gualdo Tadino: il nostro mensile, il Calendario dell'Avvento e Voce Serafica.

San Francesco, per Gualdo è la monumentale chiesa dedicata al Serafico...

E non è un caso che sia sorta nel cuore di Gualdo Tadino, eretta dai francescani conventuali nel 1293 e consacrata nel 1315. Questo edificio ci ha consentito e ci consente di tramandare il messaggio non secondario della bellezza dell'arte e della cultura. Il Vescovo stesso di Assisi, Nocera e Gualdo, mons. **Domenico Sorrentino** è venuto a visitare una recente mostra allestita in questa chiesa e si è complimentato invitando a fare di tale complesso un contenitore vivo e non chiuso, conciliando il culto con esposizioni che valorizzino la ricerca e la promozione dell'arte. Oltre alle mostre, nella chiesa si possono ammirare affreschi di **Matteo da Gualdo**, uno dei nomi di maggior fama e prestigio per la nostra città. **Vittorio Sgarbi** ha portato l'*Albero Genealogico della stirpe di David* di questo artista, insieme all'*Albero della Vita di Lucignano*, all'*Expo* internazionale *Nutrire il pianeta* di Milano e dopo questo evento le tavole di *Matteo da Gualdo* ci sono state richieste in esposizione da altri musei italiani di primo piano. È un bel riconoscimento per noi e al tempo stesso un mezzo qualificante per far conoscere Gualdo, la nostra arte e la nostra storia. In questo contesto mi piace ricordare anche il *Crocifisso ligneo sagomato*, della seconda metà del XIII secolo, che dalla Chiesa di San Francesco, dopo il terremoto del 1997, per ragioni soprattutto di microclima, abbiamo portato - per poter essere ammirato - alla *Rocca Flea*. Mi piacerebbe poter riproporre una riproduzione in ceramica di questo stesso Crocifisso, fatta da artigiani locali, da collocare nella chiesa di San Francesco per dare il segno e la testimonianza di una storica presenza.

Tre motivi per un grande messaggio

Ora la chiesa di San Francesco va a vivere un altro grande evento che si lega a doppio filo a san Francesco: il presepio. A Gualdo, per il Natale 2016 si vivrà il "presepio emozionale" con Frate Indovino...

L'idea di **Frate Indovino** per il **presepio emozionale** nella nostra chiesa di San Francesco è stata subito accolta e sostenuta per almeno tre ordini di motivi: **1)** perché si valorizza e si tiene vivo un messaggio tradizionale importante come il presepio, avvolgendolo in una veste di significativa novità all'interno del monumento religioso e storico per eccellenza di Gualdo; **2)** con il **presepio emozionale** si farà pulsare questa chiesa monumentale, con i bambini protagonisti e, di riflesso, con i loro genitori e familiari; **3)** con questa iniziativa diamo la possibilità anche a tante famiglie della nostra città e - spero - di tutta l'Umbria di vivere un avvenimento di sicura risonanza. Sulle strade verranno poste figure di fedeli in cammino a grandezza naturale per accompagnare il visitatore nella chiesa di San Francesco. Si creerà un percorso che contribuirà a diffondere il senso del Natale. Già l'anno scorso a Gualdo abbiamo avuto un'esperienza indimenticabile grazie alle **Suore dell'Istituto Bambin Gesù**: nel loro cortile è andata in scena una rappresentazione vivente dei mestieri di duemila anni fa, quando nacque Gesù e per l'occasione sono arrivati in cammello anche i Re Magi. Visto il successo ottenuto, questa manifestazione sarà riproposta. Mi pare che Gualdo vada connotandosi anche come teatro ideale per rappresentare la Natività attraverso molteplici linguaggi in uno spirito di fraternità e di concordia. **g.z.**

Iniziativa in sinergia con Frate Indovino e il Comune di Gualdo Tadino

Acqua Rocchetta icona dell'evento

Gualdo Tadino da 25 anni è la casa di **Rocchetta**, diventata sinonimo di salute grazie anche a un *claim* - *Puliti dentro e belli fuori* - andato ben oltre il semplice messaggio pubblicitario. Un'azienda e un paese che oltre a condividere quelle fonti situate nella gola della Rocchetta, hanno costruito insieme progetti ed eventi per il territorio perugino. Un'alleanza che è andata al di là dei confini della cittadina umbra, perché le bottiglie di **Rocchetta** che ogni anno arrivano sulle tavole degli italiani e nel mondo riportano la **Rocca Flea** di Gualdo. Proprio a novembre e a dicembre sulle confezioni di **Rocchetta** l'immagine protagonista sarà un'altra: il presepio emozionale che animerà l'avvento 2016 e il tempo natalizio di Gualdo Tadino, nella chiesa di San Francesco, e sancirà ancora una volta il forte legame tra l'azienda e il territorio. A propiziare queste fertili sinergie è un'iniziativa partita da **Frate Indovino**, che ha coinvolto il Comune nella persona del sindaco **Massimiliano Presciutti**, e questi a sua volta **Rocchetta**. In questa intervista l'ing. **Massimo Menichetti**, direttore dello Stabilimento **Rocchetta**, ci racconta il percorso che conduce dalle sorgenti di **Rocchetta** al presepio in San Francesco a Gualdo Tadino, con la regia di **Frate Indovino**, che al progetto sta lavorando da due anni.

Rocchetta e Gualdo Tadino, un legame in continua crescita che va oltre il territorio. Cosa significa dire contemporaneamente "Rocchetta" e "Gualdo Tadino"?

Stiamo parlando di un legame nato da 25 anni - quando abbiamo acquisito il *brand* **Rocchetta** - e che vogliamo rendere sempre più importante. Originariamente si trattava di un'acqua locale, imbottigliata esclusivamente in vetro. Oggi quello stesso marchio è diventato *leader* a livello nazionale nel contesto delle acque oligominerali. La sua diffusione ha permesso di portare in alto il nome di Gualdo Tadino e dell'Umbria in generale, territori che citiamo sempre sul nostro *packaging*. Insomma, il legame con il territorio per noi è fondamentale, perché le radici di **Rocchetta** sono in questo bel Comune umbro, dove abbiamo sempre avuto ottimi rapporti con tutte le amministrazioni comunali.

Una convergenza di crescente successo nel promuovere da una parte Rocchetta e dall'altra Gualdo. Un matrimonio che funziona bene...

Direi proprio di sì. **Rocchetta** e Gualdo condividono finalità, obiettivi e valori. Per noi la territorialità e il legame con la nostra città sono importantissimi. In tutti i nostri eventi portiamo avanti questo "fattore locale". Lo facciamo anche in una vetrina nazionale come Miss Italia, a cui siamo legati da 20 anni.

L'acqua Rocchetta è incontaminata: è prelevata in profondità dalle sorgenti e fino all'imbottigliamento non entra in contatto con nessun elemento. L'acqua è sottoposta a controlli e test ogni 15'. Tutte le bottiglie sono commercializzate dopo che i laboratori interni allo stabilimento hanno completato le loro analisi.

Quando inizia la storia di Rocchetta a Gualdo Tadino?

L'acquisizione di **Rocchetta** a Gualdo Tadino comincia il suo flusso, è il caso di dirlo, nel 1991. A distanza di un anno è poi partita la distribuzione capillare del prodotto a livello nazionale. Abbiamo investito diversi miliardi di lire in impianti e comunicazione con l'obiettivo di promuovere il *brand* a livello nazionale, puntando soprattutto sull'aspetto salutistico dell'acqua. Per farlo abbiamo utilizzato ad esempio la *partnership* con l'allora conduttrice televisiva **Rosanna Lambertucci** e un *claim* diventato ormai "nazional popolare", che è entrato nel gergo corrente, *Puliti dentro e belli fuori*.

"

A Gualdo stiamo portando avanti progetti importanti tra cui la ristrutturazione delle fontane fino agli interventi sulle opere di presa dell'acquedotto pubblico.

Attualmente collaboriamo con i "Giochi de le porte" (stupenda rievocazione tardo medievale che si tiene ogni anno l'ultima domenica di settembre).

Condividiamo varie iniziative con il locale Polo Museale, organizziamo la selezione regionale di Miss Italia e sponsorizziamo la locale squadra di calcio.

Un rapporto speciale poi lo abbiamo con le scuole: tutto è nato quando nel difficile periodo post terremoto abbiamo ospitato nel nostro stabilimento una scuola materna.

Inoltre promuoviamo l'immagine di Gualdo sulle nostre confezioni. Rocchetta è presente in circa 30 Paesi. Ogni bottiglia che varca il confine riporta in etichetta la bandiera italiana, perché noi esportiamo l'italianità, un valore legato alle fonti di Gualdo, alla nostra storia e a tutto quello che ruota attorno a Rocchetta.

Massimo Menichetti

Massimo Menichetti: "Le qualità di Rocchetta con garanzie cliniche e universitarie"

Acqua depurativa, diuretica e salutare

Ingegner Menichetti, parliamo di numeri. Ci racconti l'universo Rocchetta tra bottiglie distribuite e altre etichette.

Nel nostro stabilimento oltre al marchio **Rocchetta** sono prodotti i marchi **Brio Blu**, **Brio Rossa** (acque frizzanti); i **Thè al Limone**, alla **Pesca** e il **Thè Verde**; gli **Elisir all'ananas**, al **pompelmo** e al **mirtillo**; la linea benessere con la tisana e la camomilla. Quest'anno lanceremo sul mercato la nuova bevanda all'ananas con bergamotto.

La storia di Rocchetta si è incrociata con quella di Uliveto. Come?

L'acqua **Uliveto** è la prima acqua entrata a far parte di questa grande azienda. È stata acquistata negli anni '80 con l'obiettivo di focalizzare l'attenzione sulle qualità riconosciute e dunque sull'aspetto salutistico delle acque di questa terra. Lo abbiamo reso un *brand* nazionale e da lì entrammo nel mondo delle oligominerali.

Al di là della qualità e delle proprietà dell'acqua Rocchetta, grande parte del vostro successo è legato a una comunicazione intelligente ed efficace. Avete scelto *testimonial* significativi. Quanto incide per voi la popolarità di un nome nel messaggio pubblicitario?

Abbiamo scelto i nostri *testimonial* in funzione del loro vissuto e dei valori da veicolare: **Miss Italia** perché incarnava la bellezza; **Cristina Chiabotto** perché Miss Italia; **Laura Chiatti** perché bellezza umbra; **Alessandro Del Piero** con **Uliveto** perché sportivo e **Flavio Insinna** perché grande *showman*.

Può spiegare il motivo in più, la ragione decisiva per la quale preferire l'acqua Rocchetta?

L'acqua **Rocchetta** è stata scelta per le sue proprietà e caratteristiche uniche che continuano a essere al centro della nostra comunicazione. Il nostro primo obiettivo non è convincere la gente, ma fornire fatti e dati concreti per validare un prodotto. E i dati parlano di un'acqua depurativa, diuretica e di un'"acqua salutare", il tutto sostenuto da sperimentazioni cliniche e universitarie. Per noi la comunicazione e la diffusione di questo concetto di salute sono fondamentali. Per questo motivo, da tre anni, ospitiamo mensilmente gruppi di medici nella sede di **Rocchetta**, dove promuoviamo corsi di comunicazione e medicina. Ad oggi abbiamo ospitato a Gualdo oltre 1000 medici. L'obiettivo è di mettere in condizione il medico di comunicare sia attraverso i *mass media* sia al singolo paziente. Quando si parla di salute è importante usare modi e terminologia sempre comprensibili e appropriati.

Intervista di
Laura Di Teodoro

Con **Padre Antonio Gentili** la cura della meditazione e del silenzio

Il digiuno fa bene al corpo e allo spirito

Corsi alla "Domus Laetitiae" di Assisi, il primo dall'11 al 16 settembre 2016

Riconciliarsi con l'interiorità

Digiunare per recuperare la propria interiorità e la propria essenza di uomo. **Un digiuno inteso come terapia dell'anima, come momento di riconciliazione con la propria interiorità.** La storia del digiuno, inteso come pratica cristiana, ha origini antichissime e continua a vivere nei giorni nostri con l'obiettivo di riportare l'uomo sulla strada della sobrietà e della spiritualità, che è poi benessere anche fisico. Ne è tenace assertore **Padre Antonio Gentili** *(nella foto)*, religioso barnabita, che ha la sua oasi di ricarica nel *Convento di Campello sul Clitunno (Pg)*. **Padre Antonio** proviene da una lunga esperienza nella *Casa di esercizi spirituali di Eupilio* (Como). Un'esperienza forte avviata da questo religioso, sono i corsi che da 15 anni organizza perché l'uomo d'oggi, inquieto e disturbato da mille rumori, impari ad ascoltare il silenzio. Nel suo convento ne tiene due all'anno, aperti a un massimo di 25 persone. Prima condizione richiesta: la motivazione a riconciliarsi con il proprio essere, partendo *in primis* da un digiuno alimentare per poi passare attraverso la meditazione al recupero di dimensioni irrinunciabili nell'esistenza di ognuno, dalla padronanza di sé all'equilibrio. In questa intervista **Padre Gentili** ci racconta il vero significato del digiuno, la sua connotazione religiosa e spirituale e tutto quanto avviene in questa settimana, tra tisane, meditazioni e silenzio.

Intervista di
Giuseppe Zois
e Laura Di Teodoro

Padre Antonio Gentili, in tempi in cui tendiamo a glorificare il cibo e il consumismo alimentare, ci troviamo di fronte a uno come lei che va controcorrente e predica il digiuno. Un po' paradossale...
Proprio in considerazione dell'indisciplina alimentare a cui stiamo assistendo, sorge l'esigenza di darsi una certa disciplina che vede nel digiuno la sua estrema espressione. È il rapporto quotidiano con il cibo. Il mio *slogan* è: "mangiare digiunando e digiunare mangiando", così da guidare ciascuno di noi verso un'alimentazione consapevole e disciplinata. E non mi riferisco solo al "cosa mangiamo" ma prima di tutto al "come". Qualche volta bisognerebbe osservarsi mentre si mangia: c'è un modo di nutrirsi a volte convulsivo e divoratore e questa è la prima offesa verso il nostro organismo. Capire il modo in cui ci nutriamo è fondamentale perché è sintomo di un determinato malessere, di ansie e tensioni. Non solo cibo quindi ma è necessario chiederci molte altre cose.

Lei personalmente, Padre Gentili cosa mangia? Qual è la sua alimentazione normale?
In genere mi attengo a una dieta differenziata: a pranzo mangio un primo e un piatto di insalata e la sera proteine vegetali. Pochissima la carne. Frutta solitamente fuori dai pasti.

Nei suoi corsi si imparano anche queste cose?
Si impara a migliorare il proprio stile di vita e quindi si impara un nuovo modo di alimentarsi.

Qualche consiglio di buona alimentazione?
Suggerirei di attenersi al mio decalogo: ridimensionare gli zuccheri e il sale, dieta dissociata e fare il carico di energia soprattutto la mattina, ad esempio con frutta, carboidrati come fette biscottate, yogurt e marmellate. Tendo a preferire l'orzo al caffè e ormai ho eliminato latticini e insaccati. Vino, un bicchiere a pasto non fa male.

Gesù ha trascorso 40 giorni nel deserto digiunando. Per un uomo normale, del XXI secolo, sarebbe possibile?
Chi propone digiuni in genere non va oltre i dieci giorni, per scongiurare il rischio di consumare i tessuti e i muscoli. Dopo 15 giorni qualcosa bisogna assumere.

Che ruolo ricopre in tutto questo la meditazione?
I nostri superiori hanno sempre avuto un forte interesse per la meditazione. Una meditazione intesa come pratica di "ricentratura" interiore. C'è chi propone la meditazione fuori dal contesto religioso, impoverendola così del suo esito, perché il rientro in sé è finalizzato all'apertura sull'oltre.

Durante i corsi vige anche la regola del silenzio?
Certamente. Diciamo sempre che il digiuno in entrata deve essere accompagnato dal digiuno in uscita (parola). La parola resta per i momenti di confronto e di dialogo.

Padre Antonio Gentili è autore di numerose opere per la casa editrice *Àncora*, tra cui: *Dio nel silenzio*, *A pane e acqua*, *I nostri sensi illumina*, *Le ragioni del corpo*.

Le tisane sono centrali nella sua dieta e in questi percorsi di meditazione. Lo stesso *Frate Indovino* ha una sua linea di tisane che lei propone...
Mia madre mi ha cresciuto dicendomi di andare a letto sempre dopo aver preso la tisana. Noi ne usiamo tantissimi tipi: tarassaco, malva, eucalipto, tiglio, melissa, biancospino, achillea, camomilla, rosmarino, menta, rosa canina, fieno greco, equiseto. Io quando digiuno prendo preferibilmente il boldo, che è un depurativo cileno.

Lei stesso ha fatto da cavia per quanto riguarda il digiuno. Che bilancio ne ha tratto?
Prima del digiuno ho fatto uno *screening* per capire meglio il dopo e i cambiamenti del mio corpo. E devo dire che le conclusioni sono state positive: il digiuno riassetta l'organismo. San Basilio raccomandava: "Se stai male mettiti a digiunare"; Platone ancor prima ammoniva: "Non ricorrete a medicine, cambiate stile di vita perché la medicina fa ammalare".

> Nel mio percorso di vita ho incontrato i Barnabiti, persone esemplari, attente alla vita spirituale e ai valori della disciplina. Fin da quando sono entrato nei Barnabiti, la vita spirituale e la meditazione sono sempre state centrali. Senza meditazione non esiste il progresso spirituale. Uno dei fondatori dei Barnabiti, Sant'Alessandro Sauli, ripeteva agli aspiranti dell'Ordine: "Vi posso dispensare da pratiche di pietà, ma non dalla meditazione, perché è la pratica più indicata per costruire l'uomo interiore e per porre le premesse per la preghiera liturgica".
> *Padre Antonio Gentili*

Decalogo del buon comportamento a tavola

1) **Porsi in stato di consapevolezza**, così da rendersi coscienti di ogni aspetto di quanto stiamo vivendo, nonché della natura, preparazione, gusto dei cibi. Per favorire tutto ciò può essere utile fare silenzio a mensa, almeno una volta alla settimana (per esempio il venerdì).
2) **Osservarsi mentre si mangia**: l'attitudine in cui mi pongo nei confronti dei cibi, la quantità che ne prendo, il ritmo con cui li assumo: pacato, avido, "abbuffatorio", a imbuto... Nel modo con il quale mangiamo, riveliamo il nostro stato d'animo.
3) **Accogliere, non divorare**, considerando gli alimenti come un dono offerto alla nostra gustosa e dilettevole consumazione. Questo favorisce un migliore dosaggio dei cibi e previene la sovralimentazione.
4) **Mangiare, trattenendo in bocca e masticando i cibi** fino a renderli insipidi, dal momento che la loro sostanza vitale viene ceduta al palato e la prima digestione avviene in bocca.
5) **Trattare i liquidi da solidi** e rendere solidi i liquidi, così da essere gustati fino in fondo e deglutiti senza sforzo.
6) **Mangiare solo a tavola** e non assumere cibo fuori pasto, salvo il caso che si tratti di frutta, che può essere scorporata dai pasti e consumata da sola.
7) **Bere poco durante i pasti** (meglio se solo poco prima, o dopo almeno mezz'ora) e bere molto fuori pasto.
8) **Si chiamano posate**, perché vanno deposte sulla tavola tra un boccone e un altro, e non brandite come armi con cui combattere la lotta per la fame.
9) **Esistono tre bocconi**: il boccone della sobrietà (è il boccone di meno, quando ci si allontana da tavola con un residuo di appetito); il boccone della sazietà (quando si raggiunge la misura di cibo sufficiente); il boccone della golosità (è il boccone in più, che prepara le nostre malattie future e che prendiamo a tutto beneficio di medici e medicine).
10) **Preferire il meno** (grosso, buono, condito, appetitoso) e condividere o cedere agli altri il meglio.

Per ristabilire il giusto rapporto di armonia tra il cuore, la mente e il corpo

Come sono strutturati i suoi corsi?
Sono corsi collaudati da ben 15 anni, in cui uniamo digiuno e meditazione. San Gregorio Magno infatti diceva che "ci si può astenere dai cibi materiali se ci si nutre di cibi spirituali". E da noi l'astensione dai cibi entra in un contesto di attenzione alle proprie anime perché il giusto mangia per nutrire l'animo.
Le giornate sono scandite da ritmi sempre uguali: al mattino ci si sveglia, si fanno esercizi di "ricarica energetica" e immediatamente dopo si svolge la meditazione con passeggio, che aiuta a stabilire il giusto rapporto cuore-mente-corpo, perché dall'armonia tra questi tre fattori si può avere un'armonia generale. E proprio la meditazione permette un rientro in sé. Arriva poi il momento del "pranzo", dove proponiamo tisane e acqua in sostituzione dei cibi solidi per purificarsi da tutto ciò che c'è di tossico nel proprio corpo. Si riprendono quindi gli esercizi fisici e di ricarica che permettono al corpo di non avere un calo energetico. Alle 15.30 sono in programma lezioni legate al corpo, sull'alimentazione e sulle terapie naturali. Si fanno quindi esercizi fisici e di respirazione. Un ruolo centrale è giocato anche dalla preghiera, perché la Santa Messa è l'unico cibo che ci sostiene per sette giorni. La giornata termina con la "cena" a base di tisana e la meditazione.

Sette giorni di digiuno totale. Dal punto di vista della salute ci sono dei rischi?
Prima di iniziare la settimana, diamo a ciascuno una scheda con indicati i possibili disturbi dati dal digiuno come il mal di testa, l'accelerazione dei battiti o tremori. Si tratta per lo più di sedimentazioni già esistenti nel nostro organismo e che, con il digiuno, emergono attraverso malesseri. In questi anni comunque nessuno è mai stato male.

Acqua, tisane e nient'altro?
Sì, a meno che qualcuno non debba prendere dei medicinali a stomaco pieno. In quel caso diamo poca mela o una fetta biscottata. L'unico momento in cui si mangiano cibi solidi è l'ultimo giorno (sabato) per guidare la persona verso una certa ripresa alimentare, a base di verdura o comunque qualcosa di leggero in modo da riabituare lo stomaco gradualmente.

In quanti partecipano mediamente a queste settimane di digiuno?
Tra le 15 e le 25 persone. In un anno teniamo due corsi, sempre in estate, la stagione migliore per il digiuno, perché il caldo compensa l'abbassamento della temperatura corporea, provocata dall'assenza di cibo solido.

Quale riscontro le danno i partecipanti?
Mi danno soddisfazioni perché capiscono che, quando si parla di digiuno, non si parla solo del rapporto con il cibo, ma si tratta *in primis* di uno sforzo di volontà. Chi viene fa una scelta ben precisa con la giusta motivazione.

Come scegliete le tisane?
Nella scelta ci facciamo aiutare da due naturopati che collaborano con noi. Le tisane sono distribuite in base ai momenti della giornata: la mattina vengono date tisane energizzanti e depurative, la sera tisane che favoriscono il riposo.

Ai suoi corsi partecipano solo persone credenti?
Questo è il "cortile dei gentili", viene chiunque. È sottinteso che chi frequenta questa settimana debba seguire con attenzione tutto. Prima di iniziare ci tengo a precisare per tutti che la Messa è un fatto di ordine culturale: il rapporto cielo e terra ha sempre avuto un'importanza fondamentale. Qualcuno dei partecipanti ai corsi vive una vera e propria conversione.

Così il calendario alla "Domus"

I corsi di digiuno e meditazione verso un'alimentazione consapevole con le Erbe della salute di **Frate Indovino** si terranno alla Domus Laetitiae di Assisi con questo calendario.
- Un primo corso è programmato dall'**11 al 16 settembre 2016**. Altri 4 sono previsti nel 2017, distribuiti durante le *Quattro tempora* o stagioni, che in una società per lo più agricola scandivano il tempo e chiamavano alla preghiera e al digiuno per propiziare le benedizioni divine sul lavoro dei campi. Una prassi divenuta «quasi desueta, dal momento che l'uomo moderno non ama abbastanza la terra, né il cielo, per attirare sull'una le benedizioni dell'altro» (*Marguerite Yourcenar*).

Nelle quattro stagioni del 2017:
- **19/20 - 24 febbraio**;
- **18/19 - 23 giugno**;
- **25/26 - 29 settembre**;
- **10/11 - 15 dicembre**

I corsi iniziano dalla domenica pomeriggio (Messa vespertina) o dal lunedì entro le 9,45. Terminano venerdì nel primo pomeriggio. Alle pratiche inerenti il digiuno si affiancano esercizi fisici di ricarica energetica e di distensione; tempi di pratica meditativa e di preghiera (Messa quotidiana; il giorno conclusivo visita alla tomba di San Francesco); lezioni di terapie naturali e di alimentazione consapevole; pause-tisana. Il costo di una settimana è di 420 euro. I corsi saranno tenuti da **Padre Antonio Gentili** e dal **dott. Luciano Mazzoni**. Testo di accompagnamento (con relativa bibliografia): A. Gentili, *A pane e acqua. Pratica e spiritualità del digiuno*, Ancora, Milano 2006.

Per informazioni e iscrizioni
rivolgersi al responsabile organizzativo dott. Luca Lucchini
Tel. +39 075 812792 - luca.lucchini@domuslaetitiaeassisi.it
www.domuslaetitiaeassisi.it

Medicina e premio

Il digiuno non è qualcosa di appetibile, ma di afflittivo; è reso però appetibile in quanto serve a raggiungere uno scopo. (San Tommaso)

Il digiuno è imitazione della vita angelica, fonte di saggezza, principio della padronanza di sé. (San Giovanni Crisostomo)

Il digiuno rende gli uomini simili agli angeli, è di casa presso i giusti, è moderazione nella vita. (San Basilio)

Digiunare è sia una medicina (*remedium*) sia un premio. (Sant'Agostino)

Il digiuno è salvezza da molti mali. Oh forza del digiuno! Ha introdotto gli uomini in cielo e ha permesso di diventare concittadini degli angeli. (Eusebio di Alessandria)

Il digiuno è immagine della vita futura, anticipazione della vita incorruttibile, cibo comune dei santi, causa prima di ogni buona opera. (Asterio di Amasea)

Tratti da "A pane e acqua"

Osservato speciale: il glutine

● Farine senza glutine: mais, ceci, soia, castagne, riso, mandorle, noci e arachidi, utilizzate in cucina soprattutto nella preparazione di dolci.

● Il grano saraceno: si chiama grano, ma non lo è. Riscoperto negli ultimi anni per le sue ottime qualità nutritive e per essere senza glutine, dà energia ed un alto valore proteico, simile a quello della carne e della soia. Può essere introdotto nella dieta degli sportivi e delle donne in gravidanza.

Una malattia non può diventare una moda

testi di **Roberta Carini***

Uso il termine "malati" perché la celiachia è una vera e propria patologia dell'apparato gastroenterico. **Non si tratta di un'intolleranza, ma di una reazione avversa del nostro sistema immunitario verso una particolare sostanza: il glutine**, complesso proteico presente in alcuni cereali (frumento, segale, orzo, avena, farro, spelta, kamut). È all'origine di ciò che nasce nel processo di impasto delle farine. Banalmente, pensate al **glutine** come ad una colla, che si forma a contatto con l'acqua e che permette di legare gli impasti. **Ci sono cereali naturalmente privi di glutine come: l'amaranto, il grano saraceno, la quinoa, il riso e il miglio.** Per sapere se un cibo confezionato contiene o meno glutine, leggiamo con attenzione l'etichetta: dal 2014 è entrata in vigore la regolamentazione EU 1169/11 che impone la specifica degli allergeni, tra cui il **glutine**, nell'etichettatura degli alimenti. Esiste un Registro nazionale dei prodotti aglutinati, erogabili dal Sistema Sanitario Nazionale. Quelli che ne fanno parte sono facilmente identificabili grazie ad un logo ministeriale ufficiale apposto sulle confezioni. Nel sito del Ministero della Salute (**www.salute.gov**) si possono trovare i Registri degli alimenti senza **glutine**, divisi per prodotto o per produttore. Previa fornitura di certificati, gli alimenti per chi è malato di celiachia sono forniti gratuitamente. Le persone affette da celiachia hanno diritto di trovare nelle mense pasti preparati con alimenti privi di **glutine**. La legge prevede che, su richiesta, nelle mense di scuole, ospedali e mense annesse alla Pubbliche Amministrazioni vengano somministrati pasti senza **glutine**.

**biologa, specialista in Scienza dell'alimentazione*

● I celiaci devono fare attenzione non solo ai cibi che mangiano, ma anche alle possibili contaminazioni. Ci possono essere tracce di glutine in alimenti che normalmente non lo contengono. Si tratta di contaminazioni crociate che avvengono durante la lavorazione e produzione.

Celiachia e suoi sintomi

Nei celiaci il **glutine** contenuto nel cibo causa un danno alla membrana dell'intestino, che a sua volta impedisce al cibo di essere digerito ed assorbito dal corpo in modo corretto. Il risultato è una malnutrizione cronica, con un apporto calorico insufficiente e carenza di nutrienti essenziali, come le proteine, le vitamine e i minerali. I sintomi classici della celiachia non curata sono correlati al malassorbimento del cibo causa di diarrea, crampi, gonfiore addominale e perdita di peso negli adulti, crescita insufficiente nei bambini, anemia e malattie delle ossa. A volte l'intolleranza al **glutine** viene diagnosticata in età matura, talvolta la malattia si scatena o diventa attiva dopo un'operazione chirurgica, una gravidanza, un parto, un'infezione virale, o per forti stress emotivi. Il primo passo per la diagnosi è un esame del sangue per la ricerca di particolari anticorpi e autoanticorpi che indicano la sensibilità della persona al **glutine**; ci sono poi esami approfonditi come il *Breath Test*, l'esame delle feci e in ultima analisi la biopsia della mucosa intestinale. Appurata la celiachia, la cura consiste nell'eliminazione totale di tutti gli alimenti contenenti **glutine**. A questo punto spontaneo sorge il dubbio che non si possa essere tutti celiaci!

Attenti a eliminare dalla dieta alimenti che sono preziosi per la salute

Chi diventa celiaco per dimagrire

● Ciambella gialla: 150 g di farina di mais fine, 200 g di burro morbido, 200 g di zucchero semolato, 5 uova, 1/2 bustina di lievito per dolci, 1 pizzico di sale, burro e pangrattato per lo stampo. Montare il burro con i tuorli, lo zucchero, la farina e il lievito, aggiungere lentamente gli albumi montati a neve. Versare il composto in uno stampo imburrato e cuocere per 40' a 200 °C.

La dieta senza **glutine** è fortemente sponsorizzata da un bel po' di personaggi famosi. Curioso che nessuno di questi *vip* sia celiaco. Il punto è proprio questo: si diffonde la tendenza "nazional-popolare" a ritenere la dieta *gluten free* un eccellente rimedio per tenere a bada i chili di troppo, per dimagrire o addirittura per disintossicare il nostro organismo. Senza questo "veleno" quotidiano, dicono i *guru* del mangiar bene, si resta in forma: l'intestino funziona meglio e persino la pelle ha tutto un altro aspetto. Intanto le aziende produttrici si leccano i baffi: **il volume d'affari degli alimenti senza glutine ha raggiunto solo in Italia quota 250 milioni di euro**. Ciò spinge anche grandi marchi del *made in Italy* a produrre una propria linea senza **glutine**. È come una torta che lievita, anche perché in media i prodotti senza glutine costano 5 volte di più rispetto a quelli con il **glutine**. **Dalle farmacie (che detengono ancora il 70% delle vendite) il *gluten free* si è via via spostato negli scaffali dei supermercati, dove il prezzo è più basso del 40%.** Consideriamo però che il **glutine** è presente nella nostra alimentazione da 6 mila anni; solo da un secolo però -, forse per via della maggiore varietà di farine consumate - assistiamo a un aumento delle patologie. Ce ne sono di tre tipi:

1) **l'allergia, che provoca una reazione immediata** ed è diagnosticabile con un semplice *test* cutaneo;

2) l'**ipersensibilità al glutine**;

3) **la celiachia** vera e propria.

Ma non a tutti quelli che hanno scelto una dieta senza **glutine** è stata diagnosticata la celiachia o l'ipersensibilità. **A volte bastano un addome gonfio, un'emicrania e una ricerca su *Google* per veder comparire sullo schermo centinaia di siti che indicano come responsabile del nostro malessere il glutine.** È solo un'altra moda alimentare che non scaturisce da un fondamento scientifico Di tanto in tanto assistiamo all'emergere di diete, alle quali crediamo come a una religione. Alcuni, poi, eliminano il **glutine** per perdere peso: **se tolgo pane e pasta dall'alimentazione, di certo dimagrisco! In realtà se li sostituiamo con alimenti senza glutine, l'effetto potrebbe essere addirittura l'opposto.** Togliendo il contenuto proteico, presente nel **glutine**, il senso di sazietà diminuisce e il rischio è che mangiamo di più. I prodotti aglutinati quindi, non solo non aiutano a dimagrire, ma addirittura fanno salire il bilancio energetico, perché per dare sapore agli alimenti, il **glutine** viene sostituito con sostanze più caloriche, come amidi, carboidrati e oli vegetali (i più usati sono quelli di cocco, colza e palma). Allo stesso modo, non c'è motivo di credere che eliminare questo ingrediente dalla tavola migliori l'aspetto della pelle o garantisca maggiore efficienza sul lavoro. Quindi: la dieta *gluten free* è una terapia e non una dieta modaiola, e pertanto dev'essere seguita solo da chi ne ha veramente bisogno e andrà prescritta da un medico dopo precisa diagnosi.

● Il glutine inalato non rappresenta un rischio, neppure in ambienti in cui si lavori farina di frumento.

Sostitutivi della memoria

Gli *smartphone* potenziano e sostituiscono la memoria. Le sue funzioni ci vicariano più veloci di noi. Per star loro dietro, dobbiamo alterare il funzionamento del pensiero, in perenne ansia da velocità e *multitasking*. Possiamo su qualunque argomento informarci in un attimo, anche nell'illusione di poter capire tutto, ad esempio in medicina, meglio degli specialisti. Ed ecco le ricerche sui propri sintomi e su validità di diagnosi e terapie. Si aggiungono così, alla normale preoccupazione per la propria salute, le peggiori supposizioni. Ma le informazioni sono continue, anche non richieste. Sui *social* prima ancora che sull'ANSA schizzano all'occhio le notizie, di solito non buone notizie. Il mondo pare un dispensatore di disgrazie, più di quante ne possiamo sopportare: uno stato di allerta è ovvio!

Stato di tensione senza fine

I *videogiochi si fondano sulla tensione a "livelli" sempre più alti, una competizione senza soste né fine. In uno scenario in cui predomina la violenza fine a sé stessa. Le immagini si stampano nei neuroni, senza valenze etiche, che si formano attraverso la razionalità che dipende dallo sviluppo della corteccia cerebrale.* **Anche solo simulata, la violenza si stampa nel cervello, stimolandone le funzioni primitive, che danno risposte rapide difensive ed offensive.** *Lo stato di allerta contro un nemico diventa un presente continuamente rinnovato: un'ansia a priori. Gli* smartphone*-dipendenti sono suggestionabili: qualunque messaggio incisivo dà loro il miraggio di una sicurezza che non hanno in sé stessi. Da qui gli arruolamenti di massa, compiuti sia da speculatori, sia da movimenti di vario genere,* jihad *compresa.*

L'abuso provoca nel cervello alterazioni che riducono la capacità di pensiero razionale

Ansia da Smartphone

- Gli *smartphone* sono divenuti parte dell'identità; esserne privati è come la mutilazione di un arto, di cui si sente il dolore anche se non c'è.
- Anche la capacità di amare è insidiata dall'abitudine allo *smartphone*: sostituita dall'ansia di contattare ed essere contattati da fantasmi.
- Comunicare in modo prevalentemente visivo impedisce la formazione del pensiero logico e della capacità critica.
- Il linguaggio digitale creerà un ingigantirsi del dito indice, con una sua rappresentazione sempre più ampia nel cervello, a scapito delle altre dita.
- Usando gli apparecchi digitali, le persone reagiscono a uno stimolo esterno, diventando soggetti passivi e non attivi. Alla lunga, invece di controllarli, si è controllati dagli apparecchi.

Servizio di
Federica Mormando*

Lo *smartphone* è diventato per moltissimi, ragazzi e non, un prolungamento di sé: se manca, se è scarico, chi vi è abituato si sente smarrito, fluttuante, senza una direzione, in ansia. Ansia da separazione. Da interruzione di una simbiosi. Che non si acqueta se non nel riappropriarsi dell'aggeggio. Ma anche usare regolarmente lo *smartphone* procura ansia, tanto da configurare una vera e propria sindrome. Vediamo di esplorarne i motivi.

I contatti sono immediati con chiunque, possiamo "magicamente" sapere dove si trovano gli altri e loro dove ci troviamo noi. Il che porta allo scatenarsi di ansia, addirittura di angoscia se qualcuno non risponde al cellulare: si pensa a una disgrazia, a un abbandono, a un tradimento. Difficilmente si suppone che il tipo non abbia il cellulare con sé o che non lo senta. Anche chi monitora è monitorato, da chi conosce e da chi non conosce. **La libertà e l'autosufficienza sono minacciate e diminuite, e con esse la stima di sé e l'identità. Questo rende più fragili, più esposti a sentirsi indifesi di fronte alla vita, il che abbassa considerevolmente la soglia dell'ansia.**

Quanto all'essere tolti dal gruppo degli "amici" dei *social*, è talora una vera tragedia, come se tutto il proprio paese non salutasse più, girando le spalle. E per restarci, nel gruppo, si fa di tutto: il timore di perdere l'amicizia può diventare un incubo. E siccome non dobbiamo più memorizzare numeri di telefono, se perdiamo i dati, mai trasferiti sull'antidiluviana rubrica di carta, siamo soli.

A proposito di solitudine, in un recente studio, di *Talk Talk Mobile*, **il 72% dei giovani tra i 18 e i 25 anni ammette di trovare più facile esprimere i propri sentimenti tramite *emojis*, piuttosto che con le parole**. *Instagram* ha recentemente riportato che di tutto il testo utilizzato sulla piattaforma, il 48% è costituito da *emojis*. Che a lungo andare non sono più espressioni, ma suggeritori di emozioni. **E i sentimenti veri, la solidarietà, l'amicizia, evaporano, perché noi siamo fisici, sensoriali.** Perché le relazioni si fondano sulla presenza e sul ricordo della presenza, sui fatti che non sono parole, sulla simpatia che è un flusso reale tridimensionale fra persone. Le relazioni reali ci rassicurano, sono un patrimonio interiore cui attingere in qualunque momento. Quelle virtuali sono invece labilmente legate a uno schermo e la solitudine diventa uno stato da eludere continuamente. **Internet è diventato un mezzo di suggestione talora tragico, come certi suicidi testimoniano.** La cosa più grave è che i ragazzi che non escono dalla propria camera, in perenne rapporto con lo *smartphone*, smarriscono il senso della vita, la visione del futuro che si forma solo collegando le esperienze, i tempi che il linguaggio dei *social* sminuzza. Sui *social*, pensieri e *slogan* fluttuano insieme ai *selfie*. Nell'insicurezza dell'illusorio, si ha bisogno di continue rassicurazioni. Continui *WhatsApp*, *SMS*, *Messenger*. I *social* sono un veleno per la comunicazione. **Sempre più veloci, sempre più assimilabili al bagliore di una lampadina che dice: sono qui, ci sei? Ci sono. Punto. Per la loro velocità, i messaggi non lasciano tracce significative se non immaginarie.** Socializzare e parlare richiede tempo: l'emisfero linguistico è lento. Il massimo del nulla, per ora, è rappresentato da *Snapchat*: i messaggi scompaiono dopo poco dallo *smartphone* e dal *server*. E con essi quell'attimo di vita. "Non abbiamo più tempo per catturare il *mondo reale* e ricrearlo in linea", spiega il fondatore **Spiegel**. Se non dà ansia una tale asserzione...

**psichiatra, psicoterapeuta*

- Con l'uso costante ed esclusivo della tecnologia la mente effettua sempre gli stessi collegamenti, e alcune aree del cervello, inutilizzate, si riducono.

La comunicazione visiva è rapida

Senza il tempo di elaborazione

L'ansia prepara l'organismo a reagire ad un pericolo. Il cervello manda messaggi perché cuore e polmoni lavorino in modo accelerato e siano rilasciati nel sangue ormoni come l'adrenalina, coinvolti nei meccanismi di lotta e di fuga.

Se l'ansia diventa una continua allerta aumenta il rilascio di noradrenalina e di cortisolo, che è un immunosoppressore e potenzialmente favorisce il diabete. Questo è lo stato di chi è *smartphone*-dipendente.

Il linguaggio degli *smartphone* è fatto di micro-eventi separati, discontinui, mentre la base del ragionamento sono le stringhe, di eventi legati fra loro nel tempo ed è la stringa che assume il significato. **La comunicazione visiva è rapida e dà la sensazione del vero senza lasciare il tempo di organizzarla.** Seguire una successione veloce di immagini provoca angoscia: il pensiero non precede l'azione e i sogni sostituiscono la realtà. Il linguaggio digitale addestra ad agire senza riflettere, con le decisioni illogiche e dannose di cui siamo tutti vittime nella società di adesso.

Normative migliori adottate o in fase di adozione in 25 Stati

La legislazione federale è nota: 12 settimane di aspettativa non pagate, con la limitazione del numero di ore lavorate e della dimensione dell'azienda. Quello che in genere non si sa è che la legge venne presentata al Congresso ogni anno dal 1984 al 1993 e fu bloccata ripetutamente. Passò nel 1991 e 1992, ma entrambe le volte ebbe il veto del presidente George W. Bush. *Soltanto nel gennaio del 1993 fu definitivamente approvata e firmata dal Presidente* Clinton *come primo risultato della nuova Amministrazione. Nove anni per raggiungere un traguardo che non è eccessivo definire storico, ma che lascia ancora troppe donne prive di una copertura, garantita loro in Paesi molto meno avanzati. Diversi Stati USA però si stanno muovendo nella direzione di estendere e migliorare i benefici per le donne in maternità anche se siamo molto lontani dal "paradiso" svedese: 16 mesi di aspettativa pagata, 2 dei quali riservati al padre e la possibilità di dividere il resto fino a quando il bambino ha 8 anni; durante l'aspettativa il governo paga l'80% del salario anche se la madre è libera professionista.*
Attualmente, negli USA, 25 Stati stanno cercando di proporre soluzioni migliori alla legge esistente; 14 di essi propongono di abbassare a 10 - dagli attuali 50 - il numero dei lavoratori impiegati nell'azienda, perché quest'ultima sia obbligata a offrire le 12 settimane. Altri 7 Stati considerano periodi di aspettativa più lunghi e benefici. In 4 Stati il parto è considerato come periodo di parziale disabilità, garantendo così alla madre un'aspettativa pagata, sfruttando le norme della Disability Insurance.

EDUCAZIONE

Gli Stati Uniti e i servizi sociali per la famiglia

Mamme, ma che fatica!

Aspettativa per maternità: 12 settimane senza stipendio

È uno di quei primati di cui si farebbe volentieri a meno: gli USA sono uno dei 3 Paesi in tutto il mondo che non garantiscono alle neo-mamme un periodo retribuito di assenza dopo il parto. Gli altri due che condividono questa vergogna sono l'Oman e Papua Nuova Guinea.

Soltanto un misero 13% di lavoratrici può godere di un'aspettativa pagata dopo la nascita del bambino, ma unicamente perché l'azienda dove lavorano include questa possibilità tra i vari *benefit*. E la percentuale scende al 5% se prendiamo in considerazione chi porta a casa paghe sotto la media.
La legge, infatti, non lo prevede affatto. Il *Family and Medical Leave Act (FMLA)* diventò legge nel 1993 e concede un'aspettativa, non retribuita, di 12 settimane per chi dà alla luce un neonato o deve occuparsi di un bambino appena adottato.
Solo 3 Stati, su 52 negli USA, fanno eccezione alla regola: California, New Jersey, e Rhode Island. La California offre alle neo-mamme 6 settimane al 55% del salario, il New Jersey 6 settimane e due terzi della paga, mentre Rhode Island paga 4 settimane al 60%.
C'è da precisare che il *FMLA* copre solo il 59% del totale dei lavoratori. Le 12 settimane di aspettativa senza stipendio sono concesse alle donne che hanno lavorato almeno 1.250 ore all'anno per una compagnia che occupa 50 persone o più. Ciò significa che 2 donne su 5 non si qualificano e questo per qualsiasi livello di lavoro, secondo il *Center for Economic and Policy Research*.
Dal momento che le norme sull'aspettativa per maternità sono lasciate alle singole compagnie, **solo una parte delle lavoratrici ne può beneficiare e la quasi totalità di quelle a basso reddito ne sono escluse.** In pratica la possibilità di adattarsi alla maternità (o paternità) e imparare a prendersi cura del bambino è un lusso che solo alcune persone possono permettersi. Caso più che emblematico: **Mark Zuckerberg**, il patron di **Facebook**.
Soltanto i giganti della tecnologia hanno le migliori condizioni per la donne in maternità.
- **Google** offre 18 settimane pagate e 12 settimane ai padri. Dopo questa innovazione, il numero delle neo-mamme che ha lasciato il lavoro alla nascita del bambino si è dimezzato.
- I dipendenti di **Apple** hanno 4 settimane prima della nascita e 16 settimane successive al parto.
- Chi è impiegato a **Yahoo** ha 16 settimane pagate, 8 settimane per i padri.
- **Twitter** offre 20 settimane.

Alla fine del 2014 Obama ha concesso agli impiegati federali 6 settimane di aspettativa pagate, ma siamo ancora lontani dal livelli di altre nazioni: **la Danimarca concede un anno, l'Italia 5 mesi, la Francia 16 settimane, il Messico 12 e persino l'Afghanistan ne offre 13.**

- Che cosa sta cambiando per le mamme in attesa. Nove anni di rivendicazioni e lotta per arrivare alla legge attuale.
- Al presente, la prima potenza mondiale concede: 12 settimane di aspettativa non pagate. E occorre aver lavorato almeno un anno, 1.250 ore. Di più: l'azienda deve impiegare almeno 50 persone. Senza tali requisiti non c'è copertura.

Mentre la discussione sull'argomento continua, fortunatamente, sempre più compagnie stanno cambiando le norme. **Vodafone** ora concede 16 settimane pagate e le donne possono lavorare 30 ore alla settimana per 6 mesi a salario pieno, ma questa è veramente un'eccezione. Eppure una ricerca del *California's Center for Economic and Policy Research*, condotta dopo l'entrata in vigore delle nuove norme, ha rilevato che il 91% delle compagnie ritiene che la novità abbia avuto un effetto positivo e nessuno svantaggio. È puro buon senso economico: se a una lavoratrice è offerta un'aspettativa pagata è sicuro che l'accetterà, specialmente se ha un'occupazione a basso reddito, con maggiori probabilità che torni al lavoro a fine periodo. In generale l'idea di 16 settimane pagate di aspettativa è considerata poco meno che rivoluzionaria.

Rossella Minardi

Primato di negatività condiviso solo con Oman e Papua Nuova Guinea. I giganti della tecnologia aprono la strada a una nuova politica di socialità.

- Un primato di cui andare poco fieri: gli Stati Uniti insieme a Oman e Papua Nuova Guinea sono gli unici tre Paesi al mondo che non offrono alle future madri un periodo di aspettativa pagata dopo il parto.

Tornare al lavoro a 7 giorni dal parto

- Donne "costrette" a tornare al lavoro pochi giorni dopo la nascita del bambino, magari con la ferita del cesareo ancora non rimarginata. Il dramma delle lavoratrici a basso reddito.

Una puerpera su 4 negli USA torna al lavoro 2 settimane o anche meno dopo aver partorito, secondo un recente sondaggio del Dipartimento del Lavoro. La giornalista **Sharon Lerner**, in un pezzo investigativo pubblicato su *These Times* descrive le esperienze di alcune donne praticamente costrette, anche considerando la situazione economica generale, a riprendere la propria attività in tempi vergognosamente brevi.
- **Natasha Long: tornata in fabbrica in meno di 3 settimane**, si sveglia alle 4 del mattino per raccogliere il proprio latte prima di iniziare il suo turno di 12 ore.
- **Tracy Curtis: al lavoro solo 5 settimane dopo un difficile cesareo**, con ferita infetta ancora aperta.
- **Erica Hunter: supplica il medico di rilasciarle un certificato che la lasci tornare al suo lavoro** da 12 dollari all'ora a meno di due settimane dal parto. Il marito è disoccupato e non vogliono finire su una strada.
- **Alana Adams: 2 giorni dopo il parto va direttamente dall'ospedale**, dove si stava riprendendo da un cesareo e da una *preeclampsia*, al suo lavoro di barelliera che la costringe a stare in piedi 10 ore al giorno.

Storie che richiamano tempi bui, pur tenendo presente la cultura americana del lavoro, che vorrebbe tutti impegnati 24 ore al giorno, 7 giorni su 7. Ma non si può ignorare che soltanto chi si trova in condizioni finanziarie disperate torna al lavoro con la ferita di un cesareo ancora sanguinante. Il divario tra le classi sociali gioca ovviamente il suo ruolo. **Tra le lavoratrici a basso reddito, quelle che già faticano a mettere insieme il pranzo con la cena, un terzo deve chiedere prestiti per andare avanti, un altro terzo utilizza i pochi, sudati, risparmi, il restante terzo è costretto a non pagare i conti; qualcuna deve usare tutti e tre gli espedienti.** Per non parlare delle conseguenze sulla salute di madre e bambino.

- Tra le mamme che tornano al lavoro in tempi brevissimi la percentuale delle depressioni post-partum raddoppia, così come la mortalità infantile nel primo anno di vita.

3/LE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE E SPIRITUALE OGGI

È cambiato il peso dei vestiti

"Vestire gli ignudi" è anche restituire dignità a chi l'ha perduta, esposto al giudizio di tutti

testi di
Regina Florio

Al culmine dell'umiliazione, "lo spogliarono". Percorrendo tutti gli stadi della sofferenza umana, la Passione di Gesù attraversa quel gesto: a Gesù viene tolta la veste, la meravigliosa tunica "senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo" che ne indicava lo status di maestro.

Gli vengono imposti la corona di spine, uno scettro di canna, un mantello. È nudo, "spogliato" della sua dignità di maestro e di uomo, un condannato che non ha più una vita propria, è vulnerabile, esposto al freddo, agli sguardi, al giudizio.
Quando la Chiesa ci indica il **vestire gli ignudi** come opera di amore che sa perdonare, credo che intenda anche questo: **ridare dignità a chi sembra averla persa, a chi è rimasto nudo sotto lo sguardo e il giudizio di tutti.** "Ero nudo e mi avete vestito".
Il nostro tempo non sente, in principio, la nudità come offesa: il comune senso del pudore, come si dice, si è decisamente evoluto. Ma i nostri abiti continuano a significare più di un semplice riparo. **Regalare vestiti ai poveri, una delle forme di carità più praticate, è il modo più semplice di rispondere all'invito di "vestire gli ignudi"**. In fondo, con uno sforzo minimo, aiutiamo il prossimo, e inoltre facciamo ordine in casa. In pieno rispetto dell'economia circolare ecoresponsabile, perché doniamo ad abiti e tessuti una seconda vita anche come semplice materiale di riciclo. Certo, c'è ancora tanta gente che infila i vestiti smessi nell'indifferenziato, condannandoli all'inceneritore, ma la coscienza ambientale si sta facendo più forte e presto si adegueranno. Intanto centri di raccolta si aggiungono ai centri di primo ascolto, dove chi ha bisogno può trovare cosa indossare, e si vanno diffondendo i negozi dell'usato tanto comuni all'estero, dove acquistare risparmiando.

La spesa media mensile per famiglia è di 2.488,50 €, 436,06 € per l'alimentare. Per abbigliamento e calzature la famiglia media italiana spende 114,41 €. (Dati Istat)

In Italia si raccolgono oltre 110.000 tonnellate di abiti usati all'anno, con una media di 2 kg per persona (la media europea è di 6 kg). Trentino Alto Adige, Toscana e Basilicata le più virtuose.

Non tutti gli abiti raccolti vengono regalati ai poveri, in parte finiscono nel mercato dell'usato, oppure sono avviati al riciclo, con un giro d'affari di 200 milioni di euro l'anno.

Grazie alla raccolta degli scarti tessili, nel 2013 si è evitata l'immissione in atmosfera di circa 451.000 tonnellate di anidride carbonica, con risparmio di 462 miliardi di litri d'acqua.

Tra il dire e il dare...

Noi dell'**Associazione Nazionale Famiglie Numerose** lo avevamo chiamato *Scambioarmadio*, unendo il rituale del cambio stagionale con il concetto di scambio. Lo avevamo pensato come un posto dove portare i capi smessi dei nostri figli e poter a nostra volta attingere - gratuitamente - per un paio di pantaloni o un maglioncino "nuovo". **Non solo dare ma anche prendere: questa in sintesi la novità.** La parrocchia ci ha concesso uno spazio, in cima alle scale del terzo piano: lo abbiamo arredato e ci abbiamo portato quanto scartato perché non andava più bene o non piaceva più. Sacchi e sacchi di roba. Anche molto bella. Non si trattava solo di aiutare i bisognosi della parrocchia, quanto imparare a riutilizzare e riciclare, uscendo un po' dalla logica consumistica dell'usa e getta. L'esperienza è durata tre anni, poi la parrocchia ci ha richiesto indietro i locali.
Ma in quel piccolo spazio di tempo abbiamo osservato molti fenomeni interessanti: per esempio che è più facile dare che prendere. Dando, ci si libera del superfluo, si fa bella figura, ci fa sentire bene. **Prendere invece significa riconoscere di avere bisogno, ci si espone alla critica e al giudizio, ci si "scopre"**. Lo riesci a fare in famiglia quando non ti senti giudicato e, anzi, ti fa piacere indossare un capo che ha una storia amica. È più difficile se il dono viene da estranei: è percepito come "carità". Ho visto su quegli scaffali capi bellissimi, tessuti pregiati, modelli esclusivi. Usati pochissimo, come nuovi. Ma chi prendeva, a iniziare da me, si sentiva in colpa, a disagio e si giustificava "È così bello non ne ho bisogno, però...".
Alla fine della stagione, i vestiti avanzati venivano spediti alla *Caritas*, approdando comunque al circuito della beneficenza. **Ogni anno ne avanzavano di più, la gente continuava a portare ma non prendeva nulla.**
Quando abbiamo chiuso definitivamente ho provato un pizzico di tristezza: non ce l'abbiamo fatta, a sentirci famiglia, a imparare a prendere oltre che dare... Peccato.

EDUCAZIONE

Il disagio di correggere

Ammonire i peccatori: il problema è capire fin dove possiamo arrivare

Tra le opere di Misericordia, questa mi dà i maggiori problemi. Posso pensare di dare da mangiare agli affamati (lo faccio ogni giorno, qui a casa!), posso provare a consolare gli afflitti, visitare i malati e persino consigliare, come posso, i dubbiosi. **Ma ammonire chi ha sbagliato... Come faccio? Con che diritto? E con che coraggio?**
La questione si pone anche in famiglia: una delle difficoltà incontrate nel nostro cammino di genitori era non tanto stabilire le regole, quelle più o meno sorgono dalla vita, dalla convivenza, da quanto ci hanno insegnato. **Ma cosa fare quando la regola viene infranta? Si grida e si punisce, magari con una sculacciata? Si fa la faccia feroce e poi si mette in castigo?** Oppure si prende il reo e gli si spiega per filo e per segno cosa c'è stato di sbagliato nella sua azione, anche se non ha ancora due anni e dice solo "mamma"?
Ammetto che ad un certo punto con la povera Rachele, che ha avuto la disgrazia di nascere per prima, ho persino pensato: ma in fondo perché? Perché non deve mangiare quando ha voglia, anche con le mani? Al massimo le laviamo... e perché dovrebbe imparare a mettere in ordine i suoi giochi? Al limite saranno sparsi sul pavimento... E perché dovrebbe fare i compiti se non ne ha voglia e preferisce restare a guardare la TV tutto il giorno?
Il problema si pone prepotente anche adesso che i ragazzi sono cresciuti: non li puoi mettere in castigo e la loro reazione non è mai tranquilla e remissiva. Lo scontro è inevitabile, anche se gli ricordi che non hanno sparecchiato. E ti chiedi: ma chi me lo fa fare?
Allora come oggi, la ragione sta tutta nel fatto che a Rachele e ai suoi fratelli io volevo e voglio bene, cioè mi auguro per loro solo il bene: serenità, gioia, salute, benessere, amore, forza, tenacia, ecc. Cioè da genitore, adulto consapevole con una certa visione futura, non posso restare a guardare mentre mio figlio si rovina mangiando troppe caramelle, guardando troppa TV, dandosi all'alcol. Quando sbaglia devo intervenire, devo "ammonirlo". **Vita dura per noi genitori, che finiamo per risultare ben poco simpatici. "Rompiamo", e non è piacevole sentirselo dire, quando vorresti che ti abbracciassero** dicendoti: "Certo mamma, ho capito, tornando tardi la sera mi potrebbero capitare spiacevoli incidenti come succede a molti miei coetanei, e potrei incontrare cattive persone che mi faranno del male. Grazie, non uscirò più dopo le 22 e mezza". Ma, per qualche strano motivo, non succede. E le discussioni non mancano.

Un'icona del "vestire gli ignudi" è il mantello che San Martino di Tours spezzò per darne metà a un povero. Da qui l'estate di San Martino, l'11 novembre. Vetrata della Cattedrale di "Sainte-Marie de Bayonne" in Francia.

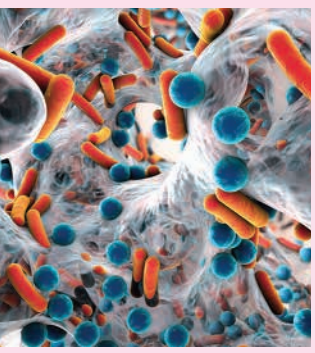
> Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio.
> *Benedetto XVI*

Di fronte agli errori degli altri...

Darsi la pena di comprendere

Se non possiamo stancarci di "ammonire" i nostri figli, di cui abbiamo chiaramente a cuore il bene - e loro lo sanno - è certamente più difficile farlo con il resto del mondo, ancora più titolato a risponderti: pensa agli affari tuoi... *Qui ci vuole coraggio, anche fisico. E lo puoi trovare solo se hai le spalle coperte da una certezza profonda, radicata, a cui lo stesso "peccatore" potrà aggrapparsi, la certezza che esistono una Verità e un modo sbagliato di comportarsi. Discernimento, umiltà e lungimiranza, sono le virtù del saggio a cui si riconosce anche l'autorità di richiamare all'ordine. Altrimenti, come posso giudicare io cosa spinge una persona a un comportamento "sbagliato"? Forse, ammonire il peccatore in realtà significa farsi carico del suo sbaglio e darsi la pena di affrontarlo, ascoltarlo, parlargli, cercando di capire il suo punto di vista e le sue ragioni, se ci sono. Fare un pezzo di strada insieme per ritrovare la direzione giusta. Senza giudicare, per risultare credibili e autorevoli nei nostri interventi educativi. Come veri genitori.*

EDUCAZIONE



I batteri si sono evoluti: medicina di fronte alle nuove ricerche

Lui e lei, così diversi anche nel consumo di antibiotici

Le donne ne assumono più degli uomini in presenza di malattie infettive

- Secondo studi statistici, i medici sarebbero più propensi a prescrivere gli antibiotici alle donne piuttosto che agli uomini.
- La resistenza dei batteri agli antibiotici rappresenta una delle sfide più importanti e preoccupanti della medicina moderna.
- La ricerca sugli antibiotici valse ad *Alexander Fleming*, *Ernst Boris Chain* e *Howard Walter Florey*, il premio Nobel per la medicina nel 1945.

servizio di
Elena Starnini Sue

La parola antibiotico affonda le sue radici nell'antica Grecia e significa "contro la vita", poiché è una sostanza capace di uccidere i microrganismi.

Gli antichi greci, egizi e cinesi già utilizzavano piante e muffe per la cura delle infezioni e la loro efficacia era dovuta alle sostanze antibiotiche che contenevano. All'epoca, però, non si aveva la possibilità di distinguere o isolare la parte effettivamente attiva. Il primo a descrivere le proprietà battericide di alcune muffe fu il medico molisano **Vincenzo Tiberio**, dell'Università di Napoli, nel 1895. Solo nel 1929, con la scoperta casuale della **penicillina** da parte di **Fleming**, iniziò la ricerca moderna sugli antibiotici. Dal momento della loro scoperta questi farmaci hanno salvato milioni di vite, sconfiggendo infezioni che producevano più vittime della guerra.
Oggi esistono diverse famiglie di antibiotici che sono attive contro varie categorie di germi. Come ogni altra forma di vita, però, i batteri si evolvono e sviluppano una resistenza nei confronti dei farmaci. Ciò spinge la ricerca a trovare costantemente nuove strutture chimiche efficaci.
Secondo alcuni pareri, una delle cause di questo problema è rappresentata dall'uso improprio degli antibiotici che, soprattutto negli ultimi 40 anni, sono stati assunti in maniera eccessiva o inopportuna.
Occorre anche sapere che nel corpo umano, soprattutto nell'intestino, vivono colonie batteriche necessarie alle funzionalità degli organi e l'antibiotico non fa certo distinzioni tra microbi buoni e cattivi. **Secondo una recente ricerca, portata avanti dall'infettivologa italiana Evelina Tacconelli e dai suoi colleghi dell'Università di Tubinga, le donne sono le maggiori consumatrici di questi farmaci.**
Le signore, infatti, hanno in media una probabilità del 27% più alta rispetto agli uomini di vedersi prescrivere gli antibiotici. La probabilità arriva al 36% per donne di età compresa tra i 16 e i 34 anni; e del 40% per quelle dai 35 ai 54 anni.
Lo studio è stato condotto in Italia, Danimarca, Regno Unito, Spagna, Israele, Germania, Nuova Zelanda, Svezia e Belgio e ha tenuto conto di oltre 44 milioni di pazienti. **Le ricerche hanno evidenziato che la prescrizione è sbilanciata sul versante femminile soprattutto nei casi di affezione dell'apparato respiratorio.**
Si potrebbe quindi pensare che le donne siano più vulnerabili degli uomini rispetto a certe patologie, ma sembra, invece, che i dati epidemiologici relativi alla frequenza di malattie infettive non possano giustificare tali differenze. Alla base dei risultati ottenuti, quindi, ci sarebbero fattori sociali e comportamentali che aprono scenari interessanti.
Secondo alcuni, **gli uomini ricorrono con minor frequenza alla prescrizione medica, mentre le donne, forse per una maggiore necessità di "rimettersi in piedi" a causa delle responsabilità domestiche e familiari, ricercano rimedi rapidi ed efficaci.**
Secondo la **Tacconelli** i medici dovrebbero fare attenzione al rischio di prescrizioni basate sulla diversità di genere e partecipare ad un programma di gestione degli antibiotici, volto a individuare le cause delle rilevate differenze statistiche. Quale che sia la ragione del fenomeno, in ogni modo, la crescente resistenza dei cosiddetti "superbatteri" agli antibiotici, è un problema globale e la tendenza all'abuso dei farmaci va frenata. Quando i microbi diventeranno resistenti, non ci saranno alternative per la cura.

- A volte, nei rimedi "fai-da-te", si assumono antibiotici anche in caso di infezioni virali, sulle quali non hanno effetto.
- Se ci si sente meglio dopo qualche giorno di antibiotico non si deve interrompere la terapia. I microrganismi potrebbero sopravvivere e sviluppare la resistenza al farmaco.

Fatta la legge sulle unioni civili. Il termometro però certifica una gravità da tempo in atto

La famiglia purtroppo è già svalutata di suo

➢ *dalla prima*

Pensiamo allo scenario quotidiano che abbiamo sott'occhio: dall'ingovernabile distribuzione dei migranti che arrivano a sciami dall'Africa e dal Medio Oriente, al lavoro che manca, alla disoccupazione che flagella soprattutto i giovani, costringendoli a far le valigie a schiere verso Germania, Inghilterra e Stati Uniti.
Se poi spostiamo il *radar* sui problemi del Belpaese, bloccato per mesi dal dibattito sulle unioni civili, non si sa da che parte cominciare. Abbiamo tutti i mali d'Europa e, più gravi e acuti che altrove: **corruzione, debito pubblico (2.228,7 miliardi in marzo, 14 in più che a febbraio), finanza, economia e banche avvolte da un freddo mai visto, le nuove povertà che si espandono, l'insicurezza sociale, la precarietà complessiva, l'incapacità di accelerare dove bisognerebbe prendere misure urgentissime.** Un Paese con 60 miliardi di corruzione non dovrebbe chiudere occhio e invece li chiude tutti e due, come ha denunciato senza mezzi termini **Roberto Scarpinato**, Procuratore Generale alla Corte d'Appello di Palermo (vedere notizia a pagina 5). Contro la mafia si è proceduto e i risultati hanno premiato sforzi e impegno, contro la corruzione si temporeggia irresponsabilmente. E anzi, la classe politica insorge e si adombra se **Piercamillo Davigo**, presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, dice ad alta voce ciò che vedono e pensano tutti: e cioè che **si ruba come o forse anche più che ai tempi di Tangentopoli, ma a differenza di allora, oggi non ci si vergogna più. È diventato normale.**
Andiamo avanti traccheggiando. Però ci compiacciamo di riforme pasticciate come l'abolizione delle Province - che sono eliminate ma restano -, il varo del nuovo Senato, che si riduce di componenti e di costi, ma continua come vestale o come soprammobile non si capisce a far che. Idem per il *Jobs Act*, i cui costi già hanno cominciato ad arrivare e si appesantiranno nel tempo. Però possiamo fregarci le mani: il Parlamento, cioè il *PD* con un colpo d'*ALA* (il gruppo dei verdiniani in appoggio), ha votato il nuovo corso per la società di domani.
I giornali hanno messo in evidenza i punti critici della legge. Li elenchiamo: **la mancata scelta sui bimbi che affida ogni responsabilità al giudice; niente obbligo di fedeltà per evitare le "guerre" nei tribunali, già ingolfati oltre ogni limite, la monogamia che non è prevista, l'irrisolta questione della *stepchild adoption*...**
Alcuni ambienti contrari alla riforma, con ingerenze anche discutibili, altre imbarazzanti, hanno lamentato che con questo voto si svaluta la famiglia. Se ci si guarda attorno e si vuole essere obiettivi, occorre ammettere che **la famiglia è già abbondantemente svalutata da decenni, in misura crescente.** Lo certificano separazioni e divorzi, lo comprova una fragilità crescente della coppia, lo si coglie nettamente nelle innumerevoli situazioni di irregolarità, nelle ipocrisie che tengono incollati molti matrimoni di cartapesta. **Si misuri la febbre e si guardi alla temperatura che il termometro-famiglia rileva.**
Non saranno le unioni civili a far precipitare ulteriormente le condizioni di salute della famiglia nel presente e nel futuro che viene avanti. È piuttosto il senso di responsabilità, è la leggerezza, è la disinvoltura di molti giovani e adulti che fanno sciogliere il vincolo familiare come neve al sole. Forse da questa - comunque brutta - legge, potrà venire la motivazione per un recupero dei valori celebrati a parole ma traditi di fatto. E chissà che non possa venire anche il coraggio per ridare linfa vitale a questa che con più retorica che sostanza chiamiamo la base della società.

Giuseppe Zois

Alla scoperta dei molti volti di una terra dalla storia antica

La **Sardegna** *è un luogo dell'anima, rifugio, terra di contraddizioni e di forze in contrasto, un luogo cresciuto attraverso le sue storie e le sue tradizioni. La provincia di* **Sassari**, *nella parte nord-occidentale, conserva alcuni degli angoli più affascinanti dell'isola, per la storia che vi è custodita e per la presenza di una natura che ancora partecipa da protagonista al paesaggio. Percorriamo insieme la strada lungo la costa.* **Castelsardo, nel Golfo dell'Asinara**, *fu sede vescovile, come testimonia l'Episcopio, palazzo cinquecentesco della Diocesi, che si può visitare insieme con la sua biblioteca. La* **Chiesa di Santa Maria delle Grazie**, *medioevale, è particolare per essere priva di facciata, con l'ingresso sul lato destro, al centro di archi a tutto sesto. All'interno sono custoditi un* Ecce homo *e il* Cristo Nero *o* Cristu Nieddu. **Porto Torres**, *fu abitato fin dall'epoca preistorica, come testimoniano i villaggi, le necropoli e i numerosi* nuraghi. *Colonia romana, con il nome*

di Turris Lybissonis, *con un porto commerciale molto attivo, nel Medioevo fu sede episcopale. La* **Basilica di San Gavino** (foto) *è la più grande e antica chiesa romanica dell'isola, originale la presenza di due absidi sui lati opposti, ad est e ovest, e l'ingresso sul fianco. Possiede una suggestiva cripta grande come tutta la navata superiore e una più piccola, ancora più sotto, con tre splendidi sarcofagi del III sec d.C.*
*Dal 2002 l'***Isola dell'Asinara**, *nel Comune di* Porto Torres, *è stata dichiarata Parco Nazionale. Questo luogo di intensa bellezza, per più di cento anni, è stato teatro di dolore e sofferenza: qui furono rinchiusi pericolosi criminali e fu sede di duro lavoro per chi doveva sorvegliare quei reclusi. Il carcere era dislocato nell'isola e si componeva di oltre dieci diramazioni, in funzione al tipo di reato. Una sola persona ha la residenza qui oggi:* **Enrico Mereu**, *lo scultore dell'Asinara, ex guardia carceraria, vive qui da più di trent'anni. Enrico ha deciso di restare per esprimere l'amore che prova per questi luoghi attraverso la sua arte.*

- *Lu Cristu Nieddu* è uno dei più antichi crocefissi dell'isola, considerato miracoloso, in legno di ginepro diventato nero con il tempo.
- Le colonne della navata di San Gavino provengono dalla colonia romana di *Turris Lybissonis*, fondata nel 46 a.C. da Giulio Cesare.
- Nel territorio di Porto Torres si possono visitare il *Nuraghe Margone*, il *Minciaredda* e il *Nuraghe Nieddu*.
- Enrico Mereu realizza le sue creazioni lavorando la pietra locale e gli arbusti lasciati sulle spiagge dell'Asinara dalle mareggiate.
- La spiaggia *La Pelosa* a Stintino, di fronte all'*Asinara*, è considerata la più bella della Sardegna e la seconda in Italia.

La magia di Alghero, capitale del corallo

"Piccola Barcellona" per via del suo catalano

visita guidata da
Maria Roberta Cambruzzi

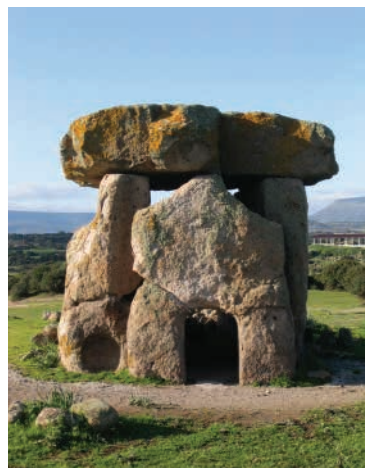
Alghero, in provincia di Sassari, è sicuramente uno dei luoghi più frequentati dai turisti, è conosciuta come la "Piccola Barcellona", in quanto isola linguistica del catalano tradizionale, nella variante algherese.

Alghero si trova nella **Riviera del Corallo**, tratto costiero che deve il nome al corallo rosso pescato nelle sue acque già al tempo dei Romani, attività che nei secoli ha caratterizzato l'economia della città, tanto che un ramo di corallo domina simbolicamente nello stemma cittadino.
Ritrovamenti di oggetti e costruzioni preistoriche testimoniano la presenza di una vita molto antica in questi luoghi: vasi globulari o piriformi, tombe come le *domus de janas* della **Necropoli di Anghelu Ruju**, e di **Santu Pedru**, nuraghi in pietra locale e le *tombe dei giganti*, sepolture dell'età nuragica.
L'epoca romana è testimoniata dalla presenza di alcune ville rustiche, come la **Villa di Santa Imbenia** e dal **Ponte di Fertilia**.
La nobile famiglia **Doria** dal Medioevo contribuì a dare ad **Alghero** un'importanza strategica, confermata dalla presenza delle mura e delle sue sette torri, oggi restaurate per formare sui bastioni una passeggiata sul mare che circonda la città vecchia.
Girando per le strade di **Alghero** si rimane affascinati dall'eleganza dei numerosi palazzi di interesse storico, costruiti nei più diversi stili architettonici: **lo stile catalano del Palazzo Guillot e del Palazzo d'Albis, il barocco nel Palazzo Serra, lo stile neoclassico del Palazzo Civico e il Liberty delle ville di fine Ottocento.**
L'architettura religiosa del centro storico presenta la stessa interessante eterogeneità: la **Cattedrale di Santa Maria**, per la lunga durata del cantiere, raccoglie in sé motivi diversi, con prevalenza del gotico catalano, versione più sobria di quello francese, con un senso delle proporzioni che nega l'accentuazione del verticalismo. **Gotica è l'alta torre campanaria, uno dei simboli di Alghero,** a sezione ottagonale, con monofore ad arco ogivale, coronata da una splendida guglia rivestita di maioliche colorate.
La facciata tardorinascimentale venne sostituita nell'Ottocento con un'architettura in stile neoclassico.
Lo stile barocco è interpretato dalla **Chiesa di San Michele**, il Santo patrono: la sua cupola rivestita in maioliche policrome, è diventata uno dei simboli della città.
A sette chilometri dal centro sorge il **Santuario di Nostra Signora di Valverde**, legato tradizionalmente alla conversione del brigante *Dionisio* dopo che gli apparve la Madonna, di cui si venera una statuetta in terracotta.

Strutture sepolcrali prenuragiche

L'essenzialità dei "dolmen"

In Sardegna si trovano i più antichi **dolmen** di Europa, risalenti al periodo neolitico, **costruzioni megalitiche che rappresentano il più antico sistema costruttivo utilizzato dall'uomo**: il trilitico, composto da tre pietre, talvolta chiuso da una lastra frontale come porta di ingresso. Il **dolmen** è una tomba individuale o collettiva ed era coperto da un tumulo di pietrame o di terra. Le *domus de janas*, *case delle fate*, sono strutture sepolcrali prenuragiche, scavate nella roccia; isolate o in concentrazioni, nell'isola ve ne sono più di 2400.



Il* dolmen *(dal bretone* doul, tavola, *e* men, pietra*), di Sa Coveccada a Mores (SS).

I circa 4.000 anni dei nuraghi

Il nuraghe *è una torre troncoconica collocabile nel II millennio a.C., con copertura a falsa cupola, generalmente a sezione ogivale. All'interno, nella muratura costituita da grossi massi regolari sovrapposti a secco, sono scavate delle nicchie. L'ingresso è preceduto da un corridoio, la copertura può presentare caditoie, dalle quali venivano gettati massi per colpire i nemici. Alle costruzioni dei* nuraghi *monotorre si sostituiscono, nel tempo, le strutture più complesse dei fortilizi-regge, talvolta a terrazze digradanti, con torri collegate da mura difensive. Di rilievo:* Nuraghe di Palmavera *ad Alghero, villaggio di circa 50 edifici di forma circolare.*

Lungo l'asse Cagliari-Porto Torres

Chiese e castelli del Romanico

Basilica della Santissima Trinità di Saccargia (Sassari), in calcare bianco e basalto nero.

In Sardegna le chiese e i castelli in stile romanico rappresentano uno degli elementi più caratteristici del paesaggio. Strutture ancora ben conservate sorgono lungo l'asse viario che va da Cagliari a Porto Torres, e si diffondono in tutto il territorio. I caratteri con cui si presenta qui sono nuovi ed eterogenei perché legati ai materiali locali, ai diversi ordini religiosi provenienti da Francia ed Italia e inoltre son riconoscibili le tracce di maestranze provenienti dalla penisola iberica e dalla cultura araba.

I giovani sono più sognatori, vanno alla ricerca di sapori che al presente non trovano.

Sant'Agostino esortava gli esaltatori del tempo passato a ripassare un po' di storia e avvertiva che cose buone e cose cattive c'erano ieri e ci sono anche oggi.

La riserva di bene e di dolci ricordi è il bagaglio più utile per il tempo che verrà. Anche alla sera della nostra vita avremo bisogno di riandare ad un passato che addolcirà la stanchezza degli anni e le incognite del futuro.

La riserva dei ricordi

SestoSenso

di **Pietro De Luca**

Se un anziano, al termine di un racconto nel quale esprime disagio per il tempo che corre, se ne esce con l'espressione: "Si stava meglio quando si stava peggio", qualcosa si può anche capire. La persona anziana può fare bilanci. E l'ascoltatore interessato può farsi avanti con un perché. L'anziano taglia corto: "Eravamo poveri di beni e di mezzi, la vita era semplice, e tra di noi regnavano pace, solidarietà e benevolenza. Soprattutto non ci rincorrevamo".

Accade, però, di ascoltare giovani e persino ragazzi che di tanto in tanto adottano la stessa formula, magari al solo scopo di lamentarsi della vita che conducono. A questi tali già Sant'Agostino aveva rivolto una bella esortazione: studiate un po' di storia e vi accorgerete che i tempi sono più o meno tutti uguali o quantomeno hanno molte cose in comune.
Aveva (e ha) ragione Sant'Agostino? Chiaramente, sì. E allora perché è diffusa la convinzione secondo cui **si stava meglio quando si stava peggio? Intanto perché quando il peggio è passato si ama ricordare solo il meglio**, che, grazie a Dio, è quello che resta, produce benessere e serenità. Il presente impone difficoltà, avanza con incertezza e non sempre lascia intravedere un futuro radioso. E poi - lo ammettiamo nei pochi momenti di lucidità - è davvero complicato, schiacciato di molte, troppe cose che rubano l'anima e smorzano il respiro. Soprattutto le cose ci hanno arruolato nel rango di servitori. Dopo aver riempito le nostre case di tante cose inutili (e dannose?), corriamo alla ricerca spasmodica di ingozzare le nostre teste fino a quando a sera, a fine settimana, mese e anno, è difficile ritrovare noi stessi. **Il tempo scorre piatto, noioso e programmato. Abbiamo spazio e tempo per tutto, mai per noi e per quel noi che siamo figli, genitori, amici, comunità.** Niente silenzio per l'ascolto, poca sintonia, neanche il garbo per recitare all'unisono quel povero *Padre nostro* della Messa domenicale che tanto è ormai simile ad una corsa ciclistica.
Continueremo a ripetere da anziani quel ritornello? Sarà una fortuna, seppure resta un'incognita. Nella vecchiaia troveremo quello che avremo raccolto nella bisaccia di viandanti. Soprattutto è necessario l'approvvigionamento di tanto bene, quanto serve almeno per far da contrappeso al peggio che ci aspetta.

Il nostro presente è troppo affastellato di cose inutili, ingombranti e persino dannose. Gli spazi per ritrovare sé stessi si restringono sempre più così come quelli per vivere quel "noi" che ci interpella: figli, genitori, amici e comunità.

La nostra vita in controluce

Questo il pensiero del giorno che **Monica Mondo** ha mandato in onda nell'omonima trasmissione su *Rai Radio1*:

Ciascuno di noi ha certo infiniti motivi per tenere il broncio. Quel che funziona non basta a compensare il conto, che per noi è sempre a credito con la vita. Quel che c'è, è ombreggiato da quel che potrebbe essere; quel che sono, da quel che dovrei. Mai vivacchiare ma vivere, diceva un ragazzo che amava la vita consumandola tutta a 23 anni, Pier Giorgio Frassati: *rischiando, agendo, nonostante tutto, la storia, la famiglia, la salute... E uno che lo amava molto e come lui montanaro,* Karol Wojtyla, *disse un giorno e per sempre che "la vita è la realizzazione dei sogni della giovinezza". Che sogno abbiamo e che sogno continuiamo a custodire, a seguire? Attenzione, il sogno non è un'utopia che, per definizione, è un non-luogo. Un sogno che meriti, va sperimentato, giocato nella realtà che abbiamo davanti, quale che sia. L'importante è non confondere i sogni, non scambiare la realizzazione del vivere con desideri piccini che non soddisfano mai, lasciando quel sapore di incompiutezza che si fa venire il broncio e tirare sospiri già dal mattino.*

Monica Mondo,
giornalista e autore TV

Dottore, ho fatto questo sogno...

Un atto che tende a capovolgere le cose del mondo psichico e reale

Vi sono sogni che cercano muri, altri che rincorrono suoni e melodie, altri ancora che con gesto da palombaro scrutano, e a volte svelano, le cavernose oscurità che abitano dentro ognuno di noi.

Vi sono sogni che raccontano il futuro, vi sono sogni intrappolati nella memoria di un trauma che non siamo mai riusciti a scacciare o a rendere lontano.

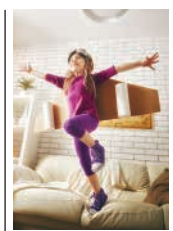
Vi sono sogni che cercano le parole per raccontarsi, anche se proprio quelle parole a volte sono velocemente cancellate.

Vi sono alcuni sogni che cercano luoghi in cui far perdurare la loro volatile vita.

Vi sono sogni che diventano graffiti sui muri della città. La città è spesso il loro palcoscenico pubblico.

I sogni sanno di possedere una verità, ma sanno anche che qualcosa o qualcuno vigila per impedire loro di parlare.
I sogni come i graffiti hanno bisogno di palcoscenici notturni. Hanno soprattutto bisogno di qualcuno che li veda e li ascolti. Gli adolescenti, gli innamorati, i poeti sono spesso gli attori di questo Gran Teatro, come lo descriveva *Calderón de la Barca* nel suo *La vita è sogno* del 1635. **La vita allora, un sogno come illusione o come utopia del futuro?**
Sogni e graffiti, che strano connubio! Il graffito è il grido scritto sui muri di una vita sospesa tra la rabbia di fronte all'impossibile e la sfida a questo impossibile. Un grido che dice "Io esisto". **Il graffito è un sogno reso visibile e pubblico dal gesto che gli dà vita.** Viene dai regni della notte e ci appare sovente con la violenza che vuole squarciare il velo educato del mondo. I sogni non hanno educazione, irrompono, scompongono l'ordine delle cose, impongono le regole delle corrispondenze, delle sostituzioni, degli spostamenti. **Il sogno è sempre sovversivo nei confronti della realtà e della coscienza.** Eppure un Paese, ma anche un uomo che smettesse di sognare (infatti sogniamo anche se poi non ricordiamo) sarebbe condannato al gelo di un eterno inverno. Il sogno è così, nel bene e nel male, un atto di creativa "mal-educazione", che tende a capovolgere le cose del mondo psichico come quelle del mondo esterno.
Semel in anno licet insanire, (una volta all'anno è lecito follegiare...) dicevano gli antichi parlando del Carnevale. Noi lo possiamo dire per i nostri sogni, notte dopo notte. Ma **sempre vi è qualcuno che vigila per normalizzarli, spegnerne la carica eversiva, il dolore della memoria, la passione e l'angoscia del futuro, che li abitano.**
Ma che cosa rimane di quella piccola "catastrofe del mondo", quando il sogno diviene oggetto di spiegazione (spesso vacua), di conversazione salottiera, ma anche di pseudo-interpretazione psicologistica o ancora di gioco massmediatico, quando diviene catturato in un discorso artistico, sociologico o psicologico? Ogni qual volta proviamo a costruire un discorso sul sogno e i suoi segni, operiamo in un certo senso contro di lui, diluendolo di volta in volta in categorie psicopatologiche o in espressione di mera infantile irrazionalità.
Il sogno e il graffito - l'uno capace di illuminare e disegnare segni e brevi storie sullo schermo della nostra "casa" interiore, mentre l'altro lascia la sua iscrizione sui muri della città - disdegnano infatti ogni interpretazione totalizzante.
Rimangono frammenti nomadi e meticci, immagini passeggere e furtive, consapevoli della loro vita breve. Gesto di una soggettività esplosa alla ricerca di sé, la traccia onirica, come il graffio sui muri, è ricerca fuggevole ed effimera di una identità smarrita, ritrovata e ancora smarrita.

**psichiatra, docente universitario e scrittore*



Cosa ne è di quella sua condizione vertiginosa, delle sue immagini notturne e dei muri sognanti, che a volte dipinge, altre ancora sfregia, tracimando estrema angoscia.

Il sogno come il graffito è da guardare fuggevolmente, come fuggevole è la sua nascita; se ne parliamo è come se provassimo a catturare dentro le parole ciò che è accaduto al crepuscolo, all'ombra del giorno. Sono tentativi di ridare per un attimo, sino alla loro cancellazione, anima a luoghi misteriosi, sospesi tra la memoria del passato e il disegno del futuro.

I cavernicoli del XXI secolo

Un linguaggio rozzamente aggressivo maschera il vuoto di pensiero

testi di
Emanuela Monego

C'era una volta il signor Cavernicolo. Molti più muscoli che cervello, poche idee ma chiare: davanti al pericolo, grugnito e colpo di clava, mugolii sordi in caso di felicità e goduria. Eppure fu lui a creare i rudimenti del linguaggio, che nel tempo integrò la gestualità, mentre scoperte e invenzioni miglioravano la qualità della vita, e alle mazzate subentravano colpi di lancia, di spada e di fioretto con tecniche sempre più raffinate.

- Possiamo definire "evoluzione della lingua" l'uso continuo di volgarità e scorrettezze grammaticali?
- Una imposizione ben più sottile, tramite i mezzi di comunicazione di massa, codifica oggi gli stili di vita e le modalità di espressione.
- Sistemi tradizionali per imporsi sugli altri sono sempre stati la gestualità pesante e l'esibizione sfacciata della ricchezza e del lusso.

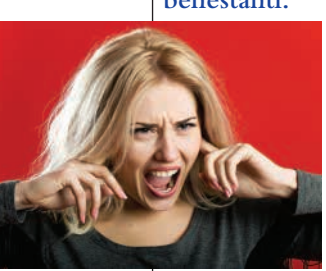
Le parole, indice di cultura e di intelligenza, furono a lungo contrapposte alle azioni, espressione di forza e di coraggio. Eh sì, coraggio: il signor Cavernicolo doveva disporne in abbondanza, quando brandiva la sua clava, perché nessuno poteva garantirgli che il colpo andasse a buon esito, senza innescare la reazione furibonda della vittima acciaccata... Invece nel contenzioso verbale, basato sulle capacità di convinzione, si rimediava al peggio una figuraccia: "fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare" dice il proverbio, attestando il doveroso distinguo. La storia del mondo civile, come sappiamo, ha sempre più svilito il fare, mortificato in nome dei valori sociali che privilegiano la tranquillità e la tolleranza: insomma, addio clava. Giustissimo, nel caso di ideali autentici, rispettati e messi in pratica nel concreto: quando però la retorica è vuota, e come tale diventa dannosa, il dire altro non è che un molesto ronzio. **Proprio come nel mondo in cui viviamo, che ha smarrito il senso del rispetto e il valore del sacrificio, che vede il limite come frustrazione e la rinuncia come imposizione (delle circostanze, del prossimo, della società) deprecabile e solo negativa.** Eppure mai come ora si dedica tempo al parlare: la radio ci accompagna nel traffico, la TV divora le nostre giornate, il telefono ci insegue ovunque senza più un attimo di intimità. **Tante chiacchiere gonfiano intorno a noi il tendone dell'esteriorità**: come protagonisti di un nostro *reality* sfoggiamo pose, atteggiamenti, affermazioni provenienti dagli altri, non autentici. In queste esternazioni, per forza di cose, trova sfogo anche l'aggressività animale confinata nel mondo del dire, del ruggito che non diverrà mai coraggio. **Cosa accadrebbe infatti se nel nostro salotto irrompesse l'orso con cui si misuravano i progenitori? Chi di noi oserebbe alzarsi dalla poltrona per agguantare la clava?** È molto più verosimile immaginarci nascosti sotto il divano, cacciando via la nonna che potrebbe sottrarci lo spazio vitale...

- Alla pesantezza del linguaggio non corrisponde la risolutezza delle azioni, che si rivelano spesso insignificanti e inadeguate rispetto ai problemi che bisognerebbe affrontare.

Simboli materiali e invidiabili poteri

Quando potere e frustrazione fanno coppia

- La sproporzione fra apparire ed essere, fra dichiarazioni ed azioni, è purtroppo tipica delle società benestanti.



- Quanti di noi si metterebbero seriamente in gioco per difendere concretamente le convinzioni che proclamano ad alta voce?

Gli averi sono il primo strumento di imposizione del cafone, ostentati con arroganza talmente immediata che non ha bisogno di premeditazione. Esprimono potenza, importanza sociale: un tempo erano arredi sfarzosi, gioielli, capi di abbigliamento. Oggi si va sul tecnologico, l'ultima frontiera dello snobismo sfacciato: **mega schermo al plasma** (magari rateizzato per i prossimi vent'anni), ***iPad*** e ***iPhone* ultimo grido** fra le mani del bambino impigliato nelle immancabili cuffiette, **turbo SUV** che si accende col pensiero, che all'improvviso ci sorpassa sulla corsia di emergenza tagliandoci la strada, e ci tocca ingoiare il rospo perché nel contatto (altro che orso, qui ci vorrebbe un mammut...) finiremmo accartocciati come foglie secche, facendoci male. Oppure l'anno scolastico all'estero (molto più di moda delle vacanze esotiche...) strapagato per la creatura liceale e raccontato a tutti, con lo sfoggio delle foto a portiere, parrucchiera, amici di palestra, cassiera del supermercato in ogni attimo della giornata.
Altro tipo di supremazia è dato dal ruolo, che mai come oggi appare una conquista: sappiamo bene che il lavoro è quasi introvabile, e chi siede stabilmente dietro una scrivania è immensamente fortunato e potente. **Forse non cambierà mai sedia, ma almeno è qualcuno e comanda sugli altri, sia pure con le frustrazioni di una carriera limitata**: quando potere e frustrazione si uniscono, formano sempre un pessimo binomio. Nella galleria dei "piccoli potenti" trova posto il medico confinato nel suo reparto, che regala ai pazienti incuria, menefreghismo, faciloneria talvolta letali. Ecco l'amministratore che ostenta sicurezza e nasconde gli ammanchi, dovuti nella migliore delle ipotesi ad una pessima gestione, e l'insegnante sempre assente, che alterna prove di verifica a certificati medici menzogneri. Ecco infine **i protagonisti degli scandali più recenti, spocchiosi perché intoccabili, che ben si guardano dal lasciare lo scranno anzitempo, con la superbia tipica di chi ignora (anzi teme) l'esercizio del consenso altrui.** Arroganti e cafoni vivono e prosperano proprio sulla mancanza di coraggio materiale di chi li circonda.

Sotto l'invadenza di "talk show" e "chat"

Insulti e risse scandiscono il nostro tempo

- Parole invasive e pesanti, talvolta inutilmente aggressive, sono l'arma per soggiogare la massa debole e impressionabile, acritica e angustiata dalle necessità materiali. Una partita assai facile per chi gioca il ruolo dell'arringatore...

Il circo dei *talk show*, più deleteri delle telenovele, fa sì che celebri estranei invadano la nostra quotidianità come fossero fratelli o compagni di banco, percepiti come presenze concrete, angeli del focolare. Il loro modo di parlare diventa il nostro, e **siccome non lesinano scorrettezze grammaticali e villanie, arricchiscono con scadenti contributi il lessico della nostra conversazione.** Altro che **Cecco Angiolieri**, questo è il linguaggio dei cafoni famosi e super pagati, e perciò in grado di dettare moda e legge. Con i loro strafalcioni, i loro congiuntivi assassinati e la loro *consecutio* massacrata stabiliscono i parametri vigenti in modo tale che, per essere attuali, dobbiamo parlare come loro. Il fantastico dono della TV a palla, elargito per spolpare il cervello e appesantire il giro vita, **spersonalizza l'individuo con una non cultura che massifica e appiattisce, distrugge il senso critico ed azzera le competenze, relega l'esattezza alle ricette di cucina e alla moviola dei rigori.** Ben più veraci erano i mugugni del cavernicolo, frutto di emozioni e di esperienze sofferte, di questa mistura di luoghi comuni, presunzione ed insulsaggine.
Dove riversiamo le preziosità linguistiche acquisite? Naturalmente in *chat*. **Il mondo virtuale sostituisce l'esistenza concreta,** e il *ragionier Fantozzi*, poverino, davanti ad un PC sarebbe passato per Napoleone redivivo. **Grazie alla tastiera diventano agitatori di folle personaggi che, nel concreto, non aprono bocca neppure all'assemblea di condominio**: protetti dal *nickname*, si agitano, insultano, maledicono, esternano freneticamente dalla scrivania, dal bancone, dai fornelli. Nei commenti si sprecano gli errori (anzi gli orrori) ortografici, che nessuno osa rimarcare sia pure a fin di bene; si eliminano i nessi sintattici, si sbrodolano periodi obbrobriosi senza capo né coda, si scavalcano con agilità le barriere della maleducazione, dell'ignoranza, dell'imbecillità: l'importante è esserci...
E i bollenti propositi, enfatizzati quanto fittizi, sono ribaditi talmente tante volte che alla fine si finisce col crederci: come d'incanto noi diventiamo i pensieri che gli altri condividono. E se per caso anche qui comparisse il famoso orso, la reazione più immediata non sarebbe quella di premere il tasto ESC.

Sud cristiano in Africa

Multiforme religiosità e grande varietà di credenze diffuse nel continente

● Nel Botswana, *Tsodilo* (Kalahari) vanta una delle più alte concentrazioni di arte rupestre preistorica. È stata inserita dall'UNESCO nel 2001 sulla lista del patrimonio mondiale dell'umanità. Il "Louvre del Deserto", in un'area di appena 10 km², presenta oltre 4.500 dipinti risalenti a 100.000 anni or sono.

● *Badimo* nella lingua tswana *antenati* (il termine non si riferisce ai trapassati, ma piuttosto ai "morti viventi"), è una religione tradizionale del Botswana, praticata ufficialmente dal 4,3% della popolazione, in realtà seguita dalla maggioranza.

● Nella *visio mundi africana*, i defunti sono attivamente partecipi alla vita quotidiana.

NAMIBIA
2.237.894 abitanti

La maggior parte della popolazione è di religione **cristiana**, di dottrina **protestante** (51,4%); **cattolici** (16,5%), altri cristiani (7,1%), **anglicani** (5,5%). È inoltre presente una piccola minoranza di **musulmani**, concentrati nella capitale Windhoek. Altri (19,5%). Fu colonia dell'Impero tedesco col nome di *Deutsch-Südwestafrika* (*SWA*). È una delle nazioni più giovani del mondo, avendo ottenuto solo nel 1990 l'indipendenza dal Sudafrica che l'aveva occupata durante la prima guerra mondiale, ma è anche una delle tre nazioni sovrane al mondo meno densamente popolate.

BOTSWANA
2.2021.144 abitanti

Cristiani (79,3%), **non religiosi/atei** (15,3%), **animisti/credenze tradizionali "Badimo"** (4,3%), **musulmani** (0,7%), **induisti** (0,3%). Col nome di *Bechuanaland* fu protettorato britannico fino al 1966, anno in cui ottenne l'indipendenza. Dal nome inglese deriva anche la trascrizione in italiano *Beciuania* (da cui l'aggettivo *beciuano*). Il nome può essere approssimativamente tradotto come la terra di coloro che parlano tswana, ovvero la terra del popolo *tswana*. Nel 1966 il Botswana divenne indipendente come stato membro del Commonwealth.

SWAZILAND (O NGWANE)
1.249.514 abitanti

Le religioni più praticate sono: il **Protestantesimo** (35%), l'**Animismo** (30%), il **Cattolicesimo** (25%). Seguono minoranze come l'**Islam** (1%). Altri (9%). Il Regno dello Swaziland (*terra degli swazi*) nasce dal nome della principale etnia del Paese, gli *swazi* popolazione di ceppo *bantu*. Monarchia assoluta dal 2006. È ammessa e talora favorita la poligamia. È il Paese più colpito del mondo dall'AIDS, con una percentuale di sieropositivi, sulla popolazione adulta, superiore al 40%. La mortalità infantile supera il 69,7 per mille.

LESOTHO
2.074.465 abitanti

Principali religioni: **cattolici** (45%), **protestanti** (26%), **altri cristiani** (19%), **animisti/credenze tradizionali** (10%). Il Regno del Lesotho, in passato noto anche come *Basotholand* o *Basutoland*, è una monarchia parlamentare, dal 1966 stato membro del Commonwealth delle nazioni. Una *enclave* all'interno del territorio della Repubblica del Sudafrica ed è pertanto uno Stato senza sbocco al mare. Il nome *Lesotho* nelle lingue *bantu* significa "la terra del popolo che parla *sotho*"; l'etnia principale del Paese è quella basotho.

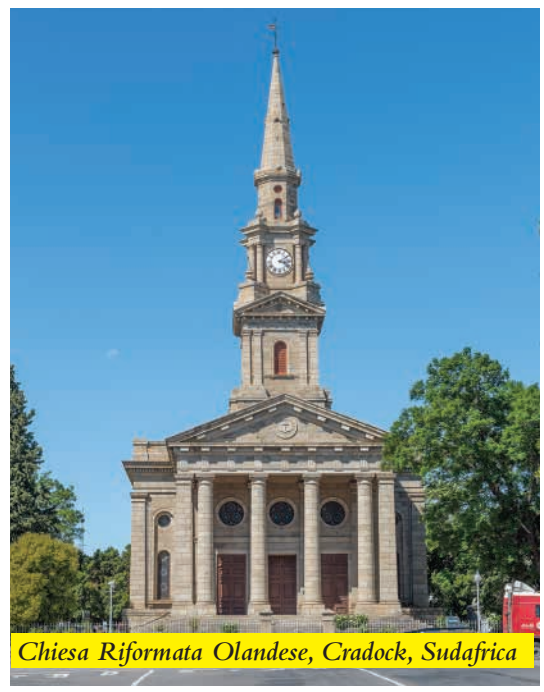
REPUBBLICA SUDAFRICANA
54.002.000 abitanti

Le religioni più diffuse sono quelle **cristiane**: altri **cristiani** (37,1%), **protestanti** (26,1%), **animisti/credenze tradizionali** (8,9%), **cattolici** (6,7%), seguiti dai **non religiosi/atei** (3%), **musulmani** (2,5%), **induisti** (2,4%). Altre religioni (13,3%). Nel 1487 il navigatore portoghese **Bartolomeo Diaz** nel suo viaggio verso l'India, doppiò il Capo di Buona Speranza. Nel 1498 **Vasco da Gama** raggiunse l'India dopo aver seguito la stessa rotta attorno al Capo, tuttavia i portoghesi non colonizzarono mai il Sudafrica. Gli olandesi arrivarono nel 1652, erano calvinisti della Chiesa Riformata Olandese. Nel 1688 giunsero 300 ugonotti fuggiti dalla Francia in seguito alla revoca dell'editto di Nantes. Alla fine del XVIII secolo arrivarono i britannici. Il 60% della popolazione bianca è costituita dal gruppo *afrikaner* o *boero*, un'entità etnica e linguistica assolutamente peculiare, che risulta dalla fusione fra l'originario gruppo olandese e l'immigrazione ugonotta francese, con una lingua, l'*afrikaans*, che conserva pochi elementi francesi, ma è diversa anche dall'attuale olandese. La maggioranza della popolazione nera appartiene alla tribù *zulu*. Attualmente è di origine inglese circa il 35% della popolazione bianca. I Cappuccini della Provincia irlandese iniziarono il loro lavoro a Città del Capo nel 1929, invitati dal Vescovo O'Riley. Nel 1961 il Sudafrica divenne una Repubblica, mettendo fine alla sua adesione al Commonwealth britannico. Il presidente **Frederik de Klerk** promosse negoziati con i neri (1990-91), per eliminare progressivamente l'*apartheid* (segregazione razziale), legalizzò l'*African National Congress* (*ANC*) e scarcerò anche il suo leader **Nelson Mandela**. Nel 1994, contestualmente al ritiro delle sanzioni internazionali e al varo della Costituzione provvisoria, si tennero le prime elezioni libere, vinte dall'ANC.

7. continua

Uno sciamano, Mantenga, Swaziland

La Christuskirche, Windhoek, Namibia


Chiesa Riformata Olandese, Cradock, Sudafrica

● Nello Swaziland, a causa dell'AIDS, nel 2001 il *re Mswati III* ha introdotto la legge della castità per le donne fino al compimento dei 24 anni. Di recente sono state concesse deroghe per alcune giovani spose.

● Il Sudafrica è l'unico Stato al mondo con 3 capitali: Pretoria, sede del Governo; Città del Capo, dove si trova il Parlamento; Bloemfontein, sede del potere giudiziario. Ai fini internazionali, tuttavia, è Pretoria a essere identificata come capitale in quanto sede della Presidenza.

Servizio di
Francesco Imbimbo

Novecento all'insegna della decolonizzazione

Fondate e concepite "da africani e per africani", le numerose esperienze di comunità cristiane nacquero nell'Africa subsahariana nel XIX e XX secolo, accomunate dalla scelta di perseguire una completa autonomia dalle Chiese missionarie, nella *leadership*, organizzazione, dottrina e culto. Rappresentarono una prima espressione di indipendenza negli anni in cui più intenso fu il dominio coloniale europeo. La prima ad essere ammessa nel Consiglio ecumenico delle Chiese di Ginevra, nel 1969, è stata la *Chiesa di Gesù Cristo sulla terra secondo il profeta Simon Kimbangu*, fondata nell'ex Congo belga nel 1921. Il fenomeno dell'indipendentismo cristiano in Africa ha avuto tre centri propulsori: il Sudafrica, la Nigeria, il Congo, si è poi esteso alla quasi totalità del continente. Si individuano tre fasi principali: l'*etiopista*, la *sionista*, la *profetica*. Il termine Etiopia nella Bibbia è sinonimo di Africa: "l'Etiopia tenderà le mani a Dio" (Salmo 68, 32). Le prime esperienze autonomiste si definivano *etiopiste* per manifestare la loro africanità, come quella dell'*Ethiopian Church* fondata in Sudafrica nel 1892. Dopo la Prima guerra mondiale, sempre in Sudafrica, si adottò un nuovo riferimento: *Sion*, sotto l'influsso del pentecostalismo carismatico di matrice americana. Nel 1930, il *sionismo* si era radicato in Sudafrica e in Rhodesia, grazie al connubio tra Cristianesimo e pratiche tradizionali. La terza fase dell'indipendentismo è quella *profetica*, legata all'apparizione di figure eccezionali di fondatori che hanno originato *Chiese autonome* tuttora esistenti, come *William Wade Harris*, all'origine di una campagna di conversione di massa al Cristianesimo nella Costa d'Avorio francese nel 1913-14.

Francesco Imbimbo

Città di Castello e il suo Vescovo

Domenico Cancian è Vescovo di Città di Castello dal 2007. La Diocesi è relativamente piccola, perché sono appena 64 mila abitanti, con una sessantina di parrocchie e una cinquantina di preti diocesani, ai quali si aggiungono una quindicina di religiosi. Ma è una Chiesa ricca di storia, che risale al terzo e quarto secolo, costellata da una decina di Santi e Beati. E c'è in parallelo una lunga storia di civiltà, di cultura, di figure di primo piano in tutti i campi, di ingegno e di operosità, dal sociale all'economico. Il *genius* che ha creato la fama di Città di Castello, in Italia e fuori, è quello tipografico. Quello della carta è un campo dei miracoli, con primati di cui l'imprenditoria locale, molto dinamica e lungimirante, va legittimamente fiera.
Nel perimetro urbano di Città di Castello, con 40.191 abitanti su una superficie di 387 kmq, si contano qualcosa come 160 tipografie. Un vanto storico di lungo corso: il famoso vocabolario di greco Rocci è stampato qui.
C'è un altro settore forte di prestigio: la filiera del mobile, con un'attenzione speciale per quello antico.
A Città di Castello esiste una Scuola teologica che ha funzionato e continua ad essere molto attiva, contribuendo ad elevare il livello di partecipazione.

Intervista con Mons. DOMENICO CANCIAN

Portare il Vangelo al cuore dell'uomo

Domenico Cancian è Vescovo della Diocesi di Città di Castello dal 2007. Nato a Mareno di Piave (Treviso) nel 1947, è stato ordinato sacerdote il 18 luglio 1972. È membro della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata della CEI e della Commissione mista Vescovi-religiosi-Istituti secolari.

di **Giuseppe Zois**

Domenico Cancian, da Vescovo quali sono oggi le barriere più difficili da superare nell'annuncio della Buona Notizia?

Siamo di fronte ad alcune realtà di disagio e di fatica che tocchiamo quasi con mano: l'indifferenza, l'incredulità, una certa rassegnazione e stanchezza. Il Vangelo, con tutta la sua forza dirompente e il suo contenuto di straordinaria attualità per l'uomo di ogni tempo non è, anche per nostra responsabilità, quel sale e quel lievito che è, quella luce che dovrebbe guidarci. Troppe prediche risultano scontate, monotone e moralistiche. Così il messaggio arriva estraneo, freddo, pesante. Le parole del Vangelo sono incisive e restano attualissime e sempre decisive per l'uomo: ancor più oggi, per la nostra generazione, disturbata da una pioggia continua di messaggi. Dobbiamo educare le persone a distinguere il grano dal loglio, i valori veri e durevoli da quelli appariscenti, con effetti di breve durata e destinati a scolorire presto. A questo proposito mi viene spesso in mente una frase di Ignazio Silone rivolta ai preti: "Per favore, non annacquate il Vangelo! Sarebbe l'operazione più anti-evangelica". Talora per andare incontro all'uomo disorientato e fragile, tra antiche certezze e nuove proposte della scienza e della tecnica, si è annacquato o sacrificato qualcosa del Vangelo sull'altare della post-modernità. L'Annuncio irradiatosi dalla notte di Betlemme, "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà" è lo stesso, immutato da due millenni, ma la società si è fatta più complessa. C'è la necessità evidente di colmare molti vuoti, di fare un po' di ordine nel chiacchiericcio di una cultura materialista e laicista.

Come immaginare, in definitiva, una versione pentecostale moderna dell'«Andate e annunciate il Vangelo» su tutte le strade della terra, in tutte le vie misteriose di Dio, con la gioia degli autentici pastori d'anime? Insomma, ci si trova di fronte a un non facile problema: il Vangelo, inalterato, comunicato alla saggezza del vivere da uomini, da cristiani nel XXI secolo?

Occorre tenere presenti i due versanti, quello del Vangelo e quello della situazione dell'uomo d'oggi, con la sua sensibilità e le sue problematiche. Si sono fatte un po' di concessioni su quelle parole che il Signore ci ha dato in maniera molto netta, forse per renderle un po' più accessibili... Il Vangelo è per tutti, sempre.

I Comandamenti di Dio fanno picchi di ascolto in TV con Benigni ma sono sempre meno conosciuti e ancor meno osservati. Perché questa dicotomia?

Chi li sa proporre, trova ascolto, come è accaduto con Benigni e come già fu per Biagi e Tonini. Chi sa parlare come loro, chi sa attualizzare in modo corretto la Parola di Dio, fa *audience*, anche perché la Parola di Dio ha una sua "forza d'urto" straordinaria. La domanda va girata a noi preti: perché non sappiamo parlare dei Dieci Comandamenti in quel modo?

E gli stessi Comandamenti, poi, nel XXI secolo, vanno bene allo stesso modo per l'Occidente e il Terzo Mondo?

Sì, ma con le opportune attenzioni culturali che non sono per niente secondarie. Il Vangelo non esiste allo stato puro, anche perché non l'ha scritto Gesù. Abbiamo la Parola di Gesù ascoltata dai discepoli, predicata e poi messa per scritto. Quindi c'è tutta una serie di passaggi e di inculturazioni di quel tempo, di duemila anni or sono. Noi dobbiamo decodificarlo e reincarnarlo, perché risuoni e giunga al cuore dell'uomo. La forza d'amore contenuta nelle parole di Gesù ha ispirato agli uomini, di ben 21 secoli, pensieri, comportamenti e opere, che hanno creato una storia e una cultura cristiana ben visibili.

Stralci dal libro "Con cuore di Padre"

Un libro per un anno speciale. Si intitola: "Con cuore di Padre. Sui percorsi della fede e della Misericordia con il Vescovo Domenico Cancian". Siamo nel tempo del Giubileo della Misericordia e questo libro aiuta a coglierne in profondità il significato, per viverlo in pienezza. Un Vescovo lo spiega in una densa intervista con Giuseppe Zois. ***(pp. 132, € 12)***

Il diavolo esiste, è parola di Gesù

Una ventennale esperienza da esorcista prima di diventare Vescovo

Prima di diventare Vescovo, **Domenico Cancian** *ha avuto una ventennale esperienza come esorcista a Collevalenza, su incarico di alcuni Vescovi dell'Umbria.*
"Credo che non dovremmo disattendere, né tanto meno snobbare, le domande, a volte strane, della gente. Di fatto aumenta il numero di coloro che vengono a chiedere esorcismi e benedizioni in maniera spesso alquanto confusa. Se il prete concede un po' di tempo per ascoltare, può offrire un contributo davvero straordinario, aiutando a distinguere tra forme di magia o di superstizione e fede, fermo restando il fatto che il diavolo esiste. **C'è un campo di mistero che non può essere lasciato al paranormale, al parareligioso, e al parascientifico. Si possono dare indicazioni importanti a queste persone** *che vivono comunque una sofferenza a volte profonda. Possono anche essere sofferenze non oggettive, ma di fatto le vivono soggettivamente e quindi hanno diritto di essere ascoltate. Se il prete sa ascoltare, può nascere un dialogo molto interessante".*
Ci domandiamo spesso di fronte a talune vicende accadute oppure sotto l'effetto di certi film, quanto sia difficile fare l'esorcista nel XXI secolo e quale sia il lato più duro o doloroso di una simile esperienza. **Cancian** *non ha dubbi: "il lato più difficile è il discernimento, lo stabilire qual è la vera causa del disturbo, quali sono le origini di queste sofferenze. Occorre entrare con molta umiltà in un campo dove è arduo il confine tra salute e malattia, mistero del bene e mistero del male, mistero di Dio e mistero del maligno. Come metodo cerco di partire dalle cose chiare: il buon senso, la normalità dello stato di salute, della vita morale e della fede genuina.* ***Di fronte a taluni casi occorre approfondire, magari con l'aiuto dello psichiatra, perché ci sono fenomeni che toccano la psiche umana e possono essere identificati e curati. Se si facesse questo semplice approccio, credo che su 100 casi si scenderebbe a 10 o 20.*** *Quando, andando per esclusione, non ci sono altre possibilità di interpretazione, si considera l'ipotesi di una presenza anche demoniaca: che è abbastanza rara, ma c'è. Facendo questo delicato lavoro, magari in* équipe, *si può dare l'aiuto anche con l'esorcismo, che va dato da chi è espressamente incaricato dal Vescovo. Per altro, non è che con l'esorcismo avvenga la liberazione istantanea dell'individuo posseduto. Dio interviene quando e come crede e perciò l'esorcismo va celebrato nell'ambito liturgico e di fede". In alcuni casi, da esorcista,* **Domenico Cancian** *confessa di aver provato paura per le reazioni violente, inimmaginabili da parte di persone che si presentavano in modi e con aspetto assolutamente normali e che di punto in bianco, nella preghiera, si trasformavano letteralmente. Poi, terminata la preghiera, le persone riacquistavano lentamente il loro equilibrio di colpo smarrito. Agli inizi padre* **Domenico** *praticava da solo l'esorcismo, anche per evitare qualsiasi forma di curiosità o morbosità da parte di estranei; poi ha cominciato a chiedere l'aiuto di persone a ciò preparate. L'esorcismo, per altro, come ministero specifico viene affidato dal Vescovo in forma molto oculata e discreta, con raccomandazioni insistite alla più assoluta discrezione.*

Importante distinguere tra cura e guarigione

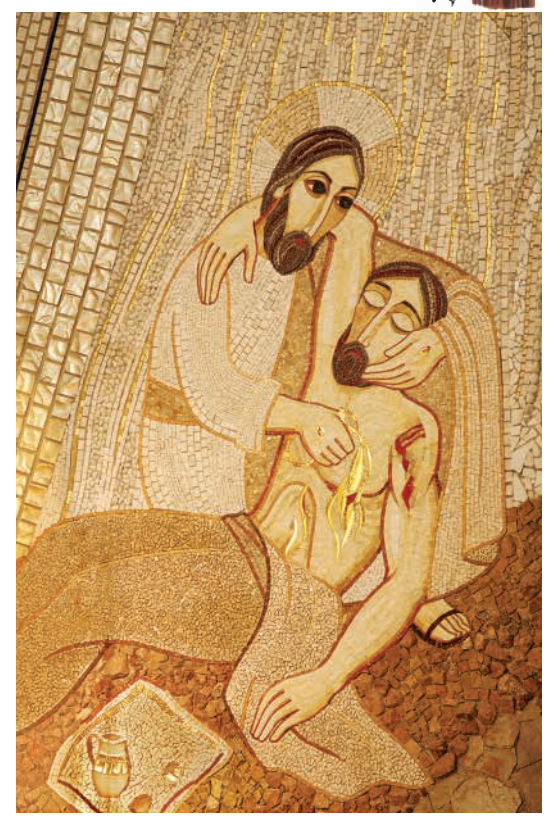
Mai considerare "incurabile" una persona

A Palermo si è tenuto in maggio un convegno della CEI sulla pastorale della salute. Rappresentanti delle grandi religioni - dall'ebraismo al cristianesimo, dall'induismo all'islamismo - si sono confrontati sull'approccio a realtà grandi come sofferenza malattia e morte, in un campo dove non c'è una "teologia codificata e unificata su come gestire e interpretare la sofferenza", come ha sottolineato il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni. Su questo tema pubblichiamo la riflessione del Vescovo Pier Giacomo Grampa.

I Vangeli, che sono libri di storia vera e di umanità autentica, distinguono sempre - nei fatti che raccontano - tra cura e guarigione. Al taumaturgo Gesù di Nazareth le persone si rivolgono per chiedere guarigione. Dice la **donna emorroissa**: "Se anche solo toccherò il lembo del Suo mantello, sarò guarita". (Mc 5, 25-29).
Gridano i **dieci lebbrosi**: "Gesù Maestro, abbi pietà di noi" e furono guariti (Lc 17, 11-14).
Il centurione, che chiede la guarigione del servo, esclama: "Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, di' una parola ed il mio servo sarà guarito" (Lc 7, 1-10).
E così si dica di tutte le altre guarigioni di ciechi, storpi, paralitici, idropici, indemoniati: Gesù guarisce.
Nella parabola del **Samaritano**, invece, quando il protagonista soccorre il malcapitato, vittima dei ladri, che l'hanno defraudato e lasciato malconcio sulla strada, lo carica sul suo giumento, lo porta alla taverna, dice all'oste "abbi cura di lui" (Lc 10, 30-37).
Non pretende guarigione, ma chiede cura. La guarigione è nell'ordine dei fini, la cura in quella dei mezzi. I mezzi devono essere adeguati al fine, ma non si identificano e non lo esauriscono. Lo dimentichiamo troppo spesso e quindi creiamo illusioni, delusioni e fallimenti.
Sono appena stato in Etiopia: ad Addis Abeba ho visitato l'immenso padiglione di carità, gestito dalle suore di Teresa di Calcutta, dove si raccolgono i casi più disperati e i derelitti di quell'umanità dolente ed abbandonata, che riempie certi agglomerati africani. Molti storcono il naso di fronte a queste risposte di carità, perché **non sanno distinguere tra persone inguaribili e persone incurabili. Nessuna persona è incurabile, anche quando ci si trova davanti a situazioni inguaribili.** Delicato diviene stabilire le misure, gli scopi, il significato, il valore delle cure. Ma non facciamo confusione tra cura e guarigione. I medici, per quanto benemeriti dell'umanità, non sono né taumaturgi né stregoni. D'altro canto la creatura umana è realtà complessa: non solo fisica, ma pure psichica e spirituale e queste dimensioni non devono essere mai abbandonate, trascurate e dimenticate, anche quando il male fisico diventasse inguaribile. La persona non deve mai essere considerata incurabile. Per chi poi sapesse scorgere nella persona umana, al di là di ogni sua decadenza, anche l'impronta dell'immagine divina, come ci si può permettere di abbandonare e non curare? **È importante distinguere tra cura e guarigione, è importante ricordare che la persona umana non è solo materia, corpo, ma pure anima e spirito.** C'è uno studio recente interessante in proposito, dal titolo *Hope in cancer patients: the relational domain as a crucial factor* pubblicato dalla rivista scientifica *Tumori Journal*, che vale la pena di conoscere e tenere presente. Chi è impegnato nel campo sanitario deve fare tutto il possibile per guarire il corpo, rispettando i limiti etici, non creando illusioni, promuovendo umanità che sappia curare la persona che è più del corpo, anche quando è consapevole di non poterla guarire. Allora, ad esempio, non si capisce la proibizione fatta ai parroci di visitare gli ammalati negli ospedali pubblici, se non vengono chiamati. Si tratterà di prepararli a svolgere bene questo servizio, **ma non si impoveriscano le cure di un rapporto spirituale, che per molti potrebbe essere importante anche nel cammino verso la guarigione.**

Pier Giacomo Grampa

Qui a lato una raffigurazione del Samaritano, opera di Marko Rupnik. Nella parabola evangelica questi sono i verbi del soccorso prestato al ferito:
- lo vide;
- si mosse a pietà;
- si curvò su di lui;
- gli fasciò le ferite;
- gli versò olio e vino;
- lo caricò sul suo giumento;
- lo portò nell'albergo;
- si prese cura di lui;
- pagò per lui;
- tornò indietro a pagare.



> L'amore è un mistero più grande della vita. Gli uomini avranno sempre bisogno di questa parola, altrimenti moriranno.
> *David Maria Turoldo*

Ogni anno il 9 luglio a Città di Castello una ricorrenza molto sentita in tutta l'Umbria

Veronica, una misteriosa azione di santità

Veronica Giuliani, una delle maggiori mistiche del XVII secolo, è invocata come mediatrice per la liberazione delle anime dal purgatorio e per la conversione dei peccatori. Ha lasciato un "Diario" di grande interesse sul suo itinerario spirituale. Scrisse di sé: "Il Signore mi confermò come mezzana fra Lui e i peccatori".

Dal 30 giugno all'8 luglio di ogni anno, nel chiostro del monastero delle Cappuccine di Città di Castello, in provincia di Perugia, si celebra la Novena di Santa Veronica Giuliani. La festa del 9 luglio conclude la Novena, poi il 10 c'è la Messa dei bambini, durante la quale viene esposto il Bambino Gesù che tante volte divenne vivo tra le braccia di suor Veronica, perché benedica i piccoli e le loro famiglie.

Nata il 27 dicembre 1660 a Mercatello sul Metauro, nel ducato di Urbino, da **Francesco Giuliani** e **Benedetta Mancini**, ultima di sette sorelle, fu battezzata col nome di Orsola. A dieci anni, il 2 febbraio 1670 a Piacenza, dove la famiglia si era trasferita, ricevette la prima Comunione. «Nel prendere la santissima ostia - scriverà nel suo *Diario* - sentii un calore così grande che mi avvampò tutta». E si meravigliava che le altre fanciulle stessero ferme, mentre lei sentiva «un incendio che la faceva giubilare». Non c'è dubbio che la piccola Orsola è un'anima privilegiata fin dall'infanzia.
A 17 anni, il 17 luglio del 1677, si rinchiuse nel monastero di Città di Castello, dove veste il velo bianco delle novizie il 28 ottobre dello stesso anno. Suor Veronica vivrà in questo monastero per 50 anni fino al 9 luglio del 1727.
Dei 50 anni vissuti in monastero, 31 anni **suor Veronica** li ha spesi investita della responsabilità della formazione delle sorelle più giovani e 11 anni come abbadessa.
Impressiona come **suor Veronica abbia saputo coniugare la sua altissima esperienza mistica con la realtà ordinaria del vivere quotidiano e le responsabilità del suo ufficio** di Maestra e di abbadessa. Stimmatizzata dal Venerdì Santo del 5 aprile del 1697, per 30 anni porterà impressi nella sua carne i segni della Passione di Gesù. Ma le stimmate non impediranno a **suor Veronica** il suo lavoro quotidiano. Questo è veramente straordinario in **suor Veronica**: come riuscì - nella sua conformazione a Cristo crocifisso - a non venire meno ai suoi doveri di tutti i giorni. Le tentazioni, la sofferenza, le vessazioni del demonio non la lasciano in pace neanche di giorno, mentre è presa dalle sue tante occupazioni.
Eppure, scrive nel *Diario*, **una «misteriosa azione fa sì che io compia tutte queste cose senza che me ne accorga e alla fine posso constatare che tutto è stato compiuto, ma non so come»**.
La «misteriosa azione» che permetteva a **suor Veronica** di fare tutte le sue faccende, senza nemmeno sapere come, è l'azione dello Spirito Santo che ha preso pieno possesso della sua anima, conducendola all'unione perfetta con Dio.
Suor Veronica morirà il 9 luglio 1727. Le sue ultime parole, rivolte alle religiose più giovani, stringendo tra le mani un Crocifisso, furono: «Ho trovato l'Amore! Ditelo a tutte. È questo il segreto delle mie gioie e delle mie sofferenze: l'Amore si è lasciato trovare».

Daniele Giglio

Dal 1927 il corpo di Veronica Giuliani riposa sotto l'altare delle Cappuccine a Città di Castello.

Al lavoro il nuovo governo della Provincia umbra dei Frati Minori Cappuccini

Irradiare dai conventi alla comunità il messaggio della letizia francescana

Per il prossimo triennio si vogliono privilegiare la vita fraterna francescana dentro i conventi e l'annuncio in spirito di letizia francescana. E a tale riguardo è stato sottolineato come è la "forma vitae" francescano-cappuccina quella che i frati possono donare al popolo credente in quanto carisma, dono dello Spirito alla Chiesa di Dio. Altre priorità: la formazione dei giovani e le missioni in Amazzonia.

La Provincia dell'Umbria dei Frati Minori Cappuccini ha un nuovo governo, che resterà in carica fino al 2019. Dopo avere consultato i fratelli di voti perpetui della Provincia, e con il consenso del Consiglio generale, in data 2 maggio 2016, il Ministro generale dell'Ordine, Fra' Mauro Jöhri, ha proceduto alle nomine. Questo l'assetto: Fra' Matteo Siro - Ministro provinciale; Fra' Luigi Biscarini - Vicario provinciale; Fra' Felice Rinaldo Ciliani Russo - 2° Consigliere; Fra' Marco Ronca - 3° Consigliere; Fra' Daniele Giglio - 4° Consigliere.

Il nuovo Consiglio e tutti i frati di voti perpetui della Provincia umbra si sono poi ritrovati insieme nei giorni 17 e 18 Maggio per programmare il triennio appena iniziato 2016-2019. I punti principali di discussione sono stati: **la vita fraterna, l'evangelizzazione, la formazione, la pastorale giovanile e vocazionale, la missione.** Innanzitutto si è deciso di favorire l'ascolto e le visite fraterne del Consiglio nei vari conventi per essere di aiuto in una profonda, veritiera e serena verifica sulla qualità della vita fraterna evangelica che i Cappuccini stanno vivendo. **Punto di partenza per questa riflessione è la verifica dell'apporto carismatico dato da una fraternità cappuccina alla Chiesa locale.**
Questa attenzione sarà posta anche nell'aspetto "numerico" delle fraternità: fraternità nutrite offrono, in linea generale, la possibilità di una qualità di vita migliore, non per un aspetto "matematico" ma, anche qui, "carismatico". Più frati vivono assieme, più sono i doni da comunicarsi in verità, maggiore anche la possibilità di correggersi e sostenersi fraternamente. **Troppo importante per non avere un posto di assoluto rilievo è, inoltre, per i Cappuccini, la formazione, iniziale e permanente.** Il nuovo Consiglio vuole dare la priorità che meritano alle fraternità formative e alla seria scelta dei formatori, per il bene dei formandi (iniziali e permanenti) e nella collaborazione con le altre Province del Centro Italia. La speranza è di poter costituire, in accordo con le Province di Abruzzo e Lazio, **una casa di accoglienza vocazionale, dove organizzare incontri e far vivere ai giovani che lo desiderano "il pane buono della nostra fede".** Un altro impegno sarà quello di organizzare Missioni popolari e, soprattutto, rinnovare la disponibilità dei Cappuccini nell'aiuto al clero locale di cui è stata sottolineata l'antica e nuova collaborazione in spirito "minoritico". La missione dei Cappuccini dell'Umbria però da più di un secolo supera i confini geografici regionali e nazionali e vede un prodigarsi di frati e volontari (come l'*Aifi* e i *Ra.Mi.*) nelle lontane terre dell'Amazonas. Continuerà attraverso l'Ufficio Missionario il ponte tra l'Umbria e l'Amazzonia, con l'auspicio di uno scambio anche di forze giovani che portino da una parte e dall'altra freschezza e letizia francescane.

Daniele Giglio

Da sinistra: Fra' Daniele Giglio, Fra' Felice Rinaldo Ciliani Russo, Fra' Matteo Siro, nuovo Provinciale, Fra' Marco Ronca e Fra' Luigi Biscarini.

Nella Sala Mostre dei Cappuccini in via San Francesco 19 fino al 30 Ottobre

Capolavoro di Palma il Giovane esposto ad Assisi dopo il restauro

La tela di **Palma il Giovane** *Crocifisso con la Vergine e i santi Giovanni Evangelista, Maria Maddalena, Francesco, Chiara e angeli* è stata presentata nel suo ritrovato splendore dopo il restauro cui è stata sottoposta. L'opera d'arte è esposta al *MuMa, Museo Missionario di Assisi*, dove può essere ammirata dal pubblico. Alla cerimonia con cui si è voluto sottolineare il recupero della tela, il 14 Maggio, sono intervenute numerose autorità e personalità del mondo dell'arte e del restauro. C'erano il rettore dell'Università per Stranieri di Perugia, prof. **Giovanni Paciullo**, e il vicesindaco reggente di Assisi, architetto **Antonio Lunghi**, che ha elogiato il lavoro di conservazione e di valorizzazione che i Cappuccini dell'Umbria fanno del loro patrimonio artistico. È intervenuto anche il nuovo Ministro provinciale dei Cappuccini umbri, **Fra' Matteo Siro**, che ha ricordato come **il tema dell'arte è "un colore caldo" della nostra umanità e l'arte religiosa, in particolare, è testimone dell'Incarnazione del Verbo di Dio.** È perciò un dovere da parte della Chiesa la cura dei suoi beni culturali. Dopo i saluti delle autorità, i due relatori, **Daniela De Ritis**, che ha curato il restauro del dipinto, e **Marco Droghini**, lo storico dell'arte al quale si deve l'attribuzione del dipinto al pittore **Palma il Giovane**, hanno presentato l'opera. La scoperta di questo capolavoro del pittore veneziano - ha ricordato **Droghini** - è stata possibile grazie a un lungo lavoro di ricognizione del patrimonio storico-artistico della Provincia, commissionatogli negli anni 2010-2013, da **P. Antonio Maria Tofanelli**. L'autografia dell'importante autore in questione, a conferma dell'attribuzione, emerge con forza dal bozzetto del quadro conservato nel prestigioso Museo Albertina di Vienna. Il pittore veneziano - ha aggiunto **Daniela De Ritis** - ha realizzato in questa Crocifissione un lavoro di grande potenza artistica. **Al momento del suo rinvenimento l'opera era del tutto illeggibile, per cui si è reso urgente l'intervento di restauro.** Oggi, finalmente, la tela è di nuovo fruibile e ciò è stato reso possibile dal sostegno economico dell'**Opera Frate Indovino**, dei lettori di **Frate Indovino** e grazie alla **Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia**. Il progetto di restauro e di esposizione dell'opera è stato organizzato dall'*Associazione Re.Be.C.C.A. (Rete Beni Culturali Cappuccini Assisi)* che si occupa della tutela e valorizzazione. La mostra dal titolo *Dall'oblio al restauro: Crocifisso con la Vergine e i santi Giovanni Evangelista, Maria Maddalena, Francesco, Chiara e angeli* può essere visitata nella Sala Mostre Cappuccini Assisi, in via San Francesco 19, ad Assisi fino al 30 Ottobre.

Daniele Giglio

La tutela e la valorizzazione dei beni culturali della Provincia dei Frati Cappuccini dell'Umbria è oggi gestita dall'Associazione Re.Be.C.C.A. (Rete Beni Culturali Cappuccini Assisi). Potete aiutarci nel nostro lavoro con un bonifico sul CC bancario dell'Associazione:
IBAN: IT51M0631521602100000000371

Orari di apertura: dal martedì al venerdì: 09.30-12.30 / 15.00-18.00. Sabato e festivi: 10.00-12.30 / 14.30-18.30. Chiuso il lunedì. Ingresso libero.

Una sposa e un regno per una pecora dal manto d'oro

Il pastore che non sapeva mentire

Un giorno **Mattia Corvino**, *saggio sovrano d'Ungheria e di molti altri Paesi, ricevette la visita del re di una terra vicina e tra i due nacque una discussione. L'altro re aveva, infatti, sentito dire che l'amico possedeva una pecora dal vello d'oro, custodita da un pastore che non mentiva mai. Poiché* **Mattia** *confermò la notizia, l'altro si mise in testa di riuscire a far dire una bugia al pover'uomo e alla fine i due fecero una scommessa: chi avesse perso, avrebbe ceduto all'altro la metà del proprio regno!*

L'altro re si recò allora dal pastore, promettendogli monete d'oro, carrozze e cavalli in cambio della pecora, ma quello fu irremovibile e il sovrano dovette tornarsene a casa sconsolato. Sua figlia, però, decise di raccogliere la sfida e si recò alla capanna del pastore con un baule pieno di monete d'oro e una bottiglia di vino. All'inizio neanche la principessa sembrava avere fortuna, poiché l'uomo temeva che il **re Mattia** *lo avrebbe fatto impiccare se avesse ceduto il prezioso animale. Poi, però, dopo aver offerto il vino al pastore e, soprattutto, avergli promesso di sposarlo, la giovane ottenne che egli uccidesse la pecora e le consegnasse la straordinaria pelliccia, che lei portò trionfante al padre.*

Il mattino seguente il pastore dovette fare i conti con la triste realtà: come dire al re che la pecora non c'era più? Lungo tutta la strada che portava alla reggia, l'uomo tentava di inventare una bugia credibile. Ad ogni buca che incontrava, vi infilava il proprio bastone con sopra il cappello e, immaginando di aver davanti **Mattia**, *raccontava una fandonia: "La pecora dalla pelliccia d'oro è caduta nel pozzo", oppure "è stata rubata", o ancora "l'ha mangiata il lupo". Ma ogni volta gli sembrava di udire la voce del re che lo smentiva: "Bugia! Bugia! Bugia!". Il povero pastore si rassegnò, dunque, a presentarsi alla reggia, dove trovò l'altro re e la principessa che erano stati invitati a pranzo. Ovviamente essi avevano raccontato l'accaduto al* **re Mattia**, *il quale, però, fingendo di non sapere nulla, chiese conto dell'andamento della fattoria, ansioso di scoprire chi avrebbe vinto la scommessa. Il pastore allora rispose: "Ho scambiato la pecora dal vello d'oro con una bella pecora nera", intendendo dire che aveva ottenuto la mano della bella e bruna principessa.*

All'udire queste parole, il **re Mattia**, *al colmo della gioia, decise di donare al pastore le terre che aveva vinto nella scommessa con l'altro re, il quale a sua volta gli concesse la mano della figlia, che intanto si era innamorata di lui. E fu così che, per aver detto la verità, il pastore conquistò il cuore della bella principessa e divenne re.*

Le fiabe della tradizione ungherese propongono i valori del dialogo e della pacifica risoluzione dei conflitti: in genere i protagonisti preferiscono ricorrere all'astuzia piuttosto che alla violenza.

Animali prodigiosi sono al centro di numerose fiabe e leggende: il vello d'oro della pecora del re Mattia ricorda l'ariete alato Crisomallo e il mito greco di Giasone e gli Argonauti.

Dalla storia alla leggenda

Mattia Corvino, generoso e giusto

Le leggende ungheresi narrano di un re che non disdegnava di uscire in incognito per mescolarsi tra i suoi sudditi, al fine di scoprire e punire soprusi e ingiustizie. **Mattia Corvino**, protagonista di tanti racconti, è però, prima di tutto, un personaggio realmente esistito: vissuto tra il 1443 e il 1490, fu re di Ungheria e conquistò numerose altre regioni dell'Europa orientale: Moravia, Slesia, Boemia, Lusazia. Figlio del valacco **Giovanni Hunyadi** e di una nobile ungherese, ebbe l'appellativo di *Corvino* a causa del corvo presente sullo stemma della casata paterna. Fu un valoroso paladino della fede cattolica, che difese contro i Turchi, da lui sconfitti in Bosnia nel 1464, e gli Hussiti, capeggiati dal suocero, **re Giorgio di Boemia**. In seguito, dopo aver conquistato parte dell'Austria, tentò senza successo di conquistare il trono imperiale. **Mattia** fu anche un generoso mecenate: introdusse nel suo regno la cultura rinascimentale, accogliendo umanisti e artisti, fondando la prestigiosa **Biblioteca Corvina** e dando vita, a **Buda**, alla prima tipografia ungherese. Morì senza eredi. Sovrano giusto, valoroso e colto, **Mattia Corvino** è considerato dagli ungheresi un eroe nazionale.

Menzogna e smascheramento come filo conduttore

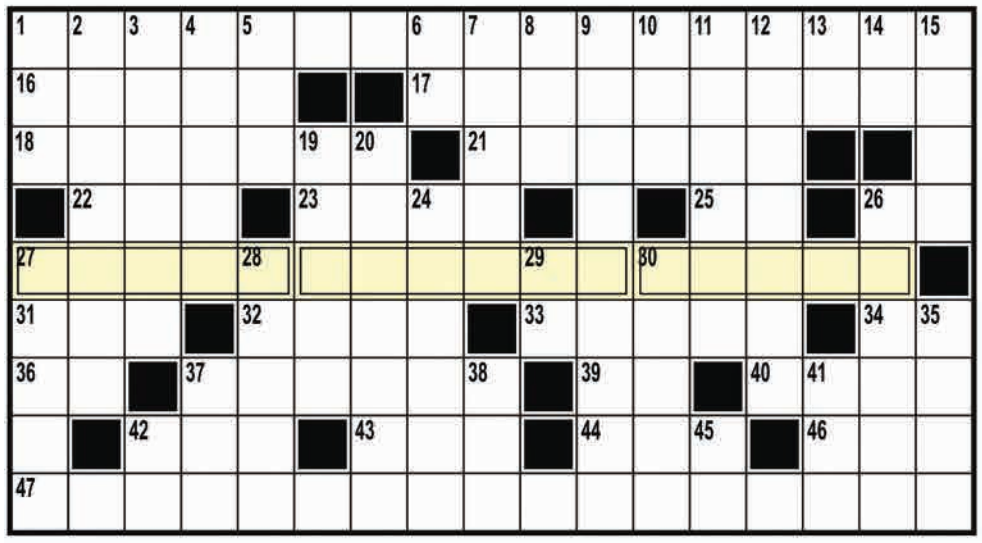
Inganni e bugie: che fiaba sia!

Vladimir Propp, in *Morfologia della fiaba*, teorizza il *raggiro* operato dall'antagonista, *l'arrivo in incognito* dell'eroe e lo *smascheramento* finale tra le funzioni che permettono lo sviluppo della trama. Di bugiardi, in effetti, nelle fiabe ce ne sono davvero tanti: mamme e papà che abbandonano i bambini nel bosco col pretesto di una scampagnata (*Pollicino*), bambine disubbidienti che si fermano a parlare con gli sconosciuti (*Cappuccetto Rosso*), streghe che attirano con una scusa allettante i malcapitati protagonisti per poi divorarli (*Hänsel e Gretel*)... e così via, di fandonia in fandonia. Una cosa, però, è certa: alla fine la verità trionfa sempre e la sincerità riceve il giusto riconoscimento.
Tuttavia, come è noto, ogni regola ha la sua eccezione ed ecco che, grazie a una serie infinita di astute bugie destinate a restare impunite, il giovane padrone del *Gatto con gli stivali* riesce a conquistare un regno e il cuore della bella principessa.
Inoltre, ammettiamolo: non sempre i bugiardi sono anche antipatici: alzi la mano chi non ha amato alla follia e non ha fatto il tifo per il capostipite di tutti i mentitori, *Pinocchio*, la cui storia si articola in un inesauribile susseguirsi di frottole.

FRATE IN★★★ RELAX

A cura di RODES/Soluzioni a pagina 36

PAROLE CROCIATE A TEMA



Nelle caselle a doppio bordo risulterà l'argomento del "tema nascosto" esposto a lato.

DEFINIZIONI

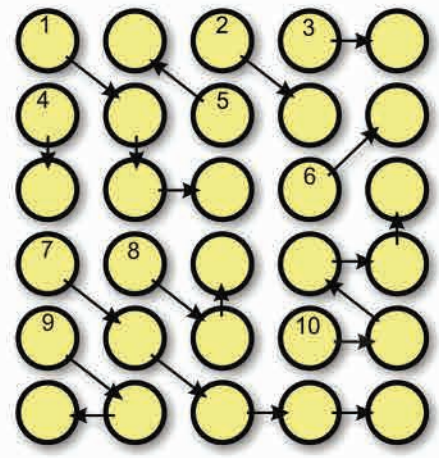
Orizzontali: **1.** Denominata A1 venne inaugurata nel 1964 - **16.** Mettere insieme, congiungere - **17.** Accadevano - **18.** Il mitico re di Argo - **21.** Prese in moglie Poppea - **22.** In mezzo - **23.** Gioca come difensore del Villarreal - **25.** La Nicolodi attrice (iniz.) - **26.** Torino - **27.** XXX - **31.** Pappagallo dal piumaggio coloratissimo - **32.** La schiava della moglie di Abramo con la quale questi concepì Ismaele - **33.** La "briscola" a bridge - **34.** Né sì, né no - **36.** La settima nota - **37.** La *Giovine* fondata da Mazzini - **39.** Articolo maschile - **40.** Torme di barbari - **42.** Gli Stati Uniti d'America - **43.** Giulio Cesare fu assassinato durante quelle di marzo - **44.** Il "De" olandese - **46.** Centro di Siena - **47.** L'opera di Giuseppe Verdi ambientata a Boston.

Verticali: **1.** Audace a metà - **2.** I prezzi di singoli beni - **3.** Era simile al liuto - **4.** A questo punto - **5.** *Spazio Economico Europeo* - **6.** *La* coda del frac! - **7.** Balli - **8.** Un laborioso insetto - **9.** Disposizione che si impartisce - **10.** Divieto senza divi - **11.** Henri, assassino seriale soprannominato Barbablù - **12.** Caduto in deliquio - **13.** Nella sogliola e nell'orata - **14.** Le iniziali dell'attore Neeson - **15.** Il dio dei venti - **19.** Macchina per scavi subacquei - **20.** Fu il quinto antipapa - **24.** Incroci di specie diverse - **26.** Un canotto a bordo degli yacht - **27.** L'Aligi pittore e scultore - **28.** Era una provincia costiera del Sudafrica - **29.** Ravenna - **30.** Le lanciano i *gauchos* - **35.** L'animale *ridens* - **37.** La Miranda di *Malombra* - **38.** Affluente del Rodano - **41.** Perfide - **42.** Unione Bancaria - **45.** Iniziali di Copernico.

TEMA NASCOSTO

«Non volevo che il mio contributo al benessere dell'umanità fosse pagato con della moneta». Emigrato negli Stati Uniti dalla Polonia per sfuggire alle persecuzioni contro gli ebrei **XXX** si laureò in medicina nel 1928 e dopo che un'epidemia di poliomielite colpì il New Jersey e invalidò migliaia di bambini si dedicò allo studio delle infezioni batteriche che colpivano il sistema nervoso. Arrivò a scoprire il vaccino orale contro il virus della poliomielite e per questo è universalmente ricordato. Non brevettò mai il suo vaccino per renderlo disponibile il più possibile. Disse in proposito: "*È il mio regalo ai bambini del mondo*".

AL RISTORANTE



Cosa si mangerà oggi al ristorante? Per saperlo scrivete le risposte alle definizioni inserendo una lettera per ogni cerchietto e ***seguendo le frecce****. A gioco ultimato leggerete nelle file orizzontali i piatti del giorno.*

Definizioni: **1.** Cento meno cento - **2.** Posta e Telegrafo - **3.** L'inizio del passaggio - **4.** Le iniziali di Bonolis - **5.** L'opposto di giù - **6.** La prima nota - **7.** Così è la faccia... dello sfacciato - **8.** Adesso - **9.** Si balla col *Tip*... - **10.** Uno dei pulsanti della tastiera.

REBUS (Frase: 2, 10, 9, 5)

WORDWORM

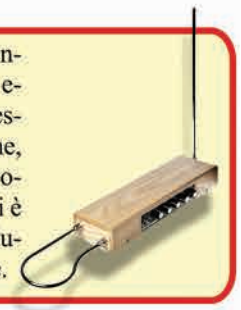
Wordworm, il verme delle lettere. Nello schema dovete trovare la parola ***"SCARTABELLARE"*** *collegando una casella confinante alla volta. C'è un solo modo per farlo.*

LA CHIOCCIOLA

Scrivete le parole elencate, una lettera alla volta, tenendo conto che non sono scritte in ordine e che tutte le parole hanno ***in comune*** *le sillabe iniziali e finali. (Es.: cartone+nemico = cartonemico)*

Lo sapevi che...

Nel 1919 il fisico sovietico Termen inventò il **theremin**, uno strumento musicale elettronico che può essere suonato senza essere toccato. È composto da due antenne, che diffondono un campo magnetico, poste sopra e a lato di un contenitore in cui è alloggiata l'elettronica. Il suono si produce muovendo le mani vicino alle antenne.



A partire dalla fine degli anni '70 i progettisti dei parchi Disney cominciarono a nascondere nelle vie e nelle attrazioni i cosiddetti **hidden Mickey** (Mickey nascosti), composizioni ed oggetti che richiamano con i tre cerchi la caratteristica forma della testa di Topolino, ma non facilmente individuabili né facenti parte delle decorazioni.

La **Pathé Frères**, fondata a Vincennes nel 1896 dai fratelli Pathé, fu la prima società cinematografica e dal 1907 la prima a noleggiare film. Controllava l'intero processo di realizzazione dei film e aprì filiali in tutto il mondo. In Italia prese accordi con Guglielmo Marconi dando vita alla casa discografica *Pathè Marconi*.

Il **Dagen H** che in lingua svedese vuol dire Giorno H avvenne il 3 settembre 1967. In quel giorno preciso, una domenica mattina alle ore 6, con un'operazione concordata fu cambiato il senso di marcia (e la relativa segnaletica) in tutta la Svezia, passando dalla guida a sinistra a quella a destra, comune a quasi tutti i paesi europei.

Panchina news

CONSAPEVOLEZZA

La paura delle relazioni

➢ *dalla prima*

La cultura diventa una parola pericolosa. Che mette in forse ogni sua componente: usi, costumi, speranze, fede, stili di vita e modelli culturali. Il fenomeno porta i più deboli a reagire con l'aggressività, contro l'altro, il diverso, ma anche contro noi stessi. C'è chi resiste e chi cede. Chi cerca di integrarsi e chi abbandona la partita. Una delle forme di *shock* nella povera Italia, provata dal confronto, è la caduta delle nascite. In Europa solo l'Albania e l'Islanda riescono a coprire in positivo le proprie generazioni. Nella modernità s'insinua una pulsione di morte: l'aumento costante dei suicidi, gli aborti che continuano, il ricorso all'eutanasia è raddoppiato ed è ormai pratica comune di molti Paesi "civili". Tra gli immigrati, lo sfinimento dell'abbandono alla burocrazia, l'irraggiungibilità di un lavoro e di una casa stabile, la crescente insoddisfazione esistenziale per l'esasperazione delle attese, portano facilmente a tentare scorciatoie di malaffare. Nell'inerzia del vuoto di progetti esistenziali appare ormai quasi impossibile riportare nei luoghi d'origine tante persone, che non fuggono più dalla guerra o dalla povertà, ma cercano pressantemente una condizione di vita inarrivabilmente migliore. Quanti sono messi ogni giorno a contatto con la pace, il pane, la possibilità di ricevere cure, cioè il nostro mondo, non intendono più privarsene. La tensione sale e si fa sempre più urgente il bisogno di vera politica, di scienza del governo sui temi essenziali, di consenso onesto. In risposta riceviamo sconsolatamente la fiera delle vanità, lo spettacolo del vaniloquio, del chiacchiericcio partigiano, che inebria le coscienze e lascia inappagati i valori essenziali. Ci dobbiamo fare l'abitudine? Ci chiuderemo in noi stessi l'un contro l'altro armati? Autoctoni e immigrati? Sarebbe la fine dell'umanesimo e della nostra stessa civiltà. La paura delle relazioni fra culture è un rischio dettato dall'avanzare dei pregiudizi.

Ulderico Bernardi

Sono circa 350 le persone che all'ISTAT monitorano i consumi e le tendenze sociali. Trenta di queste si riuniscono, a Roma, ogni anno in febbraio, per aggiornare il nostro "paniere". Il quale, benché abbia l'obiettivo freddino di misurare l'andamento dei prezzi al consumo "consolidati", è diventato anche lo specchio di ciò che siamo o più precisamente di ciò che siamo appena stati. Cosa è successo, dunque, quest'anno? Che il paniere è diventato più europeo. Lo ha fatto introducendo una "nuova classificazione di beni e servizi", utilizzata appunto in tutta Europa, che prende il nome di *ECOICOP*. E sono rientrati nel Vaso di Pandora dei nostri bisogni ben 9 prodotti: le auto usate, le lampadine led, le bevande vegetali, i servizi integrati per le telecomunicazioni, gli alloggi universitari, i panni cattura polvere, i bermuda per uomo, i *Leggings* per bambine, e infine... i terribili tatuaggi! Notizia che ha sorpreso

La scheda

Giuseppe Noto, *56 anni, dermatologo, è responsabile dell'unità operativa di dermatologia nel dipartimento oncologico* La Maddalena *di Palermo. Specialista nel campo dei tumori della pelle, si occupa anche di tutta la patologia clinica e istopatologica delle malattie cutanee. Autore di numerose pubblicazioni e di un libro sul melanoma cutaneo, è membro dell'Accademia americana di dermatologia.*

Rischiosi per la pelle e non graditi in certe professioni

Tatuaggi, facile farseli un problema poi toglierli

soprattutto la fascia dei genitori! Sì, perché vediamo bene quanti siano calciatori, cantanti, donne e uomini dello spettacolo che decidono di tatuarsi. E questi diventano modelli, purtroppo, per i moltissimi giovani, che si fanno mettere sotto i ferri, senza riflettere a sufficienza sui rischi ai quali vanno incontro. Ne abbiamo discusso col dermatologo palermitano **Giuseppe Noto**, esperto nel campo dei tumori della pelle e delle malattie cutanee.

Da medico come si pone di fronte a tatuaggi e *piercing*, pratiche estetiche così comuni tra i giovani?

Sia i tatuaggi che i *piercing* possono essere un modo di comunicare con gli altri, soprattutto con membri del proprio gruppo, un modo di affermarsi ornando il proprio corpo. Come sempre, esistono anche i fanatici che possono arrivare a eccessi di dubbio gusto, peraltro pericolosi per la salute.

Chi si pente di un tatuaggio fatto, cosa può fare? Ammesso che si riesca, quali i costi e le sofferenze per rimuoverli?

Rimuovere un tatuaggio è possibile utilizzando, oggi, diverse tecniche. La più moderna è rappresentata dai *laser PICO* (tecnologia a picosecondi) e *Q-switched*, che hanno come bersaglio selettivo i vari colori. È un percorso lungo, costoso (150/200 euro a seduta) e non sempre perfetto nei risultati. Alcuni colori sono molto resistenti.

Come tempistiche come la mettiamo?

Variano dalla grandezza del disegno, dal tipo di pigmento e dal grado di assorbimento del colore. In media, ogni singolo trattamento *laser* dura tra i 10 e i 30 minuti, ma sono necessarie da un minimo di 3 sedute sino a 8 per ottenere i risultati desiderati. Bisogna inoltre ricordare che tra un trattamento e l'altro è necessario aspettare circa un mese.

Attenti al sole

L'estate esige un surplus *di prudenza in quanti si sono appena fatti tatuare o in chi avesse intenzione di farlo (meglio aspettare). Chi invece è fresco di "decorazioni" sul corpo tenga presente che la zona tatuata è più sensibile e soggetta a scottature. Esporsi ai raggi solari solo dopo 3-4 settimane dall'intervento. Precauzioni minime: utilizzare creme solari con un fattore di protezione alto, evitando ogni autoabbronzante.*

I tatuaggi vengono fatti poi spesso in condizioni igieniche precarie. Oltre a poter dare irritazioni nell'immediato, hanno altre controindicazioni?

Il principale problema igienico-sanitario nella pratica dei tatuaggi è la sterilità del campo di lavoro e degli strumenti usati, altrimenti si possono contrarre malattie infettive, anche gravi; in certi soggetti possono manifestarsi allergie, cicatrici ipertrofiche o addirittura cheloidi.

A proposito di cheloidi, come prevenirli o curarli?

I cheloidi sono costituiti dalla crescita anormale di tessuto fibrotico. Hanno l'apparenza di una grossa cicatrice, che fa generalmente seguito ad un trauma o una irritazione (come l'acne, le ferite, le ustioni, o i *piercing*) e che non si attenua con il trascorrere del tempo. Più che una patologia, il cheloide è soprattutto un inestetismo; può dare prurito ed è difficile da trattare. Per prevenirlo occorre evitare ogni tipo di chirurgia elettiva o la pratica del *body piercing*. Teniamo presente che stiamo parlando di "sfizi estetici" che potrebbero un giorno sfociare in carcinomi cutanei.

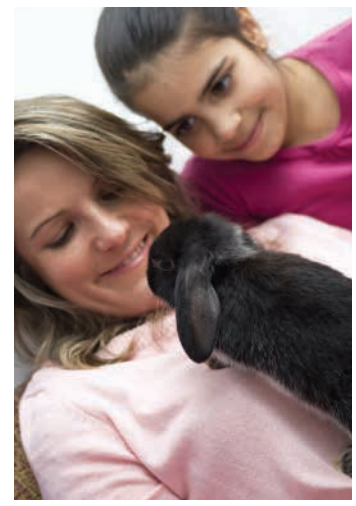
Patrizia Carollo

AFFETTO A QUATTRO ZAMPE

A cura di Giuseppe Muscardini

Un coniglio per amico

A chi si domanda per quale ragione si dovrebbe adottare un coniglio, è possibile fornire una risposta rassicurante. Erroneamente si pensa che il coniglio non sia un animale da compagnia, al pari di una cane o di un gatto; questo simpatico animale è invece capace di esprimere veri e propri moti di affetto nei confronti della persona che si occupa del suo nutrimento e della sua cura. Certo il modo di manifestarli non è paragonabile a quelli di un cane e di un gatto, che scodinzolano e si strusciano, ma volendo decifrarli, quei modi, basta osservare il comportamento del nostro coniglio quando si trova nell'ambiente domestico. **Se libero e non costretto in una gabbia, prenderà gradualmente confidenza con la stanza, e saltellando velocemente fra mobili e divano paleserà la sua felicità di trovarsi accanto a noi.** Oppure si avvicinerà al padrone richiamando la sua attenzione con piccoli mugolii, introducendo il muso nel risvolto dei pantaloni e muovendo i baffi. Se si decide di portare a casa un coniglio e di farlo vivere con noi, è necessario anzitutto abituarlo gradualmente alla nostra presenza. **Il suo innato timore per ogni situazione nuova è da imputare al fatto che non è un predatore ma una preda,**

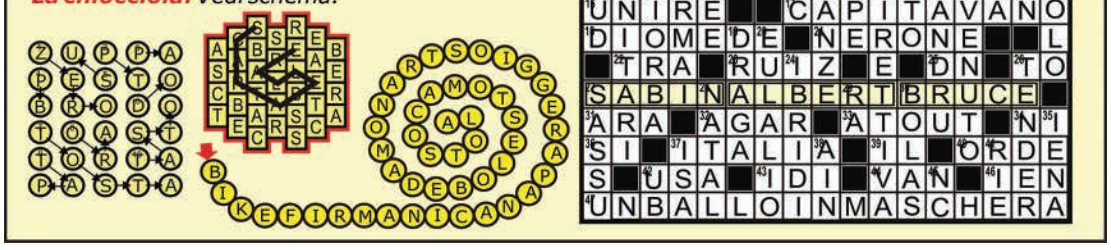


e che la sua specie ha sviluppato sistemi di difesa basati sulla fuga e sul nascondiglio sicuro, dove altri animali non possano stanarlo. Saltellare senza paura per casa alla scoperta di oggetti e situazioni nuove, vuol dire per il coniglio esprimere il massimo della sicurezza e della gioia. È questa la condizione migliore per dare inizio ad una relazione con il nostro amico dalle lunghe orecchie, che si consoliderà nel tempo. Presto ci riconoscerà come persone affidabili e usando prima di tutto l'olfatto e la vista per identificarci anche da lontano, ci correrà incontro al rientro a casa per richiedere, con le sue modalità, una carezza e una coccola. È anche il momento più adatto per assegnargli un nome che con costanza ripeteremo in sua presenza, aiutandolo così nella progressiva evoluzione del riconoscimento delle persone. La sua capacità di adattamento è pertanto proporzionale alla fiducia che acquisterà nei nostri confronti; se gli daremo la libertà di muoversi per casa (con i rischi che la cosa comporta: in fase iniziale potrà infatti depositare qualche escremento o tentare di mordicchiare un mobile), otterremo dal nostro nuovo amico la fiducia necessaria per poterci relazionare con lui. Si tenga comunque conto del fatto che bisogna rispettarne l'indole e il temperamento. Per informazioni e suggerimenti: gmuscardini@gmail.com

RELAX

Soluzioni dei giochi a pagina xx

Parole crociate a tema: *Vedi schema a lato. Risulta: "Sabin Albert Bruce".*
Al ristorante: *Vedi schema.* ***Rebus:*** *"Un pericoloso criminale evaso".*
Wordworm: *Vedi schema.*
La chiocciola: *Vedi schema.*



Questione di privacy

Dove vanno a finire i nostri dati personali e cosa possiamo mettere in atto per tutelarli?

La crociata di Apple e delle altre aziende del settore per difendere la sicurezza dei propri sistemi ha come obiettivo la tutela della *privacy* degli utenti.

Quando usiamo *Facebook* o rispondiamo a un sondaggio, il nostro comportamento viene registrato per sapere di più sui nostri gusti.

testi di Roberto Guidi

Nel mese di aprile 2016, il Parlamento europeo ha approvato un nuovo regolamento sulla protezione dei dati personali, con direttive specifiche a contrasto della criminalità. Il nuovo "pacchetto protezione dati" garantirà maggiori tutele a cittadini e imprese, adeguando normative europee che risalivano agli anni '90, praticamente agli albori di internet.

Il nuovo regolamento affronta temi di sicura attualità, come il diritto all'oblio e alla portabilità dei dati, inoltre stabilisce criteri che responsabilizzano maggiormente imprese ed enti rispetto alla protezione dei dati personali. Allo stesso tempo, ci saranno notevoli semplificazioni per chi rispetta le regole. **Le norme, che interessano anche lo scambio e l'uso delle informazioni utili per il contrasto a criminalità e terrorismo, dovranno essere applicate nei singoli Stati entro due anni.**

Come possiamo vedere, il tema è molto "caldo" anche qui in Italia e in continua mutazione, ma quando si parla di *privacy* sembra di camminare su una strada che può crollare da un momento all'altro. **Da una parte ci sono gli utenti che, ovviamente, desiderano tutelare i propri dati** sensibili per evitare usi impropri. **Dall'altra ci sono le società che acquisiscono e conservano montagne di informazioni personali, praticamente tutta la nostra vita digitale, dai messaggi alle foto, dalla rubrica dei contatti ai nostri spostamenti rilevati tramite *GPS*. Apple** è stato uno dei protagonisti in questi mesi dopo aver negato ogni tipo di aiuto nel recupero dei dati dall'*iPhone* dell'attentatore di San Bernardino, negli USA. L'FBI voleva stabilire un precedente giuridico: poter accedere a un dispositivo ogni volta che fosse ritenuto di interesse pubblico. **Apple**, con astuzia, ha invece protetto la *privacy* dei propri clienti, rifiutandosi di creare un sistema facilmente violabile dal governo, un percorso preferenziale che avrebbe semplificato l'accesso ai dati. Se si dovesse produrre uno *smartphone* con falle certe nella sicurezza, la fuga di dati personali sarebbe incontrollabile, dati che facilmente potrebbero finire nelle mani sbagliate. Ogni volta che usiamo uno *smartphone* o un *tablet*, mandiamo un messaggio o scattiamo una foto, è lecito chiedersi che fine faranno queste informazioni e come verranno usate. Ci possiamo fidare veramente? E fin dove?

I dati raccolti possono essere usati anche per scopi nobili. Nei prossimi anni, grazie ai dispositivi indossabili, *smartphone* e *tablet* faranno uno *screening* delle nostre condizioni fisiche.

Se fosse così semplice aggirare la sicurezza di *smartphone* e computer, chiunque e in qualsiasi parte del mondo avrebbe potenzialmente accesso ai nostri dati personali.

Dal *Garante della Privacy* arriva l'ordine per *Facebook* di bloccare l'uso di profili fasulli e di rivelare al vero interessato tutte le informazioni legate al falso *account*.

Telegram e *WhatsApp* scelgono di crittografare tutte le comunicazioni

Comunicazioni protette

La prima **app** a larga diffusione a implementare la possibilità di comunicare in modo protetto e non rintracciabile è stata **Telegram**. Si tratta di un'**app** creata da due sviluppatori indipendenti russi che, per sua natura, usa un sistema di protezione dei dati sostanzialmente inviolabile, almeno con le tecnologie di oggi. Nessuno conosce la chiave per accedere ai messaggi che transitano nelle *chat* protette di **Telegram**, a parte i due dispositivi che li inviano e ricevono. Dopo l'estenuante braccio di ferro tra **Apple** e FBI, anche **WhatsApp** (che conta più di un miliardo di utenti) si è adeguata alla crescente domanda di tutela della *privacy* dei propri utenti, inserendo un sistema di protezione. Tutti i messaggi e le chiamate vocali sono ora automaticamente criptati, compresi documenti, video e foto che inviamo ai nostri contatti. La protezione è già attiva per tutti gli utenti: non è richiesto nessun intervento manuale, ma funziona solo se sia il mittente sia il destinatario usano l'ultima versione dell'applicazione. I vertici di **WhatsApp** sono stati chiari: "nessuno potrà entrare nei messaggi inviati, nemmeno i regimi repressivi, oppure noi stessi". **Ci troviamo in un momento complesso, dove è sempre più difficile trovare un equilibrio tra la libertà di gestione delle nostre informazioni personali e la ricerca di garanzie rispetto al non essere illecitamente controllati**, perdendo per strada la nostra *privacy*. La crittografia è comune su internet. Quando si effettua un acquisto *online*, ad esempio, sullo schermo compaiono un lucchetto e una piccola scritta *HTTPS*, questo significa che i dati in entrata e uscita sono crittografati, offuscati agli occhi di chiunque voglia rubare le informazioni sulla transazione, come ad esempio i dati della carta di credito.

Gli *smartphone*, compresi gli iPhone, registrano tutti i nostri spostamenti. Queste informazioni vengono usate per gestire meglio le informazioni sul traffico nelle app come *Google Maps*. E però possono servire anche a persone che ne abusano per sapere dove siamo e a che ora.

EXPRESS

30 anni di internet

Era il 30 aprile 1986 quando nel Centro nazionale universitario di calcolo elettronico *(CNUCE)* del CNR di Pisa venne stabilita la prima connessione verso gli Stati Uniti ad ARPANET, il *network* che successivamente sarebbe diventato internet. La Rete non è nata in un giorno, l'accesso verrà aperto a tutti solo dieci anni dopo questo primo e rivoluzionario esperimento.

L'impero di Facebook

A Menlo Park, sede di **Facebook** in California, staranno sicuramente brindando. Dopo i risultati deludenti di *Apple*, *Twitter* e *Google*, è **Facebook** a volare nei primi tre mesi del 2016. Grazie alla pubblicità gli utili sono triplicati, toccando quota 1,51 miliardi di dollari. Questa cifra stratosferica permetterà al potente **Mark Zuckerberg** di sostenere anche le sue attività di beneficienza.

Taglio al "roaming"

Da sabato 30 aprile è scattata una riduzione del 70% delle tariffe di *roaming* per chiamare e navigare all'interno dei Paesi europei. Per chi viaggi fuori confine, il risparmio effettivo è pari al 70-75% a seconda del piano tariffario attivo. Consigliamo comunque di chiedere al proprio operatore di telefonia se esistono offerte per l'estero ancora più vantaggiose.

Il ritorno di Nokia

Anche se il settore *smartphone* con il marchio **Lumia**, sta sprofondando con una flessione del 70% di anno in anno, **Nokia** ha da poco acquistato la francese **Withings** per un probabile ritorno con dispositivi indossabili ad alta tecnologia. Nei prossimi mesi potremmo vedere *smartwatch* e accessori per il monitoraggio della salute con il marchio **Nokia**.

Impossibile arrestarle perché incinte

Caro **Frate Indovino**,
ecco una notizia che lascia sconcertata l'opinione pubblica, comprensibilmente stanca di simili episodi. I carabinieri della Compagnia di Fossano sorprendono due nomadi di 20 anni, senza fissa dimora, che hanno però una... fissa: quella di scassinare le abitazioni altrui. Stavano infatti cercando di "visitare" un appartamento in un condominio di Fossano. Un cittadino si era insospettito per questa presenza e aveva segnalato il tutto in caserma. Pronto intervento sul posto, tentativo di fuga delle due nomadi sorprese con strumenti da scasso, identificazione. Una era ricercata da mesi perché s'era resa irreperibile nonostante fosse sottoposta agli arresti domiciliari dopo altro furto. I carabinieri non hanno potuto arrestarle, nonostante la flagranza di reato, perché entrambe incinte. E questa è una condizione che diventa un salvacondotto per delinquere da parte di "professioniste" in materia. Conclusione: dobbiamo rassegnarci a subire in base anche allo stato interessante delle autrici che decidono di persistere nella delinquenza grazie all'impunità di fatto?

Lettera firmata

Editori@le dei lettori

Giornali pesanti ma quante parole e pagine inutili!

Egregi signori,
a volte, leggendo i giornali, mi domando quale e quanto sia il peso che esercitano con il taglio che danno ai loro contenuti, con il condimento che usano nel cucinare le notizie e con l'eccesso di servizi e testi, che potrebbero proprio essere risparmiati all'opinione pubblica. A tutto vantaggio di foreste di alberi abbattuti per farne carta e dell'essenzialità delle notizie. Discorso, questo, che vale anche per Telegiornali - tutti, indistintamente - imbottiti di servizi che con l'attualità hanno poco da spartire. Non parliamo poi delle overdosi di politica, spalmata in modo da non scontentare nessuno, neppure la più minuscola delle formazioni che non mancano certo nel nostro Parlamento.
Prendo il numero odierno del *Corriere della Sera*, dunque del primo giornale d'Italia (martedì 3 Maggio 2016, N.D.R.):

- una pagina di intervista con l'ex-Presidente **Napolitano**, su Renzi, le riforme, i migranti, come se la gente avvertisse il bisogno di tornare ad abbeverarsi alla sua parola dopo 8 anni abbondanti al Quirinale;
- mezza pagina su **Giorgia Meloni** e quelle voci di un ritiro (dalla corsa per il Campidoglio). Lei: "Mi temono, vado avanti" (non c'era alcun dubbio);
- mezza pagina sulla fine di Osama che è diventata un *tweet*;
- mezza pagina sulla figlia di Barack Obama che se ne va a studiare a Harvard e prima però si prende un anno di pausa;
- una pagina intera sui "monaci e il caso tigri" in Thailandia, 138 felini addomesticati e in catene nel tempio e che Bangkok vuole spostare;
- una pagina sulla guerra civile dei supereroi (fumetti);
- 2 pagine sul linguaggio atletico: il "discobolo" **Totti** e gli altri. Così lo sport ci disegna il carattere.

Sorvolo su altri servizi e proposte discutibili. Da notare che lo stesso giornale s'è distinto per aver dedicato una pagina di intervista a **Chicco Testa**, presentato come già quasi successore della ministra Guidi: non si poteva aspettare la notizia della scelta di **Carlo Calenda** invece di "gonfiare" le solite voci?
Ma se invece di 48 pagine ce ne dessero 24 di sostanza forse sarebbe meglio per la causa dell'informazione. Aveva ragione Montanelli quando, rivisitando la sua splendida carriera, si rammaricava e confessava il suo sogno irrealizzato: fare un giornale di 4 pagine (impresa per altro molto ardua). Via, gliene concederemmo anche il doppio e il triplo, purché in stile Montanelli!

Lettera firmata

Italia e consegna a giorni alterni: l'Europa chiamata a fare la postina

Che carini questi signori che governano **Poste italiane!** Invece di fare quello che il nome stesso esige, cioè consegnare la corrispondenza ai cittadini, fanno tutt'altro. Si mettono a fare i banchieri, i negozianti e vengono meno al loro compito primario. Hanno pensato, ad esempio, di effettuare la consegna a giorni alterni. Un po' come se un lavoratore decidesse di andare a lavorare un giorno sì e uno no. L'UE concede deroghe in materia solo in casi eccezionali. L'Italia si appella all'eccezionalità. Certo, è vero - e va considerato - che oggi il volume di corrispondenza è notevolmente diminuito in virtù di strade alternative, *in primis* la posta elettronica e subito a ruota i corrieri, che assicurano consegne rapide e sicure, specialmente negli agglomerati urbani. Ma un servizio pubblico, pure in un mutato contesto generale, deve garantire efficienza. Stiamo a vedere, adesso, cosa deciderà la Corte di Giustizia dell'UE sul ricorso presentato da 41 Comuni e dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani contro l'*Agcom* che, nel luglio di un anno fa, aveva autorizzato la riduzione del servizio postale. Il cittadino paga e ha diritto al servizio e, per dirla tutta, è alquanto stufo di stranezze varie, fatte passare con *Legge di stabilità*, contratti di programma, misure di rimodulazione, ecc. Il cittadino esige giusto rispetto per un servizio cui ha diritto.

Lettera firmata

AI LETTORI

I lettori di "Frate Indovino" sono invitati a spedire le loro lettere a questi indirizzi:
Frate Indovino
Via Marco Polo 1 bis,
06125 Perugia
oppure via mail:
info@frateindovino.eu
Insistiamo con una raccomandazione:
per favore scritti concisi (massimo 1.500 caratteri spazi inclusi), per favorire l'accesso al maggior numero di lettori.
Possibilmente temi di interesse generale.

La difficoltà negli USA a eleggere una donna: già, ma in Italia?

Caro **Frate Indovino**,
apprezzo molto le coraggiose battaglie di **Gian Antonio Stella** sul *Corriere della Sera*, unitamente a **Sergio Rizzo** e **Fiorenza Sarzanini**. **Stella** è sempre lucido nelle sue analisi e fa denunce precise e documentate che dovrebbero scuotere i Palazzi (pubblici) di volta in volta presi di mira con le sue accuse. Tempo fa l'editorialista e scrittore ha firmato una pagina nella quale si interrogava sul "perché in America è ancora così difficile eleggere una donna". Ha ragione anche nel porre questo interrogativo, **Stella**, ma io riprendo e aggiungo questa domanda per tutti: perché in Italia non siamo ancora riusciti a eleggere una donna, una sola, al Quirinale?

Lettera firmata

Il nostro è proprio il Paese dei balocchi

Quando i nostri nonni e padri - e ancor oggi i nostri figli - prendevano e prendono la via dell'estero per sbarcare il lunario, non solo dovevano avere le carte in regola e poi rispettare la legge del Paese che li accoglieva, ma dovevano sudare le famose sette camicie per guadagnare il pane che per loro ha sette croste. Ora qui in Italia e in Grecia sbarcano tutti e quasi tutti sono senza documento alcuno. Il 95% di loro, secondo le statistiche, fuggono dai loro Paesi solo per cercare di stare meglio, sogno più che legittimo. Ma lo Stato dov'è? Dorme? È complice? Non si accorge che dalle guerre fugge solo il 3, massimo il 5%? Non vede che abbiamo 4-4,5 milioni di disoccupati? Non sente salire l'indignazione dei cittadini, dei suoi cittadini, molti dei quali non ce la fanno più e sono costretti a vedere giovanotti che sono accolti in pensioni e alberghi, prendono 35 euro al giorno a non fare niente, in attesa che la macchina lentissima della burocrazia faccia i suoi riti di accertamento (campa cavallo!). Di più: oltre ad oziare, a organizzarsi in bande per lo spaccio, a lamentarsi perché trovano talvolta il cibo scotto, questi signori si rifiutano di svolgere lavori socialmente utili. Di più ancora: questo governo non trova di meglio che estendere anche ai diciottenni che si trovino sul nostro territorio a vario titolo il "bonus cultura" - per altro ingiustificato per tutti, ancor più nelle condizioni economiche in cui si trova il Paese. E qualcuno ha parlato pure di "vittoria culturale". Vogliamo smetterla di fare i "grandi", visto che giriamo con scarpe bucate e toppe su calzoni e giacche? Serve qualche altro goloso incentivo per richiamare migranti che già sciamano di loro sull'Italia? Ma dove siamo? E ancora ci vengono a dire che l'Europa "si tradisce" se cerca di difendere le sue frontiere, i suoi cittadini con i loro sacrosanti diritti. Andiamo avanti così, continuiamo, sempre con gli occhi chiusi, fino a quando andremo a sbattere, inevitabilmente.
Mi domando: c'è ancora un'idea approssimativa e sommaria di chi e di che cosa vogliamo essere o ci limitiamo a criticare chi si tutela in casa propria (vedere alle voci Austria, Danimarca, ecc.) ottenendo proroghe di 6 mesi, poi di altri 6 mesi rispetto alle leggi e ai trattati di questa sbrindellata UE?

Lettera firmata

I quesiti per l'avvocato, di interesse generale, vanno indirizzati, in forma sintetica – non più di 1.000 caratteri – a: redazione@frateindovino.eu
Leggere le risposte anche in www.frateindovino.eu

risponde Franz Sarno

Un viottolo diventato percorso a ostacoli

Per accedere ad un locale di una mia abitazione ho il diritto di passaggio su un viottolo ed una piccola corte di proprietà di un vicino. Sono state apportate modifiche nella corte (eretto un muro e ridotto lo spazio). L'ampiezza dell'area è anche ristretta dalla presenza di suppellettili di vario genere in stato di abbandono. Lungo il percorso sono presenti oggetti ingombranti e fatiscenti, e ci sono cani legati ad una corta catena, che abbaiano e reagiscono ogni volta che si passa. Davanti alla mia finestra, a circa 3 metri, c'è un pino che oscura la mia cucina, le radici stanno danneggiando la strada di accesso comune e si indirizzano verso il muro perimetrale della mia casa. Tutto ciò provoca cattivo odore e attira insetti. Esiste un modo per potermi difendere e in che termini?

Lettera firmata

L'articolo 892 del Codice Civile disciplina le distanze che il proprietario di un fondo è tenuto a rispettare tra gli alberi piantati nel suo terreno e il proprio confine. Il rispetto delle distanze è finalizzato ad evitare l'occupazione del terreno altrui dalle radici dei propri alberi e a non danneggiare i vicini che potrebbero subire una diminuzione di aria, luce e soleggiamento. Dette distanze devono essere:

- *tre metri per gli alberi di alto fusto; un metro e mezzo per gli alberi di non alto fusto;*
- *mezzo metro per le viti, gli arbusti, le siepi vive, le piante da frutto di altezza non maggiore di due metri e mezzo (la distanza deve essere però di un metro, qualora le siepi siano di ontano, di castagno o di altre piante simili che si recidono periodicamente vicino al ceppo, e di due metri per le siepi di robinie).*

Trasferimento di lavoro in quale raggio di km?

Dal 1999 lavoro in una famosa catena di ipermercati del Nord Italia. Dato che attualmente non sta facendo grandi risultati, l'attuale direttore ci dice che sarà probabile il trasferimento in altri punti vendita di alcuni di noi. Il contratto dice che la mia sede di lavoro è quella dove opero. Si dice anche che possono cambiarci di punto vendita entro un raggio di 50 km. È vero o posso rifiutare un qualsiasi cambio di punto vendita anche momentaneo?

Lettera firmata

Nei casi in cui un'azienda si trova in crisi il nostro ordinamento giuridico applica il c.d. "distacco" del lavoratore. Si tratta del caso in cui il datore di lavoro anziché licenziare il lavoratore lo pone temporaneamente a disposizione di un'altra azienda. Viene previsto il consenso del lavoratore solo nei casi in cui il trasferimento comporti per lo stesso un mutamento di mansioni o se il lavoratore deve essere trasferito in un'unità produttiva, sita a più di 50 km da quella dove si trova attualmente. Se il lavoratore dovesse rifiutarsi l'alternativa potrebbe essere il licenziamento.

Se il vicino si mette a fare l'apicoltore

Mio genero ha un'officina di ricambi e riparazione auto, da sempre ubicata nello stesso posto. Da un paio di anni il vicino ha intensificato il suo allevamento di api che, da amatoriale, è divenuto professionale, con oltre 50 arnie situate a circa 5 metri dalla sua proprietà. Da allora sono iniziati i guai. Da marzo a ottobre le api lavorano sui fiori e perdono il polline di cui restano tracce sulle auto dei clienti, obbligando mio genero a ripetuti lavaggi poiché il polline, seccando, rovina la vernice. Inoltre risulta impossibile stendere la biancheria all'esterno per identici motivi. In più c'è il costante pericolo di punture, specialmente per i bambini. Esiste la possibilità di ridimensionare l'allevamento per riportarlo almeno alle condizioni originali? I vigili del paese hanno risposto che la distanza è nei termini di legge e che le api... non hanno la targa!

Lettera firmata

Nel posizionamento degli apiari bisogna rispettare le distanze da confini, strade, ferrovie, abitazioni e edifici. Dette distanze possono essere regolamentate da disposizioni o leggi regionali e a volte anche da regolamenti locali o comunali. Ogni Regione ha delle distanze diverse, ad esempio in Toscana la distanza da rispettare è di 15 metri da confini di proprietà, edifici e strade di pubblico transito. Le consiglio pertanto di verificare cosa dispone in merito la legge della sua Regione e se nel suo Comune viene disposto alcunché.

Eredità

Sono un ottantenne, vedovo senza figli. Ho una sorella vivente con 4 figli e 4 nipoti figli di fratelli già deceduti. Vorrei lasciare i miei beni ad altre persone fuori famiglia. Come devo fare?

Lettera firmata

Deve redigere un testamento in cui dispone per il suo patrimonio come meglio crede. La sorella e i nipoti, infatti, non sono "legittimari", pertanto la legge non riserva loro alcuna quota di eredità, come invece avviene per i "legittimari" (coniuge, discendenti e ascendenti).

Barriere stradali fonoassorbenti

Abito in una zona residenziale di Silea (Treviso) dove di fronte passa una strada molto trafficata, la Treviso mare. Da ormai più di 25 anni, abbiamo ripetutamente chiesto l'installazione di barriere fonoassorbenti, senza alcun esito. Il Comune ci invita a rivolgerci alla società Veneto Strade, ma quest'ultima non interviene. Preciso che le barriere sono state poste lungo tutta la tangenziale di Treviso confinante e solo in un breve tratto davanti ad un'unica casa sulla Treviso Mare nel mio Comune. Esiste una legge che possa obbligare l'ente all'installazione?

Lettera firmata

In merito alla problematica legata all'acustica, ai sensi del DM 29 novembre 2000 l'obbligo del risanamento acustico è posto in carico al gestore dell'infrastruttura. Le consiglio pertanto di rivolgersi a un avvocato che contatti direttamente Veneto Strade, intimando di realizzare le barriere fonoassorbenti. In caso contrario sarebbe costretto a tutelare i propri diritti in sede giudiziaria.

Tabelle millesimali, quando sono errate

Mi sono rivolto al giudice per la richiesta del rifacimento delle tabelle millesimali che ritengo errate. Una volta che il giudice con sentenza positiva intima il rifacimento delle tabelle millesimali, se dovessero risultare errate, posso richiedere ai condomini i soldi pagati in più negli anni passati?

Lettera firmata

Sul tema della revisione delle tabelle millesimali si è pronunciata, in passato, la Cassazione che con la sentenza numero 5960/2011 ha statuito che se, a riparto spese, qualcuno ha tratto vantaggio dall'utilizzo di tabelle errate, deve versare quanto non ha in precedenza dato rispetto al dovuto. Insomma, è necessario fare una compensazione tra chi ha dato di più e chi, invece, ha dato di meno a causa dell'errato calcolo delle tabelle. In sostanza al condomino che si sia avvantaggiato dell'errato riparto delle spese può essere chiesto l'indebito arricchimento attraverso un'azione da intraprendere entro un termine massimo di 10 anni.

Se i proprietari fanno orecchie da mercante

Abito da 6 anni in uno stabile (nuovo) composto di 5 alloggi, privo di amministratore, di cui uno di mia proprietà; il secondo è stato dato in affitto dal proprietario, gli altri 3 dati in affitto e di proprietà del costruttore. La pulizia scale viene svolta a turno tra i condomini, la luce scala è pagata dal costruttore, essendo lui l'intestatario del contratto, e divisa in parti uguali fra i 5 alloggi. Il costruttore (non residente) dei tre alloggi ha perciò la maggioranza. Ci sono perdite d'acqua nel corridoio-garage e cantine, dovute ai due alloggi sovrastanti. I proprietari non sono assicurati e fanno "orecchie da mercante". Come devo comportarmi per far eseguire i lavori (che dovrebbero essere completamente a loro carico)? Avendo lui la maggioranza, se non gli garba non si farà mai nulla per riparazioni e manutenzione dello stabile?

Lettera firmata

Le consiglio di scrivere una lettera ai proprietari degli appartamenti interessati sottoponendo il problema e il disagio a cui sta andando incontro, sollecitando un loro tempestivo intervento e dando loro un termine per risolvere il problema. In caso contrario lei adirà l'autorità giudiziaria per il ristorno dei danni che sta subendo.

Avvocato a domicilio
Oltre a questa pagina consultare per le risposte
www.frateindovino.eu
Condizione per avere risposte è quella di essere abbonati. Ogni abbonato può porre un solo quesito, per consentire anche ad altri di usufruire di questo servizio. Non si danno risposte in privato.
Data la quantità di casi che ci vengono sottoposti, redazione e avvocato si riservano di scegliere, a loro giudizio, tra i più interessanti.

Appartamento all'asta e spese da pagare

Dopo che un appartamento è andato all'asta per la terza volta, è ancora d'obbligo pagare le spese di condominio e quelle per la ristrutturazione del tetto?

Lettera firmata

Fino a che l'immobile non viene acquistato all'asta, il condominio deve supplire alle spese alle quali il condomino moroso non riesce a far fronte, ripartendole tra i restanti condomini. Quando poi fosse acquistato all'asta, delle spese condominiali su di esso gravanti sarà tenuto a rispondere l'acquirente all'asta dell'immobile in questione, che sarà obbligato al pagamento delle spese condominiali gravanti sull'immobile, relative all'anno in corso al momento dell'acquisto e all'anno precedente all'acquisto.

CHI SCOPRÌ COSA. L'ascensore

Il mezzo di trasporto più usato dall'uomo

L'**ascensore** che usiamo comunemente per farci trasportare da un piano all'altro evitando così le scale, fu ideato molti secoli fa. Già nei tempi antichi, a Roma come in Egitto, furono realizzate pedane azionate grazie ad un impianto rudimentale di carrucole ed argani, adatto a sollevare materiali e persone nella costruzione o nell'innalzamento degli edifici. Anche se attorno al 1850 già esistevano motori a vapore capaci di mettere in moto i basamenti dei primi elevatori, in realtà era necessario dotare lo strumento di una cabina e di un apparato che garantisse una maggiore sicurezza a chi ne faceva uso. Il pericolo era costituito dalla frequenza con cui le funi di sollevamento cedevano: le persone e i materiali trasportati si schiantavano a terra con grave danno per chi utilizzava l'elevatore e per chi si trovava in basso. **Fu lo statunitense Elisha Graves Otis, un meccanico assunto dalla fabbrica di letti *Maize & Burns di Yonkers*, a cambiare radicalmente la situazione, dotando la cabina di un freno.** Nel 1854, davanti a molte persone accorse al *Crystal Palace* di New York per presenziare alla prima dimostrazione del nuovo ritrovato, **Elisha Graves Otis salì sull'elevatore e una volta sollevato in alto ordinò di tagliare la fune con un'accetta. Tra la meraviglia dei presenti la pedana si arrestò, azionata dall'impianto frenante inventato dall'ingegnoso meccanico.** Seguirono altre dimostrazioni, fino all'installazione nel 1857 del primo **ascensore** all'interno di un grande magazzino newyorkese. Quattro anni più tardi **Elisha Graves Otis** morì, lasciando in eredità ai figli Charles e Norton il compito di perfezionare la scoperta e di commercializzarla. Nacque così la celebre *Otis Brothers & Co.*, che ancora oggi è una delle più qualificate ditte di produzione e installazione di ascensori del mondo, in concorrenza con le altrettanto celebri *Schindler*, *ThyssenKrupp* e *Mitsubishi*.

Eventi&Ricorrenze

Facchetti, nostalgia di un campione

Dieci anni fa si spegneva a Milano **Giacinto Facchetti**, *calciatore e dirigente sportivo italiano che seppe regalare grandi emozioni agli interisti ma anche ai tifosi in genere. Nato a Treviglio il 18 luglio 1942, frequentò da bambino l'oratorio del paese, appassionandosi presto al gioco del calcio ed entrando a far parte, appena sedicenne, della squadra locale con il ruolo di attaccante. "Monitorato" dall'*Atalanta *e dall'*Inter, *i cui allenatori riconobbero subito nel giovane il talento del calciatore destinato a far parlare di sé, esordì in serie A con la maglia dell'*Inter *in una storica partita con il* Birmingham, *nella disputa per l'assegnazione della* Coppa delle Fiere. *Fu il celebre* **Helenio Herrera** *a farne il punto di forza della squadra, del tutto convinto che le modalità di gioco con cui il terzino* **Facchetti** *si impegnava ora nel ruolo difensivo ora in quello offensivo, fossero le mosse vincenti per la formazione calcistica che di lì a poco, grazie anche al fuoriclasse di Treviglio, meritò il nome di* Grande Inter. *Eccellenti i risultati: 634 le partite in cui* **Facchetti** *scese in campo con la maglia dell'*Inter, *75 i goal da lui messi a segno. Tra il 1963 e il 1971 questi successi valsero alla squadra 4 scudetti, oltre alla* Coppa dei Campioni *conquistata nel 1964 e nel 1965, alla* Coppa Intercontinentale, *vinta per 2 volte, e alla* Coppa Italia. **Facchetti** *approdò alla* Nazionale italiana *all'età di 21 anni e nel 1968 conquistò il titolo di campione d'Europa. A 36 anni abbandonò definitivamente la carriera di calciatore e diede inizio a quella di dirigente, serio, responsabile e portato alla conciliazione.* **Facchetti** *è stato una bandiera gloriosa dell'*Inter, *squadra alla quale dedicò la sua esistenza: fu nominato dapprima direttore generale e poi presidente. Il suo rigore morale, mai compromesso in tanti anni di carriera, e il modo leale con cui ogni volta prendeva parte alle competizioni, prima come calciatore e poi come dirigente, resero onore allo sport italiano e alla squadra neroazzurra. A* **Giacinto Facchetti** *oggi è intitolato il campo di allenamento di Appiano Gentile (Como), sede anche del settore giovanile dell'*Inter.

Modi di dire

A tamburo battente

Espressione usata nella nostra lingua per indicare i tempi brevi in cui un'azione deve svolgersi, a tamburo battente *ha una derivazione da ricercarsi nelle consuetudini sociali del Medioevo. Protette da mura difensive sopra le quali vigilavano sentinelle armate, le città medievali erano spesso attaccate da nemici che sfruttavano la notte per aggredire la popolazione. Sopra la cinta muraria le vedette producevano un assordante rullo di tamburi non appena avvistavano in lontananza la presenza di possibili nemici, inducendo l'esercito preposto alla difesa della città e i cittadini a mobilitarsi nel più breve tempo possibile per scongiurare il pericolo. Prima si attivava il sistema di difesa, prima accorrevano i militari, e più alte erano le possibilità di sconfiggere o far desistere il nemico. Se esercito e cittadini accorrevano* a tamburo battente, *cioè mentre il tamburo rullava per avvisare dell'imminente pericolo, si poteva così disporre del tempo necessario per opporre un'energica resistenza agli aggressori. Da qui l'uso moderno dell'espressione con cui si intima, nelle diverse circostanze, di agire con sollecitudine e senza indugio. Nell'ampia casistica, un solo esempio: rispondere* a tamburo battente *ad un'offerta di lavoro, vuol dire per l'interessato accettare o rifiutare in tempo reale.*

QUANDO SI TRATTA DI **DECIDERE** IN TEMPO REALE

Ipse dixit

Est modus in rebus

Con queste parole il poeta latino *Orazio* esprime nelle *Satire* (I, I, 106) l'ideale classico della misura e della moderazione, condannando l'eccesso che porta sempre e comunque sulla strada del vizio. La sentenza oraziana prosegue con *sunt certi denique fines*, cioè *esistono dei limiti oltre i quali è sconveniente andare perché si abbandona la via giusta*. La regola vale per chi non sa controllarsi nel gioco, per chi rischia troppo, per chi non è in grado di limitarsi nel domandare denaro a prestito ad amici e conoscenti, per chi fuma troppo, per chi si dilunga in una relazione annoiando il pubblico, e per tutti gli eccessi in genere, dietro ai quali si cela una personalità vacillante o poco in armonia con il mondo. Letteralmente la locuzione si traduce con "Nelle cose è insita una loro misura", suggerendo che è compito di ognuno raggiungere quella condizione che si situa fra l'ottimo e il pessimo, fra il migliore e il peggiore, stabilendo una giusta gradazione per evitare i pericoli derivanti da sregolatezza ed esagerazione. Lo stesso predicava *Seneca* nell'*Edipo* quando ricorse alla massima latina *Quicquid excessit modum, pendet instabili loco*, da tradursi nel modo seguente: "Tutto ciò che oltrepassa la misura, è in equilibrio instabile". A parte ogni attendibile traduzione, il significato più consono da attribuire al detto latino è quello secondo cui al fanatismo di ogni tipo si deve contrapporre il senso della misura.

L'IMPORTANZA DI TROVARE IL GIUSTO **EQUILIBRIO**

Assicurazioni

Il "Bonus" e il "Malus"

Nella cosiddetta **classe di merito**, le Compagnie di assicurazioni indicano il livello in cui un cliente si trova in relazione agli incidenti automobilistici dei quali è risultato responsabile. Il sistema adottato per stabilire la posizione nella **classe di merito** è il noto *Bonus-Malus*, cioè un sistema che in polizza garantisce uno sconto solo a fronte di un andamento favorevole del rischio. **Meno saranno i risarcimenti per coprire il cliente in caso di incidente, più alto sarà lo sconto di cui potrà godere. Una vera e propria pagella con 18 livelli di premio: la prima è la migliore e la diciottesima è la peggiore.** Se l'assicurato stipula per la prima volta una polizza per un veicolo, si troverà nella quattordicesima posizione, detta anche **classe di ingresso**; ma, alla scadenza annuale del contratto, il livello cambierà in rapporto al numero di incidenti verificatisi nell'ultimo anno con colpa a carico dell'assicurato. La formula *Bonus* in questo caso prevede la diminuzione di un'unità (da 14 a 13); in un sinistro con colpa, la formula *Malus* prevede l'aumento di due unità (da 14 a 16). Questo significa che per raggiungere il numero 1 nella classe di merito occorrono molti anni, ma per finire agli ultimi posti, pagando di conseguenza un premio assicurativo più elevato, è sufficiente un piccolo errore alla guida. È assolutamente necessario prestare molta attenzione alle clausole contenute nel contratto che si firma; a questo proposito **l'*Istituto di Vigilanza sulle Assicurazioni* è intervenuto più volte per denunciare penalizzanti e ingiustificate anomalie**. Il **decreto Bersani** (legge 40/2007) consente infatti alle compagnie di associare la *RC Auto* alla vettura e non più all'automobilista, e alcune di esse per ingolosire il cliente offrono un anno di polizza gratis a chi acquista un'auto nuova. Questo sembrerebbe un vantaggio, ma al momento del rinnovo della polizza l'assicurato, di fatto, non ne gode, poiché la polizza gratuita viene stipulata eludendo la formula *Bonus-Malus*.

La bellezza non fa rumore

Siamo orfani di silenzio. Ci siamo lasciati derubare del tesoro più prezioso che è fonte di guarigione e di sapienza. Orfani di colui che è padre delle più belle intuizioni, genitore di attenzioni e di amore. **Ci siamo imbarcati su un vascello di inutili rumori, trascinati alla deriva, in balia di parole** che ritornano come echi di tamburi prima di un'esecuzione. Ci lasciamo tiranneggiare dalle parole, permettiamo loro di invaderci l'anima, di acquietarsi in noi come soldati pronti alla battaglia, come cecchini nascosti nell'ombra. Le lasciamo vagare stanche, senza dare loro un ordine, senza rivestirle di valore. Siamo orfani di insondabili silenzi. Prima di parlare, prima di incontrare le persone, prima di abbracciarle. Se solo lo amassimo di più, questo grande compagno di vita! **Il silenzio ha la capacità di trattenere in noi le impressioni del momento**, di proteggerle con il pudore, di inondarle di altezze, di permearle di significato. Il silenzio ha l'intelligenza di ponderare gli eventi, di prenderne le giuste distanze, di allontanare le spinte emozionali. Ci siamo lasciati ingannare che la sua assenza fosse "cosa buona", perché l'uomo è l'essere della comunicazione, della parola, dell'interazione con l'altro. Ma ci siamo dimenticati che **le parole più belle e feconde nascono dalla quiete di un mare calmo, da un cielo che dona la pioggia senza rumore.** Abbiamo scordato che è dentro di sé che l'uomo costruisce cattedrali, feconda la vita di progetti e di bellezza, alimenta la sua umanità. Le parole più belle che abbiamo udito e amato sono venute al mondo dal travaglio del deserto, dentro il mistero della notte: sono nate dalle doglie di un cuore che innanzitutto ha saputo ascoltarsi, leggere nelle sue pieghe e parlare a sé stesso. Sono state create dalla Bellezza. E la bellezza non fa rumore!

Domenica Salvi

ROSSO DI SERA

con Roberto Regazzoni*

Primo: diffidare dei meteo-parolai

Una legge di mercato, mai dichiarata, dice che c'è offerta quando c'è domanda. Può valere per molte cose della nostra vita e del nostro tempo libero, pensiamo allo sport, ai film *on demand*, alle *soap opera*, ne fanno ampio uso, ad esempio, vista la elevata curiosità da buco della serratura della gente italica, i tanti programmi TV di intrattenimento che vanno a "sfrucugliare" a ripetizione nel privato, nel morboso, nelle piccole e grandi tragedie umane dei nostri giorni. **Ma il meccanismo vale purtroppo anche per la meteo, perché internet è pieno zeppo di siti dedicati alle previsioni del tempo, da quelle locali a quelle nazionali**, spesso avventurandosi nel delicato settore delle previsioni stagionali e dei fenomeni che possono richiamarsi ai cambiamenti climatici in atto. Capirete che c'è materiale per scomodare *Nostradamus*, e purtroppo l'estrema disponibilità di informazioni non sempre va a beneficio della corretta interpretazione di quel che succede. **Si è sballottati fra chi vi fa le previsioni tre mesi prima (magari a pagamento), dicendovi cosa avrete sopra l'ombrellone alle ore 14:20 del 15 Agosto, a chi gioca lessicalmente nei suoi commenti meteo**, usando aggettivi catastrofici e iperboli angoscianti, facendo sembrare ogni temporale estivo un'alluvione, o una normale settimana di caldo estivo un'emergenza generale. Ci sarebbe molto altro da aggiungere, ma val la pena di inserire una considerazione di base: i grandi modelli meteo matematici, dai quali si elaborano ogni 6 ore le previsioni meteo ufficiali, sono a disposizione esclusiva dei principali centri meteo nazionali. Tutto il resto, è fatto di scopiazzamenti testuali e rielaborazioni grafiche, eseguiti e riproposti magari da veri e competenti appassionati di meteo, ma spesso anche da dilettanti allo sbaraglio, per non dire dei furbastri che attirano ascolti e introiti pubblicitari sul loro sito, la famosa *audience*, semplicemente sfruttando la creduloneria, la cieca voglia di certezze e la scarsa cultura di base di molta gente. È quindi veramente un problema, districarsi fra tante offerte, e sapere cosa scegliere. **Consiglierei di usare la "tecnica del medico", cioè di trovarne uno buono, seguirlo fino a che risulti provato ed affidabile, e poi non mollarlo più**, perché girovagare fra diversi operatori non aiuta il problema, e spesso genera confusione. In ogni caso, diffidate dei meteo-parolai, di chi usa solo tecnicismo e poca saggezza o esperienza acquisita: siamo consci, che la scienza del cielo è delicata e complicata, e va trattata col miglior rispetto e partecipazione personale.

***meteorologo e presentatore TV**

Riciclo&Risparmio

Tovaglie? Meglio di stoffa

Con la bella stagione tornano anche le belle tavolate all'aperto, dove si tende ad utilizzare tovaglie e tovaglioli di carta. Che però non comunicano il *comfort*, la freschezza, l'attenzione ai dettagli e lo stile di una bella tovaglia di cotone o di lino, colorata o a tinta unita che sia. Meglio allora optare per la stoffa, anche perché così facendo si fa un regalo alla natura: secondo le stime di *Ambiente Italia* infatti, se nella ristorazione si usassero tovaglie e tovaglioli di stoffa anziché di carta, si risparmierebbe l'80% di risorse materiali non rinnovabili, il 60% di energia e di acqua, il 55% di emissioni di gas serra e si ridurrebbero i rifiuti del 75%! È pur vero che la carta si può riciclare, ma un anno di lavaggi domestici di tovaglie e tovaglioli produce un decimo dell'anidride carbonica. Per una famiglia media, che consuma nei 3 pasti 4.380 tovaglioli di carta all'anno, ciò comporterebbe un risparmio di 90 euro all'anno.

Utile a sapersi

Anguria, che passione!

L'anguria, si sa, è uno dei prodotti estivi per eccellenza, capace com'è di regalarci piacevoli pause rinfrescanti e dissetanti lungo la giornata, soprattutto quando i pomeriggi sono caldi ed afosi. Inoltre si tratta, generalmente, di un prodotto poco costoso e perciò accessibile a tutte le tasche. Ma come si fa a riconoscere le angurie migliori? Innanzitutto, l'anguria deve essere molto pesante in relazione al suo volume. Ma se soppesarle è relativamente facile quando di tratta di angurie di ridotte dimensioni, specialmente con le mini-angurie sempre più di moda, l'operazione diventa difficile quando abbiamo a che fare con le grosse "taglie", tipo quelle dei cocomeri giganti mantovani... Allora si può ricorrere alla vecchia regola del "prendere l'anguria a schiaffi" e vedere il rumore che fa, un rumore che deve essere il più possibile cupo e sordo.

Galateo in briciole

Sorriso che cambia la vita

"Non sorridete sempre, farete la figura delle ragazze poco serie!" - ci esortava la nonna -, aggiungendo: "...e soprattutto non sorridete agli uomini!". Adesso questa vecchia regola andrebbe cambiata, perché, in generale, non solo le ragazze ma anche il resto della gente che ci sta intorno sorride davvero molto poco. Per strada, in autobus, nei negozi, ci vediamo intorno facce pensose, corrugate, arcigne, spesso proprio arrabbiate. Va bene, abbiamo tutti i nostri problemi, chi più chi meno, ma questo non ci autorizza a scaricare sugli altri le nostre preoccupazioni e il nostro malumore: è un atteggiamento non solo ingiusto nei confronti del prossimo, ma anche maleducato, visto che il galateo dovrebbe insegnarci a rendere la vita sociale un po' meno amara e la convivenza coi nostri simili un po' meno difficile. Insomma, forse è venuto il tempo di insegnare ai nostri bimbi, oltre che a salutare e a ringraziare, anche a sorridere.

Televedendo

Ma davvero siamo tutti così?

Quando si criticano i programmi televisivi che vedono protagoniste persone normali, cioè prese, come si dice, dalla strada - per intenderci, trasmissioni come *Amici*, *Uomini e donne*, ecc... - ci si sente rispondere che, in fin dei conti, su queste ribalte televisive viene presentata, che ci piaccia o no, la vera realtà sociale del nostro Paese.

È una risposta cui mi risulta difficile rassegnarmi: ma davvero tronisti si nasce o non si spera invece di diventarlo proprio guardando programmi così? **Ma davvero signore come Tina Cipollari e Gemma Galgani, che animano, si fa per dire, ogni puntata con i loro siparietti insopportabilmente *trash*, rappresentano tutte le donne italiane?** Ma davvero l'Italia è fatta di veline e di sirenetti che si corteggiano in diretta, di famiglie entusiaste di lavare i propri panni sporchi in pubblico, (anche se non *gratis*), di gente che non aspira ad altro se non a diventare un VIP ?

In un articolo del pur autorevole **Corsera** si è scritto addirittura che i programmi di **Maria De Filippi** sono il corrispondente televisivo dei romanzi di *Balzac* e di *Maupassant*: la *Comédie humaine*, insomma, come se un tronista di oggi potesse corrispondere al *Bel Ami* di ieri...

Ebbene, **a noi più che i famosi romanzi francesi queste trasmissioni sembrano un circo dell'Ottocento**, spettacoli circensi in cui ci sono i concorrenti-acrobati, i giurati-*clown*, le belve esotiche (gli ospiti d'onore) e il numero finale pericoloso e mozzafiato al trapezio, con l'eliminazione di un concorrente. Come ben scrive **Nanni Delbecchi**, la conduttrice "osserva tutto attenta ma defilata, giusto un colpo di frusta ogni tanto, quando i leoni devono salire sugli sgabelli, ben consapevole che il circo è l'immagine rivelata di una certa Italia, poco *Balzac* e molto *Darix Togni*".

Ecco, appunto, di una certa Italia. Non di tutta, per favore! Con buona pace del *Corriere della Sera*.

a.car.

Libreria di Frate Indovino

Per l'Anno in corso

Nella valigia dell'estate è consigliabile mettere anche un libro che favorisca una riflessione sul vivere e sul credere. **"Con cuore di Padre"** è un libro voluto e nato per accompagnare nell'Anno in corso, della Misericordia. Si tratta di un percorso che porta la luce dell'amore sulla strada dell'uomo, con le riflessioni del Vescovo di Città di Castello, **Domenico Cancian**.

Prezzo: 12,00 €
comprese le spese di spedizione,
128 pagine

Richiedere a: E.F.I.
via Marco Polo, 1 bis
06125 - Perugia
Tel. 075.506.93.69
Fax 075.505.15.33
E-mail: **info@frateindovino.eu**

CONTROCANTO

Natura selvaggia ed incendi

«Altro che quei costosi elicotteri e Canadair che buttano giù acqua sugli incendi: in montagna e in collina bisogna riportare i pastori!». Parola del prof. **Giorgio Conti** dell'Università Ca' Foscari, che spiega come la foresta selvaggia stia invadendo l'Italia più di qualsiasi altro Paese d'Europa e come ogni anno enormi superfici boschive franino e brucino perché abbandonate dall'uomo. E i territori esposti agli incendi non sono solo nel Centro e nel Sud:

«Se i nostri vecchi uscissero dal cimitero, ci sparerebbero a vedere come gli abbiamo ridotto la valle - ha raccontato **Sergio De Infanti**, guida alpina e albergatore della Carnia a **Paolo Rumiz** -. Il pascolo è finito, nei paesi intorno ci saranno sì e no dieci vacche contro le duemila di cinquant'anni fa e la boscaglia avanza inesorabile. La parola bosco non ha senso, perché il bosco maturo si forma in secoli con l'aiuto dell'uomo e questa invece è boscaglia spontanea, piante che occupano ogni spazio, si rubano il nutrimento a vicenda e distruggono il sottobosco... I boschi veri invece sono una ricchezza, eppure troppi italiani l'hanno dimenticato per andare a vivere sulle coste e nelle città». In ossequio al mito della *natura incontaminata*, l'Italia non vede l'inselvatichimento che scatena incendi e minaccia gli argini a ogni pioggia. «Non si vuol capire che l'uomo è un eco-fattore capace di arricchire il suo *habitat* secondo natura e in modo originale. Alpi e Appennini sono il contrario della natura primigenia, perché radure e terrazzamenti sono il risultato di un rapporto millenario fra uomo e ambiente».

Pagina a cura
di Anna Carissoni

Chi semina raccoglie...

a cura di Fratemarco

NEI CAMPI

Non dimenticate, in questo periodo estivo, di assicurare la giusta dose di umidità alle vostre coltivazioni. Ricordate che essa dipende da tre fattori: l'andamento del clima, il tipo di terreno e le esigenze, spesso molto diverse, delle varietà coltivate. Uno dei sistemi migliori rimane comunque quello cosiddetto "a goccia a goccia", che fa risparmiare sia tempo che acqua.

NEGLI ORTI

Continuate a raccogliere ed a conservare per l'inverno le piante aromatiche ed officinali. Rincalzate le piantine giovani, ricordando che spesso più che un'innaffiatura serve zappettare il terreno, soprattutto quando è

molto argilloso, in modo che anche le radici possano "respirare". Aggiornate le legature dei pomodori, delle melanzane e dei peperoni e continuate a ridurre l'eccessivo sviluppo dei nuovi germogli.

NEI TERRAZZI E GIARDINI

I rami sfioriti delle rose vanno potati a circa un terzo della loro lunghezza, a ridosso di una gemma importante. Se volete moltiplicare le piante da fiore, è il momento di farlo, con talee, propaggini e margotte. Potate le siepi. Dissotterrate i bulbi sfioriti, fateli asciugare bene e riponeteli in sacchetti di carta conservandoli per la primavera dell'anno prossimo.

IN CANTINA

Controllate i livelli dei recipienti vinari, cambiando regolarmente la pastiglia antifioretta e facendo attenzione alla copertura con olio enologico. Se dovete fare dei travasi, i giorni giusti sono quelli dal 1° al 4 e dal 20 al 31 di questo mese.

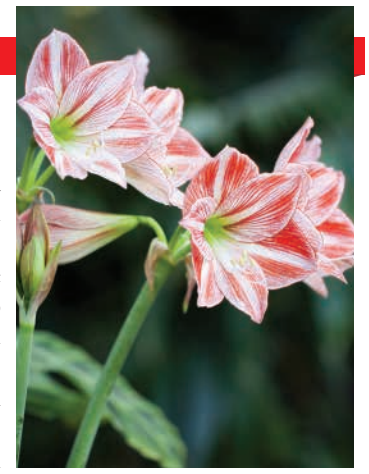
Il fiore da proteggere...

Ciclamino

Tra le specie spontanee protette, il **Ciclamino** fiorisce nelle zone umide e boscose. Le foglie sono a forma di cuore; i fiori, di un rosa più o meno intenso, hanno un buonissimo profumo e spuntano, stagione dopo stagione, da un bulbo perenne, che spesso purtroppo è oggetto di razzia da parte di chi vuol trapiantare i **Ciclamini** nel proprio giardino. Cosa da non fare assolutamente: se nel bosco ci imbattiamo in questi bellissimi fiori, annusiamoli, contempliamoli, fotografiamoli, ma non raccogliamoli mai!

e quello da coltivare

Amaryllis



Bellissimo fiore che si presta ad essere coltivato anche in casa, in vaso, è l'**Amaryllis**.
Il bulbo si mette a dimora da Ottobre a Febbraio, lasciandolo in un luogo buio e fresco finché le radici non sono attecchite. Quando lo stelo si è sviluppato, il vaso si porta in piena luce, a 18/22°, bagnando ogni 2/3 giorni; si avranno fiori circa 2 mesi dopo. A fioritura finita, eliminati i fiori appassiti, l'**Amaryllis** si riporta in un luogo più fresco e si riducono le annaffiature quando il fogliame comincia ad ingiallire e il bulbo entra in riposo vegetativo.

Erbe della salute

Cochlearia (Cochlearia officinalis)

Erba tipica delle terre salate delle coste marittime, la **Cochlearia** ha fiori grandi e bianchi a grappoli e foglie carnose ed ha lo stesso sapore del *Crescione*. Dopo il *Rafano*, è il miglior antiscorbutico che si conosca, in grado di combattere efficacemente la carenza di vitamine nell'alimentazione che oggi chiamiamo avitaminosi. Si impiega, proprio come il *Crescione*, anche nei casi di catarro cronico, di tosse con espettorazioni, di anemia, di idropisia e di alcune malattie cutanee, sotto forma di succo fresco - da 50 a 100 grammi al giorno -, o sotto forma di sciroppo - 1 parte di succo in 2 di zucchero -, nella dose da 20 a 60 grammi al giorno, ricordando che la **Cochlearia**, essiccata o fatta bollire, perde tutte le sue proprietà, per cui si consiglia di piantarla tra le erbe dell'orto, in terreno fresco e umido, in modo da averla sempre fresca a disposizione.

CI VOLANO VICINO

Passero

Simile ad una morbida pallina munita di zampette, dal corpo minuscolo e dall'allegro cinguettìo, il **Passero** è un buon vicino di casa, perché predilige i luoghi abitati dall'uomo: città, campagne coltivate e piccoli paesi, dove trova una grande abbondanza di cibo, tra cui anche gli insetti parassiti nocivi all'agricoltura. Dal piumaggio bruno con una piccola macchia grigia sul capo, lo si può riconoscere facilmente anche perché, se in volo è aggraziato e veloce, a terra si muove goffamente con buffi saltelli. Non è un uccello migratore ed è un animale abitudinario e socievole anche nei riguardi dell'uomo: infatti si avvicina senza timore alle case e si posa sui davanzali delle finestre, sia per becchettare che per riposare tra un volo e l'altro. Perciò, se vogliamo tenercelo amico, gli potremo offrire semi di diverso tipo, riso, cereali in genere, mandorle, noci, biscotti sbriciolati e pezzettini di frutta fresca.

ERBA IN TAVOLA

Salvia selvatica in pastella

Tutti conoscono le foglie di salvia in pastella, croccanti e squisite, servite spesso come stuzzichino per arricchire un rinfresco. Ma altrettanto buone sono le foglie della **salvia selvatica**, che si preparano così: dopo averle private del picciolo, una volta lavate ed asciugate, intingetele in una pastella preparata con mezzo bicchiere di birra, un uovo intero, 1 ettogrammo di farina bianca e una spruzzata di sale. Friggetele nell'olio e prima di servirle, asciugatele su carta assorbente da cucina.

DIARIO DI UN'ORTOLANA

a cura di Madga Bonetti

Perché - mi chiedo a volte - l'orto riesce a regalarmi tanti momenti di relax e di gioia? Perché risponde puntualmente e concretamente, nel bene e nel male, alle mie azioni ed al mio impegno, cosa che non sempre succede nel mio lavoro di scrivere. Che faccio con impegno, certo, ma senza sapere se il mio impegno è andato a buon fine, se ha prodotto idee e pensieri nuovi nei lettori, se ha contribuito a renderli più attenti, più consapevoli, più buoni e - perché no? - magari anche un pochino più felici... Invece di quello che faccio - o non faccio - nell'orto, e di come lo faccio, posso vedere sempre il risultato: concreto, evidente, inconfutabile, in modo da farmi capire chiaramente se ho sbagliato, dove e perché, e anche in modo da darmi soddisfazione quando ho fatto le cose come andavano fatte. E poi l'orto è un'efficace scuola di umiltà: il senso della nostra umana fragilità e pochezza emerge soprattutto dalla constatazione, quotidiana o quasi, del miracolo che è la vita, anche quella del più piccolo ortaggio e del più esile filo d'erba. Niente meglio di un orto ridimensiona le manie di grandezza: per quanto bravi e saggi ed esperti ortolani possiamo essere, non potremo mai veder crescere nulla se non abbiamo seminato, e perché la forza misteriosa che fa germogliare un seme non dipende da noi, ma da quel miracolo incessante che è la Vita.

Pensieri del mese

Quando il buon Dio creò il mondo, disse alle donne che in ogni angolo della Terra avrebbero trovato un uomo buono e intelligente da sposare. Poi però fece la Terra rotonda….
Mafalda, personaggio dei fumetti

Tutte le anime degli uomini sono immortali, ma le anime degli uomini giusti sono immortali e divine.
Socrate

Dio non poteva essere ovunque: è per questo che ha creato le madri.
Saggezza ebraica

Il modo migliore per dimenticare che il tempo trascorre inesorabile è impiegarlo, e impiegarlo bene.
Charles Baudelaire, poeta

Quando non puoi danzare tu, fa' danzare la tua anima.
Madeleine Debrêl

La ricetta di "Cotto e Mangiato"

Frittura di triglie

Ingredienti per 6 persone:
1 kg di trigliette; 1 litro di olio di semi di arachidi; 2 cucchiaini di aglio in polvere; 1 cucchiaino di pepe bianco; farina; sale.

Pulite le trigliette: eviscerate e squamatele. Poi, versate la farina in un sacchetto di plastica per alimenti e aromatizzatela con l'aglio in polvere e il pepe bianco. Disponete i pesci nel sacchetto e scuotetelo in modo che siano completamente rivestiti dalla farina. Poi, toglieteli dal sacchetto e sbatteteli delicatamente per eliminare la farina in eccesso. In una padella antiaderente, fate scaldare l'olio di semi, tuffate i pesci nell'olio pochi alla volta e quindi friggeteli fino a doratura. Lasciateli scolare su un foglio di carta da cucina e regolate di sale. Servite la frittura ben calda accompagnata da spicchi di limone.

Cotto e mangiato
la cucina facile, veloce e di qualità
Sul numero di Cotto e Mangiato Magazine, in edicola dal primo di luglio tante ricette per una cucina facile, veloce e di qualità.

Detti&Proverbi

- **Luglio poltrone / porta la zucca col melone.**
- **Per Santa Maddalena (22 luglio) / si taglia l'avena.**
- **Se piove tra luglio e agosto / piovono miele, olio e mosto.**
- **Quando luglio è molto caldo / bevi molto e tienti saldo.**
- **Se San Giacomo (25 luglio) avrà i tetti bagnati / del vino saremo privati.**
- **Per San Giacomo e Sant'Anna / entra l'anima nella castagna.**
- **Quando luglio è ardente / il raccolto si fa urgente.**
- **Se non fa caldo di luglio e di agosto / sarà triste il mosto.**

La Poesia

Pensieri in riva al mare

Tu la grande matrice,
tu il memento /
delle cose che intessono
la nostra /
esistenza, sebbene
a te straniere. /
In te perdono peso /
i nostri corpi,
come nelle acque /
prenatali; e in esse
entriamo nudi /
come nel letto d'amore,
a sentirci /
invasi dalla tua carezza
cieca. /
E sebbene vediamo
sulla terra /
ogni cosa affrettarsi
al suo declino, /
ogni nostro sentiero
terminare, /
da te impariamo
di più sulla morte, /
per gli improvvisi pegni /
che tu abbandoni
sulle nostre rive /
dopo le notti di furia.
Margherita Guidacci

PER UNA VACANZA IN FORMA

Per chi si può permettere qualche giorno di vacanza lontano dalla città, è sempre viva la discussione sulla mèta da scegliere. Allora forse è il caso di ricordare che:

- **è meglio scegliere il mare**, la cui aria ricca di iodio esplica notevoli effetti terapeutici, se ci sono problemi respiratori, allergie, problemi alle vie aeree e disturbi dermatologici come la psoriasi;
- **meglio invece la montagna** nei casi di malattie polmonari e di asma bronchiale. Un'altitudine sui 1000 metri è consigliabile anche ai bimbi convalescenti da malattie infettive acute o affetti da anemie, mentre in montagna anche gli ipertiroidei migliorano, in quanto la ghiandola tiroidea, in assenza di iodio, riequilibra la sua attività;
- **per chi è stanco e stressato** dai troppi impegni - come tanti bambini che sono stati a lungo assorbiti da attività scolastiche e non - è meglio la campagna, che favorisce anche l'addormentamento e la qualità del sonno.

IL SOLE

Il primo di luglio il sole sorge mediamente alle 5,37 e tramonta alle 20,48. A metà mese, sorge mediamente alle 5,47 e tramonta alle 20,42. Il primo giorno di agosto sorge mediamente alle 6,03 e tramonta alle 20,27.

GIARDINI IN FIORE

Il calore del sole di questi mesi stimola la fioritura delle specie floreali stagionali che adornano e rallegrano i nostri balconi e i nostri terrazzi. Ma se il calore del sole è troppo intenso e le temperature sono molto alte, ad un certo punto le nostre piante sono costrette a entrare in una sorta di letargo estivo, producendo in abbondanza foglie secche, rametti legnosi e fiori appassiti. Sarà perciò nostra cura, se vogliamo godere di una nuova ondata di fioriture e di colori, procedere spesso ad un'accurata pulizia, delicata ma profonda, eliminando tutto il materiale superfluo. Nello stesso tempo, continueremo la concimazione settimanale con concime liquido nell'acqua delle annaffiature.

Il Santo di luglio — Bonaventura da Bagnoregio

Santo dell'Ordine Francescano la cui memoria liturgica ricorre il 15 luglio, nacque nel 1221 nell'allora Tuscia e morì a Lione nel 1274. Fu soprattutto filosofo e teologo: di qui la sua amicizia con *S. Tommaso d'Aquino* ed il suo insegnamento alla prestigiosa Università parigina della Sorbona, dove veniva chiamato "Doctor Seraphicus" perché, risolvendo in chiave platonico-agostiniana il problema del rapporto tra religione e fede, sostiene che l'anima possa conoscere sé stessa e Dio senza l'aiuto dei sensi. È anche considerato uno dei più grandi biografi di *S. Francesco*, e infatti quando Giotto dipinse il ciclo delle storie del Santo nella basilica di Assisi, si ispirò alla "Legenda Maior", la biografia del Poverello scritta appunto da **Bonaventura**. Fu anche Ministro generale dell'Ordine e sotto la sua guida furono pubblicate le "Costituzioni narbonesi" che fecero da base a tutte le successive Costituzioni francescane.

Immagine sacra di San Bonaventura da Bagnoregio Collezione di santini delle Edizioni di Frate Indovino.

AMICI PER LA PELLE

L'estate è la stagione delle zanzare. L'erboristeria "Herbae Sanitatis" di Frate Indovino ha messo a punto due prodotti che sono proprio… amici per la pelle. Si tratta di: Zanzaiuto, un latte spray contenente oli essenziali purissimi, Geranio, Lemon grass e Litsea: piante dalle fragranze notoriamente sgradite alle zanzare; Ronza Via, calottine in cera naturale che, sciolte nell'apposito diffusore a candela, emanano fragranze sgradite agli insetti. La cera utilizzata è certificata completamente naturale.

Gli abbonati sono invitati a segnalare eventuali ritardi nella consegna del mensile: scrivendo a info@frateindovino.eu o inviando un telefax al numero 075.5051533 oppure telefonando al numero: 075.5069369 (tutti i giorni lavorativi dalle ore 08.00 alle 17.30 esclusi il venerdì pomeriggio ed il sabato). Si può inviare una lettera all'indirizzo postale: "Redazione Frate Indovino - Ufficio Reclami Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia".

Questo numero è stato chiuso il 23 maggio 2016

NOVITÀ!

Estate da bere!

OFFERTE

L'ESCLUSIVA COLLEZIONE DI BICCHIERI

Per gustare le tisane fredde di Frate Indovino!

I bicchieri di ceramica mantengono fresche le vostre bibite preservandole dai raggi solari. Il pratico coperchio svolge anche la funzione di sottobicchiere.

1 2 3 4 5 6

APPROFITTA DELL'OFFERTA

100% NATURALE

Per ricevere le ottime tisane di Frate Indovino da consumare fredde!

1 bicchiere a scelta 20,00 € / **1 tisana** a scelta 8,00 €
1 bicchiere a scelta + **2 tisane** a scelta 25,00 € / **3 bicchieri** a scelta + **3 tisane** a scelta 45,00 €
6 bicchieri a scelta + **6 tisane** a scelta 80,00 €

TISANA ENERGETICA

TISANA BALSAMICA

TISANA DIGESTIVA

TISANA CARMINATIVA

TISANA RILASSANTE

TISANA DRENANTE

ELIMINA IL FASTIDIO DELLE ZANZARE!!!

ZANZAIUTO

Latte spray, repellente per Zanzare e lenitivo dopo puntura.
Flacone da 100 ml - 18,00 €

RONZA VIA

6 Calottine in cera naturale allontana insetti, da sciogliere nel diffusore a candela. *Ciascuna da 20 gr - 20,00 €*

DIFFUSORE

A candela, con esclusivo sistema anti-vento.
30,00 €

NOVITÀ!

LENITIVO FRANCESCANO

Crema doposole 100% naturale, lenitiva e idratante.
Vaso da 100 ml - 18,00 €

Herbae Sanitatis

OCCASIONI DA NON PERDERE! | **Per tutti questi prodotti le spese di spedizione sono gratuite.**

1. ZANZAIUTO + RONZA VIA a soli 33,00 € invece di 38,00 €
2. ZANZAIUTO + RONZA VIA + DIFFUSORE IN CERAMICA a soli 50,00 € invece di 68,00 €
3. ZANZAIUTO + RONZA VIA + DIFFUSORE IN CERAMICA + LENITIVO FRANCESCANO a soli 58,00 € invece di 86,00 €

CHIAMA FRATE INDOVINO AI SEGUENTI CONTATTI

TEL. +39 075 5069369
DALLE 08.00 ALLE 17.30
ESCLUSO IL VENERDÌ POMERIGGIO,
IL SABATO E I GIORNI FESTIVI

FAX +39 075 5051533
e-mail info@frateindovino.eu
www.frateindovino.eu
www.facebook.com/frateindovino

EDIZIONI FRATE INDOVINO via Marco Polo 1/bis, 06125 Perugia

Frate Indovino